

TORNATA DEL 2 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedo.* = Lettura di un disegno di legge del deputato Catucci per la soppressione dell' obolo di San Pietro. = Relazione sui progetti di legge per la costruzione di barche cannoniere e circa concorso a posti di guardie marina. = Seguito della discussione del bilancio ordinario del Ministero dell'istruzione pubblica per il 1864 — Capitolo 58 (Istruzione elementare) — Proposizioni dei deputati Macchi e Mellana — Osservazioni del ministro Amari, e dei deputati Mazza, Melchiorre, Coppino, Leopardi, Berti Domenico, Michelini, Alfieri Carlo, Minervini, De Boni e Possenti — Reiezione della prima parte della proposta Mellana, e approvazione della seconda — Richiami del deputato D'Ondes-Reggio al 64° e risposta dei deputati Massari, Alfieri C., Passaglia, e del ministro — Istanze del deputato Torrigiani al 66° — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati. = Proposta soppressiva del Ministero, del deputato Boggio, combattuta dal relatore Galcott e dal ministro per l'interno Peruzzi, appoggiata dal deputato Alfieri C., e ritirata. = Discussione del bilancio ordinario del Ministero dell'interno pel 1864 — Osservazioni e domande del deputato Castagnola circa alcuni fatti in Genova concernenti il Consiglio municipale, e spiegazioni del ministro — Critiche del deputato Mellana — Riserve — Parole dei deputati Bruno e Boggio sul 18 bis (Sanità), e risposte del ministro — Osservazioni dei deputati Melchiorre, Paternostro, Romano G., Sanguinetti, Brunet, Di San Donato, Cantelli, relatore, e del ministro sul 24° Assegnamenti di rappresentanza — Si approva una riduzione proposta dalla Commissione. = Avvertenza del presidente sull'ordine del giorno.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale delle due precedenti tornate, il quale è approvato.

NEGROTTO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9933. Panada Domenico da Sant'Eufemia (Brescia) capo d'una famiglia di diciotto individui, espropriato d'ogni sua sostanza in una causa civile, avendo ricorso invano presso il ministro di giustizia per ottenere l'esame di testi ch'egli introdusse nell'istanza per truffa da lui promossa contro il suo creditore, prega la Camera a volersi interessare alla sua condizione, raccomandandone la dimanda al detto ministro.

9934. La Giunta municipale di Pallanza chiede che il Parlamento, nel discutere la legge sulla pubblica sicurezza voglia ripartire più equamente che nol sono al presente, le spese imposte ai comuni pelle guardie di sicurezza pubblica.

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ancona, per affari imprevisti ed importanti, chiede gli si accordi un congedo a tutto il 15 del corrente mese.

(È accordato.)

PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CATUCCI PER LA SOPPRESSIONE DELL'OBOLO DI SAN PIETRO.

PRESIDENTE. Si darà lettura del progetto di legge del deputato Catucci, la quale venne autorizzata da tre uffici della Camera:

« Art. 1. Tutti i vescovi che hanno abbandonato la propria diocesi senza permesso sovrano, o ne fossero stati amossi per misura di ordine pubblico, non potranno più avere ingerenza alcuna nel governo delle loro diocesi.

« Le rendite di queste mense sono devolute all'economo generale.

« Art. 2. Una Commissione composta di tre vescovi nominati con decreto reale è incaricata di destinare un vicario generale per ogni diocesi vacante, il quale non potrà mettersi nell'esercizio delle sue funzioni senza il regio placito, che sarà dimandato per mezzo del procuratore generale della Corte d'appello.

« Art. 3. I vicari generali saranno scelti fra gli ecclesiastici che abbiano un merito distinto tanto del clero secolare, che regolare soppresso.

« Non potranno essere nativi o prebendati della diocesi ove saranno destinati ed avranno l'obbligo della residenza nel capoluogo di essa.

TORNATA DEL 2 GIUGNO

« Art. 4. Costoro hanno la missione principale di vigilare sulla disciplina del clero ed impedire tutto ciò che sotto l'apparente aspetto di religione possa servire di ostacolo al consolidamento dell'unità d'Italia e delle sue libere istituzioni.

« Art. 5. Tutti i vicari attualmente esistenti, e che non saranno confermati, se dopo la pubblicazione della presente legge e nomina dei novelli vicari, non desisteranno dalle loro funzioni, saranno considerati come colpevoli del reato preveduto dall'articolo 268 del Codice penale.

« Art. 6. Le regole della cancelleria apostolica riguardanti le provviste dei benefici sono abolite.

« Come pure cessano di aver vigore nel regno le decretali ed ogni altra disposizione pontificia riflettente la collazione dei benefici.

« Nei casi di devoluzione alla Santa Sede, la Commissione suddetta conferirà il beneficio devoluto, e provvederà le dignità, i canonicati, le parrocchie ed i benefici di ogni grado-e nomenclatura vacanti nelle diocesi del regno.

« I procuratori generali d'ora innanzi non daranno il regio *exequatur* a bolle pontificie di collazione emesse in virtù di tali regole e decretali.

« Art. 7. La Commissione dei vescovi conoscerà di tutte le cause che per lo innanzi erano di competenza della Curia romana, salvo il ricorso al Re.

« Art. 8. È vietato aprire od annunciare sottoscrizioni o collette sotto qualunque denominazione aventi uno scopo religioso.

« La trasgressione al prescritto in questo articolo sarà punita col carcere da quattro a dieci mesi e con multa di lire 100 a lire 1000.

« Art. 9. Lo stipendio annuale dovuto ai vicari generali sarà non minore di lire 2000, nè maggiore di lire 3000.

« Un apposito regolamento stabilirà le norme per la pronta e facile esecuzione della presente. »

A tenore dell'articolo 42 del regolamento, invito il deputato Catucci a voler dichiarare quale sarebbe il giorno nel quale desidererebbe di sviluppare la sua proposta.

CATUCCI. Io prego la Camera a destinare una seduta che sia di giorno e non di sera, perchè si tratta d'un progetto importante ed eminentemente politico. Desso riguarda il modo come distruggere il così detto *obolo di San Pietro* e l'influenza clericale.

Io acconsentirei a che questa seduta di giorno fosse fissata dopo la discussione dei bilanci, ma sempre prima delle due leggi sul contenzioso amministrativo, e sull'amministrazione comunale e provinciale. Voglio sperare che la Camera accoglierà questa mia preghiera, notandole pure che il mio progetto è anche urgente.

PRESIDENTE. La Camera è pregata dall'onorevole Catucci che gli sia concesso di sviluppare la legge da lui proposta in seduta ordinaria e non in seduta serale.

Interrogo anzitutto la Camera, se accetta questa proposta dell'onorevole Catucci, che, cioè, lo svolgimento

della legge da lui presentata abbia luogo nelle sedute ordinarie.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Resta ora a fissare la sera in cui si debba svolgere questa proposta. L'onorevole Catucci vorrebbe indicare il giorno?

CATUCCI. Quando piacerà alla Camera, dopo le feste dello Statuto; purchè non sia molto lontano quel giorno; dopo la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Verrà adunque posta all'ordine del giorno che terrà immediatamente dietro all'ordine del giorno già stabilito per le sedute serali.

CATUCCI. Purchè questa legge sia posta unica in discussione in quella sera, essendo molto importante.

PRESIDENTE. Io non vi potrei acconsentire. All'ordine del giorno si mettono sempre più cose; la Camera le discute poi con quell'ampiezza ed ordine che ella stima opportuni.

RELAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE: COSTRUZIONE DI BARCHE-CANNONIERE E DI ZATTERE; CONCORSO A POSTI DI GUARDIAMARINA.

PESCETTO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge proposto dal ministro della marina per la costruzione di barche cannoniere, di zattere e d'altri mezzi per l'attacco delle coste e delle piazze marittime.

Spero che l'onorevole mio collega Mellana non vorrà fare maggiori osservazioni, sentendo queste ultime spiegazioni.

MELLANA. Mi riservo appunto di fare, in occasione della discussione, varie osservazioni all'onorevole relatore; le sentirà. (*Si ride*)

SILVESTRELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della marina col titolo: *Riapertura di un concorso per cento posti nella scuola suppletiva ad aspiranti a guardia marina.*

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della parte ordinaria del bilancio dell'anno corrente del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ieri si è deliberato sino al capitolo 55 inclusivamente. Si aprirebbe dunque la discussione sul capitolo 56.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Le parole dette ieri dall'onorevole Coppino mi hanno fatto rileggere il resoconto della discussione del bilancio straordinario, nella quale io aveva notato che tutta la somma di lire 14,745,893 che forma il bilancio dell'istruzione

pubblica ordinario e straordinario, questa non era tutta a peso dello Stato, perchè se ne devono dedurre i patrimoni propri dei varii stabilimenti amministrati, dallo Stato e le tasse scolastiche.

Ora nel resoconto è detto che questi tali redditi ammontano a 12,474,000 lire, cioè si sono aggiunti 10 milioni alla vera cifra che è di 2,474,000, ed all'incontro si sono tolti 10 milioni su la somma che lo Stato viene a spendere del suo, la quale si è portata in 2,200,000 lire invece di 12,200,000. Come l'errore mi pare abbastanza importante, così vorrei che questa rettificazione fosse consegnata nel resoconto.

BERTI DOMENICO. Domando la parola.

Io intenderei chiedere uno schiarimento al signor ministro, cioè se voglia parlare dell'istruzione primaria (*No! no!*) o della secondaria.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Intendo parlare della cifra di tutto il bilancio tanto ordinario quanto straordinario, che ammonta a 14,700,000 lire. Io faceva notare alla Camera che da questa somma se ne devono dedurre 2,500,000 lire quasi, che sono tra tasse e patrimoni propri degli stabilimenti. Ora nel resoconto occorre precisamente l'inverso, che cioè si aggiunsero 10 milioni alle rendite proprie e si tolse 10 milioni dalla somma che sopprime lo Stato.

BERTI DOMENICO. Io aveva chiesto questo schiarimento perchè l'istruzione primaria nel nostro paese è tutta a carico dei comuni.

PRESIDENTE. Si farà luogo nel resoconto a questa rettificazione.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Pare che l'onorevole ministro cercando di dimostrare che l'istruzione pubblica costa poco allo Stato, abbia detto che dall'istruzione pubblica si ricava nel bilancio attivo la somma di 12 milioni... (*No! no!*)

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho detto che si ricavano 2,500,000 lire.

MELLANA. Per cui resta di 12,000,000 la spesa.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. E questo è quello che io dissi alla Camera, come credo che tutti se ne ricordino.

PRESIDENTE. Se non c'è altra osservazione, l'incidente è esaurito.

Istruzione elementare. — Capitolo 56, *Istituto dei sordo-muti (Personale)*, lire 23,900.

Capitolo 57, *Istituto dei sordo-muti (Materiale)*, lire 52,280.

Capitolo 58, *Sussidi all'istruzione primaria*, lire 500,000.

MACCHI. Domando la parola.

Vorrei sapere dal signor ministro dell'istruzione pubblica se questa somma di 500,000 lire gli sembri sufficiente per sussidiare l'istruzione primaria. Desidero da lui qualche schiarimento in proposito; vorrei, cioè, che egli mi dicesse se questa somma ei l'abbia spesa tutta ed in che misura, e con quali norme, ed in che

modo. Imperocchè, siccome a me sembra che nello stato in cui si trova l'insegnamento in Italia, pur troppo l'istruzione primaria abbia bisogno di forte incoraggiamento, io vorrei proporre un aumento, ma non oserei determinare alcuna cifra prima che il ministro dichiarasse che ne sente egli stesso il bisogno.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha la parola.

MAZZA. A proposito di questo capitolo 58 che concerne i sussidi alla istruzione primaria, avrei a domandare uno schiarimento di fatto all'onorevole ministro circa l'applicazione dell'articolo 372 della legge sopra la pubblica istruzione.

Credo che la domanda ch'io voglio muovere si connetta a questo capitolo; imperocchè si tratta appunto di sussidi che si vogliono dare alla istruzione elementare, in virtù del citato articolo 372, incoraggiando quei maestri i quali abbiano con distinta capacità esercitato l'ufficio d'istitutori elementari, con lo stabilire che possano, anche senza prendere gli esami, essere pareggiati ai maestri normali.

L'articolo 372 della legge sulla pubblica istruzione prescrive che i maestri e le maestre muniti di patente d'idoneità in seguito ad esami presi non già alle scuole normali dello Stato, ma semplicemente alle scuole magistrali delle provincie, possano essere pareggiati a coloro i quali hanno frequentato le scuole normali, quando per cinque anni abbiano esercitato l'ufficio d'istitutori elementari e dato prove di distinta capacità e di buona condotta.

Io non so veramente che questo articolo abbia cessato di aver forza di legge. Eppure io ho sott'occhi de' fatti in cui maestri e maestre, dopo aver preso gli esami di cui si fa cenno in quest'articolo, cioè gli esami presso le scuole magistrali della provincia, e dopo aver esercitato l'ufficio loro, non dirò per cinque anni, ma per dieci o per dodici, con pubblico plauso (il che non è stato punto disconosciuto dal Ministero della pubblica istruzione) dirimpetto alle prove che ne furono arredate; ciò nondimeno fu loro ricusata la patente di maestri normali, non furono pareggiati ai maestri normali, secondo che portava la disposizione della citata legge.

Se la legge deve avere il suo esequimento, io credo che questi maestri sono stati vittima di un'ingiustizia manifesta da parte del ministro della pubblica istruzione, salvo che il ministro per avventura non voglia trincerarsi dietro la parola scritta nell'articolo: *potranno*, quasi che questa parola lasci illimitatamente esercitarsi l'arbitrio suo. Io non credo...

AMARI, ministro dell'istruzione pubblica. No!

MAZZA. Io credo che l'espressione *potranno*, scritta nell'articolo di cui si tratta, siasi inserita unicamente affinché avesse il ministro obbligo di esaminare se veramente questi maestri, i quali domandavano di essere pareggiati ai maestri normali, fossero forniti di quella capacità, avessero quella buona condotta che si ricercava per conseguire, a termini di legge, la patente di maestri normali.

TORNATA DEL 2 GIUGNO

Entro questi limiti l'arbitrio del ministro può benissimo ammettersi; ma al di là non si può trascorrere. Io non saprei veramente comprendere come mai il ministro possa usare quest'arbitrio, disconoscendo la facoltà di essere pareggiati ai maestri normali a coloro i quali e abbiano la patente di maestri magistrali secondo che è portato dall'articolo 371 per una parte, e per l'altra abbiano per cinque anni e più, senza contestazione del ministro stesso, date quelle prove di capacità e buona condotta che si richiedono, perchè sia loro applicato l'articolo di cui si tratta.

Non è poi mestieri ch'io dica essersene anche violato lo spirito, ricusandosi appunto agl'insegnanti elementari quell'incoramento che il legislatore intendeva dar loro, premiando, in qualche modo, con la concessione di cui all'articolo 372, le assidue, modeste ed ingrute fatiche da essi per lungo tempo sostenute.

Attenderò in proposito gli schiarimenti che vorrà darmi il ministro della pubblica istruzione, ed a seconda di essi prenderò la risoluzione che crederò opportuna.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

Io assolutamente ignoro che si siano negate di queste abilitazioni, meno che ad alcuno intorno al quale si presero informazioni; queste si mandarono al Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale avendo prese ad esaminare le domande una per una, quando trovò equivalenti all'esame i titoli presentati, essi furono ammessi dal ministro; quando li respinse non furono ammessi.

Del resto, l'articolo 372 io lo comprendo e lo interpreto perfettamente come l'onorevole preopinante, nel senso cioè che il Ministero è autorizzato a fare il pareggiamento, ma che deve farlo quando chi ricorre gli risulti esserne meritevole.

Ma come può questo risultare al ministro? Quando giungono di queste domande, il ministro interroga l'ispettore provinciale, il quale richiede i titoli opportuni e li esamina; indi fattane relazione al Ministero, questo trasmette i titoli al Consiglio superiore che li esamina a sua volta, chiede nuovi schiarimenti se occorrono, e quando veda che i titoli non corrispondano, propone di rifiutarla. Io credo non si possa fare diversamente.

MAZZA. Domando la parola.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Devo dare la parola a chi è prima iscritto.

MACCHI. Desidererei che il signor ministro rispondesse...

PRESIDENTE. Perdoni, il primo iscritto è il deputato Melchiorre, ed io darò la parola al deputato Melchiorre.

MELCHIORRE. Verrò io in aiuto dell'onorevole Macchi, perchè il ministro dia quegli schiarimenti di cui egli si mostrava desiderosissimo.

Credo anche io che la somma stanziata per incorag-

giare l'istruzione primaria del regno d'Italia in lire 500,000 (*Conversazioni*) non sia sufficiente. E se vorrà riflettersi che per l'istruzione superiore nelle Università si spende oltre quattro milioni di lire, mi penso che la spesa di mezzo milione per sussidiare la istruzione elementare nel regno sia meschina assai, e non rispondente affatto allo scopo cui mirasi. Ma oltre a ciò reputo essenziale e nell'un tempo utilissimo il sapere quali norme sieno oggi osservate per la imparziale ed esatta distribuzione di siffatto sussidio; e però piaccia al signor ministro di dirmi se abbia un mezzo, se abbia una norma sicura che diriga e governi la ripartizione del sussidio ai comuni poveri, e segnatamente a quelli che ne sono meritevoli, imperciocchè non vorrei che si ingenerasse la credenza in Italia che anche nella distribuzione di esso prevalga l'arbitrio della burocrazia, che in tutti i Governi, massime in quelli liberi, è esiziale, funestissimo.

Convengo che il ministro, attentissimo ed osservantissimo nell'adempimento de' suoi doveri, attenderà con cura speciale a che il sussidio sia ripartito con giustizia ed imparzialità, ma spesso le gravissime occupazioni del Ministero possono impedire che il suo buon volere raggiunga lo intento bramato.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro, penetrandosi della giustezza delle mie osservazioni, e riconoscendo possibile che l'errore o l'ignavia spesse volte influiscano ad una ineguale ed ingiusta distribuzione del sussidio, così vorrà essere cortese di dare nelle sue risposte una garanzia che sia capace di tranquillare me, ed in particolare la Camera, e tutta la nazione, che, nel farsi la detta ripartizione, si osservino tali norme e cautele, che escludano sino il sospetto che vi si possa insinuare il favore di alcuno, od avervi influenza la parzialità e la deferenza della burocrazia della pubblica istruzione.

Quando la Camera vota un sussidio, parmi che sia giusto che sappia, e sia accertata che sia dato a chi lo merita, e che nella partizione si osservino le norme che la giustizia prescrive.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. La mia risposta agli onorevoli Macchi e Melchiorre si limiterà a ricordare le cifre che io rassegnai alla Camera nella discussione generale del bilancio straordinario.

Io allora rassegnai alla Camera, che per le scuole maschili e femminili i comuni spesero nel 1863 lire 10,395,935, le provincie 160,605 lire, i vari stabilimenti pubblici 29,000, la beneficenza privata 236,000 lire, e lo Stato quasi 509,000 lire, ed in tutto lire 12,122,515.

Io soggiunsi poi che aveva tutte le ragioni di credere che pel 1864 non solamente questa spesa si riproducesse dalla parte dei comuni, delle provincie e degli stabilimenti, ma ancora si aumentasse, ed i fatti che mi risultano per vari comuni mi confermano in questa speranza.

Resta ora a decidere se si crede sufficiente il sussidio di 500,000 lire che è a peso dello Stato.

Io dirò alla Camera che certamente aumentando la somma si porterà un certo beneficio all'insegnamento elementare, e dico un certo e non molto beneficio perchè l'aumento del sussidio dello Stato si dovrebbe distribuire a tutti i comuni, e sarebbe difficilissimo di distribuirlo con equità, perchè non si possono precisamente conoscere da un lato i bisogni dell'istruzione pubblica elementare in ciascun comune, e dall'altro, quello che monta più, gli sforzi che faccia il comune per l'istruzione elementare. Perchè certo nessuno vi sarà in questa Camera che pensi che l'istruzione elementare debba essere tutta o la maggior parte a carico dello Stato. È una somma così vistosa che non se ne può caricare il bilancio dello Stato. E come l'istruzione elementare certo, se è utile a tutta la nazione, è utile in particolare ai comuni, così le nostre leggi hanno consacrato il principio che sia a peso dei comuni e non sia che sussidiata dallo Stato.

Ora, l'applicazione di questi sussidi non si può fare se non che secondo la doppia ragione che ho accennata or ora: in ragione dei bisogni della istruzione elementare nello stato in cui si trovano le scuole comunali, e in ragione degli sforzi che faccia ciascun comune per provvedervi. Ora, questi sforzi sono difficilissimi a giudicare, perchè alcuni comuni impongono tasse più lievi dicendo che non possono imporre di più, e avendo minor rendita ne danno meno all'istruzione.

Per ciò io credo che se si aumentasse, ponghiamo di 300,000 lire il sussidio delle 500,000 lire che dà lo Stato, noi non saremmo sicuri di aver aperto in Italia per 300,000 lire di scuole, ma tutto al più per 50,000 lire; e delle rimanenti 250,000 lire non avremo fatto se non che sussidiare l'avarizia e l'incuria dei comuni che non avessero provveduto.

Per questa ragione io, d'accordo colla Commissione del bilancio nell'anno 1863, consentii alla soppressione dell'aumento di 300,000 lire che era proposto nel bilancio.

Io mi determinai tanto più a questo assentimento dall'aver avuto alle mani la distribuzione dei sussidi che restavano per l'anno 1862.

Le lire 500,000 erano distribuite in questo modo: 400,000 scompartite a tutte le provincie in ragione composta delle popolazioni e dei bisogni che si manifestavano.

Per esempio, siccome in alcuni comuni che hanno borgate l'istruzione costa di più che nei comuni raccolti, si era tenuto conto di queste circostanze e di questi bisogni maggiori.

Così esisteva una distribuzione alle provincie, cioè ai Consigli provinciali scolastici, i quali ne facevano la suddivisione ai comuni secondo il loro prudente arbitrio.

Per 100,000 poi si distribuivano direttamente dal Ministero della pubblica istruzione.

Ora intendiamoci bene, il Ministero di pubblica istruzione che mezzi ha di conoscere precisamente qual sia la condizione delle scuole in tanti comuni dello Stato,

non che la condizione del patrimonio comunale, e della volontà delle rappresentanze municipali, cioè a dire se questi avessero fatto tutto quello che per loro si poteva e si doveva fare per provvedere all'istruzione elementare?

Dunque il risultato era che queste 100,000 lire si dispensavano a quei comuni pei quali gridava di più la Giunta municipale, od un deputato veniva con maggior assiduità a raccomandarli al Ministero.

Io non credetti che questo fosse il miglior modo di dividere in coscienza le 100,000 lire, e per questa ragione nel 1863 ho aumentata la cifra delle 400,000 lire che era scompartita fra le provincie, perchè era persuaso che le provincie potessero conoscere meglio che il Ministero d'istruzione pubblica i bisogni di ciascun comune e le tendenze di ciascuna rappresentanza municipale, cioè a dire potessero sapere se ciascuno avesse fatto il suo dovere prima di sollecitare un sussidio dal Ministero.

Le altre 50,000 lire le ha distribuite il Ministero, non già per conservare un arbitrio, ma perchè su questo punto s'erano contratti impegni dal Governo con alcuni comuni di Lombardia e con alcuni altri comuni, che veramente per la loro condizione erano manifestamente nell'impossibilità di mantenere l'istruzione elementare. Ora, siccome sotto i Governi passati, lo Stato aveva supplito all'istruzione elementare, così il Governo del regno d'Italia ha continuato questi più larghi sussidi.

Questa è la condizione delle cose.

Per concludere, replico quello che aveva detto in principio.

Ci sono più di dodici milioni destinati all'istruzione elementare, raccogliendo tutto, e comprendendo le lire 500,000 del bilancio dello Stato. Se noi aumentiamo d'altri due milioni di lire, certamente l'istruzione elementare ne avrà un vantaggio, perchè di questi due milioni, uno, o forse uno e mezzo, si daranno in vantaggio dei comuni che si vogliono scaricare o che non si vogliono aggravare di molto, e le altre lire 500,000 s'impiegheranno nell'istruzione elementare.

Ma se noi non possiamo, ed io credo che la Camera non sia disposta a questo, se non possiamo impiegare questi due milioni, io credo che il meglio sarebbe di lasciar le cose come stanno attualmente.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Macchi:

« La Camera, persuasa degli incalcolabili vantaggi morali e materiali che deriveranno alla nazione dal maggiore incremento dell'istruzione primaria, porta a lire 700,000 il sussidio che lo Stato accorda a questo grande intento, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

COPPINO. L'onorevole ministro, difendendo la somma di lire 500,000 iscritta per sussidio all'istruzione elementare, diceva che quando noi venissimo ad accrescerla, favoriremmo l'avarizia o l'incuria dei comuni. Esso non vede quale vantaggio possa derivare alla istruzione elementare, se il Governo vi prenda una

TORNATA DEL 2 GIUGNO

parte più attiva col concorrere a sussidiarla in proporzione maggiore.

Evidentemente questo concetto dipende da un altro. Bisogna che l'onorevole ministro sia persuaso che le 11,622,630 lire che pagano i comuni per questa istruzione elementare, e le 500,000 che dà in sussidio lo Stato, bastino perchè il nostro paese sia fornito di quelle scuole che esso deve avere.

Ora, io non voglio fare il paragone di quello che costa l'istruzione elementare in Italia e di quello che costa negli altri paesi, solo dirò che mentre sul bilancio del regno italiano è iscritta per sussidio la somma di 500 mila lire, nel bilancio del piccolo regno del Belgio è iscritta per sussidio la somma di quasi due milioni; sul bilancio della Prussia la somma di 2,239,492, e sul bilancio francese quella di sei milioni. L'Inghilterra poi ha per questo fine nel suo bilancio una cifra superiore a tutte quelle che ho accennate, imperocchè pare che nell'anno passato sia arrivata verso i 40 milioni.

Ci sarebbe un altro riflesso da fare, ed è quello di vedere se la somma di 12 milioni, avuto riguardo e alla popolazione italiana e alle condizioni di quella piccola coltura, la quale pure si deve desiderare in ciaschedun italiano, sia in quelle proporzioni che si trova nel Belgio, nella Francia, in Inghilterra e nella Prussia; sarebbe a vedere se i 12 milioni bastino, se i 12 milioni non siano molto al disotto dei veri bisogni d'Italia.

Ora, io non voglio inoltrarmi in veruna minuta discussione di cifre a questo riguardo.

ALFIERI CARLO. Chiedo di parlare.

COPPINO. Prendo in digrosso le cifre che l'onorevole ministro ci ha recate in mezzo; egli ci ha fatto avvertire come a un dipresso noi abbiamo 23,000 scuole in Italia; il costo generale di queste scuole, tra la piccola spesa pel materiale e la maggiore pel personale, ascende a 12 milioni.

Possiamo dire così che noi abbiamo nel regno d'Italia una scuola per ogni 1000 anime, e per ogni maestro lo stipendio di 500 lire. Ora, ridotta la questione a questi due elementi, bisogna vedere se questo stato di cose sia soddisfacente, e quando non fosse bisogna vedere se l'amministrazione, non dico che debba imporre ora dei nuovi e maggiori sacrifici, ma operando con tutte quelle maniere che sono in sua mano possa migliorare la nostra istruzione elementare, anzi l'abbia già migliorata. In fatto è evidente che una scuola per ogni mille anime non basta: abbiamo popolazioni molto ricche di scuole, e ne abbiamo altre a cui le scuole fanno un gran difetto. Ho qui uno statino, dal quale si può scorgere quali sieno le condizioni delle nostre provincie riguardo alla istruzione elementare. Si potrebbe dire, e quest'è una disgrazia, che quanto più dalla parte settentrionale miriamo verso la meridionale, il numero delle scuole va decrescendo. Citerò alcuna di queste provincie. La provincia d'Arezzo, con una popolazione di 219,559 abitanti, ha 27 scuole maschili, 15 scuole femminili; abbiamo nella Lombardia provincie, come quella di

Brescia, la quale, con una popolazione di 486,383, ha 634 scuole maschili e 514 scuole femminili.

Fra queste due provincie la sproporzione è immensa, il che si verifica in troppi più altri luoghi. Abbiamo adunque alcuni paesi dove lo spirito popolare, dove il sentimento delle autorità municipali, dove il giudizio sopra i veri bisogni del paese ha potuto spingere popolazioni meno ricche a fare dei grandi sacrifici per l'istruzione elementare, ed abbiamo altri paesi dove siamo immensamente lontani da un prospero stato di cose.

Il signor ministro parlava del progresso fatto dall'insegnamento elementare in Sicilia, e diceva che le scuole, le quali colà erano 960 nel 1861, se ben ricordo le cifre, hanno superato il migliaio nel 1863; ma quando in un paese dove è grande il bisogno delle scuole, queste in due anni non si aumentarono di un centinaio, evidentemente siamo in tali condizioni da dovere riconoscere e confessare che quanto all'istruzione popolare moltissima parte di cammino ha ancora da essere fatto.

Questo che dico quanto al numero delle scuole debbo dirlo quanto agli stipendi, e qui debbo notare una cosa della quale non ha punto a render conto il presente ministro, ma della quale accagiono il ministro il quale innanzi lui sedette su questi banchi.

La legge determinava un *minimum* di stipendio; la questione degli stipendi, lo sappiamo, è una questione gravissima, tanto più quando noi discendiamo ai piccoli stipendi; si tratta di vivere o di non vivere; quando si assottiglia di tanto il soldo del maestro che egli non possa più ricavare dalla sua professione, non dico un agiato, ma un tollerabile sostentamento, voi finirete per avere cattivi maestri.

In questo caso altri può dubitare se sia meglio avere un cattivo maestro o averne nessuno.

Ora questi maestri i quali in media avrebbero 500 lire, nel fatto sono molto lontani dall'essere in cotesta condizione; imperocchè fu fatta facoltà ai comuni di nominare maestri, discendendo di sotto al *minimum* degli stipendi fissati in 500 lire, e non solo a quelle frazioni ed a quei piccoli comuni la cui popolazione non arriva a cinquecento anime, ma, qui fu l'errore, anche a quei comuni i quali superavano le cinquecento anime.

Quindi ci fu in moltissimi luoghi una tendenza ad abbassare gli stipendi, a cercare non il miglior maestro, ma il miglior mercato; e questo avvenne non solamente nelle provincie le quali dal 1859 e 1860 fatte libere avevano riconosciuto e riconoscono tuttavia il debito e il mezzo di assicurarsi la libertà col propagare l'istruzione nelle masse, ma eziandio in alcuni di quelli che da più tempo sorti a vita libera avevano già potuto sperimentare quanto giovi alla prosperità materiale e al benessere morale l'istruzione e l'educazione largamente diffusa.

Avvenne anche in Piemonte che molti comuni diminuirono lo stipendio dei loro maestri; ora, se il diminuire gli stipendi, se lo stanziarli e mantenerli in pro-

porzioni così esigue possa dare un buon insegnamento elementare, è cosa posta fuori di ogni contestazione e dubbio. E pensate che in cotesta scala discendente non vi potete arrestare alle 300, non alle 200 lire, ma interviene incontrare poveri maestri retribuiti con 150, anche con 100 lire.

A questo punto e nella questione dei sussidi io ho veduto con dispiacere che il ministro non intenda quale arma potente esso abbia in mano quando la Camera gli concede una somma a tal fine; egli ha detto: io dovrò favorire l'avarizia e l'incuria; no, non si debbe favorire nè l'avarizia, nè l'incuria.

Io non farò una lunga enumerazione di quello che si fa altrove, citerò solo quello che fece e in parte fa tuttavia l'Inghilterra. L'Inghilterra per promuovere e riformare e migliorare le sue scuole elementari non ha detto: io sussidierò quei comuni i quali non possono arrivare ad un *minimum* di stipendio, ma ha detto: io non sussidio se non quelle scuole le quali per bontà di metodo, per frequenza e profitto di discepoli dimostrano di recare una vera utilità al paese, e quanto ai maestri volle come a ragione domandare ed avere aiuti dallo Stato che già loro fosse assegnato il soldo di 750 lire.

Ecco come i comuni in Inghilterra sono eccitati ad arrivare a quel certo minimo, a partire dal quale si riconosce il diritto di avere sussidio dal Governo.

Una seconda cosa. L'Inghilterra non sussidia solamente così; siccome là vi è un' assoluta libertà, essa dice: io non sussidio che quelle scuole le quali, dopo ispezione, mi hanno dato dei risultati sicuri, hanno posto in evidenza l'utilità dell'insegnamento che esse danno.

Questa è una seconda norma buona per noi. Il Ministero abbia pure un fondo per sussidi (io non fo discussione sopra le lire 500,000, come non la fo sul milione), sibbene non amo che si prosegua a fare come si è fatto finora, a ripartire cioè i sussidi per provincia in proporzione di popolazione. Questo è un sussidio dato a caso; nè mi persuado per molti piccoli fatti che sono a mia notizia e che non arredo dinanzi alla Camera, che molto più sapiente sia la distribuzione che è fatta nel seno della provincia.

Quando noi abbiamo un sussidio a distribuire, e senza informarci accuratamente di quelle condizioni morali le quali fanno necessario, anzi doveroso ed utile, il venire in aiuto ad una scuola, lo distribuiamo così attenendoci al numero della popolazione, compartendolo in proporzione di questa, evidentemente allora il ministro non ha che delle seccature, perchè tutti verranno da lui per domandare, e comprendo che in questo caso il ministro si liberi da queste noie affidandone il riparto ai Consigli provinciali, i quali alla loro volta forse non soddisferanno che i più importuni.

Dunque bisogna cangiare le norme, bisogna volere che il soccorso dell'erario nazionale sia recato là dove torni proficuo, aiuti quelle scuole le quali hanno condizioni vere, condizioni vitali per durare. Qui l'Inghil-

terra ci sia maestra: si esami daddovero il numero e la capacità degli alunni, il valore e la diligenza del maestro, le condizioni del locale e di ogni altra cosa che appartiene alla scuola, e il sussidio venga in seguito come aiuto, incitamento e compenso.

Io comprendo che nelle condizioni presenti fosse sia necessario in qualche modo che il Governo dia anche dei sussidi per stabilire delle scuole, per erigerle, perchè siano e si mantengano sane, e a questo fine è sapiente cosa il cospirare.

Io so di alcuni paesi dove gli eccitamenti fatti dalla precedente amministrazione perchè pensassero e provvedessero all'insegnamento elementare furono messi in disparte, e passarono molti mesi senza che fosse pur data comunicazione al Consiglio municipale delle raccomandazioni e delle istanze del Ministero.

So che vi sono paesi dove l'amministrazione municipale, stimolata a metter su delle scuole femminili, furono date tali risposte, che se si ebbe il coraggio di scriverle negli atti verbali, io non ho certamente volontà e coraggio di riferire qui.

Ora, quando noi abbiamo a fare con gente così mal provvida dell'avvenire, così male consigliata o dalla ignoranza, o dalla passione, così poco zelante gl'interessi veri del popolo e i suoi medesimi, mi è forza convenire che qui debba pure il Governo precedere, e coll'esempio stimolare. Ma ho tanta fede nella forza del vero e nella potenza di un Governo che voglia risoluto e costante, che ammette che aiuti di tal fatta abbiano a trovar luogo soltanto nella parte straordinaria del bilancio.

Il ministro debbe avere nella parte ordinaria dei sussidi, debbe sapere che questi non si hanno a dare secondo la popolazione, ma a quelle scuole che meritano. In questo modo, io credo, si avvantaggerebbe l'istruzione elementare d'assai. Come vede il ministro e la Camera, io non fo questione di cifra, fo questione di sistema; ed il non aver fatto così, io credo che ci abbia fatto perdere del tempo, io credo che l'istruzione elementare non è progredita quanto avremmo potuto, e certo avremmo dovuto farla avanzare.

Le cifre degli stipendi che io ho addotto, le molte poi che io potrei dare, ci provano dolorosamente, come in alcuni paesi non ci sia questo sentimento del dovere che hanno le amministrazioni municipali di stabilire le scuole, di provvedere all'educazione delle loro popolazioni. Ma in questa parte io debbo dire il vero, credo che il ministro sia stato disotto al compito che gli era assegnato dalle condizioni del nostro paese.

Una questione agitata io non la fo, è quella della bontà ed utilità degli ispettori: io non difendo, non accuso gl'ispettori; ci è una cosa, la quale mi pare debba essere fuori di questione, questa è l'ispezione.

Noi mettiamo un insegnamento in molte parti in nuovo; l'insegnamento elementare. Naturalmente, se si portasse qui innanzi la statistica delle scuole quante erano nel 1850, allorquando una cattiva signoria isteriliva quanto era da lei, e funestava molte contrade

TORNATA DEL 2 GIUGNO

italiane, e quante presentemente abbiamo, si troverebbe che vi è stato un grande progresso. Ma se si considera la cosa dal 1860 a questo tempo, e se si penetra nella scuola e se ne investiga la bontà, questa non pareggia l'abbondanza di quella.

Il ministro come si assicura della condizione in cui sono questi studi? Come si assicura che queste scuole ora aperte sono così ben dirette da mostrare l'utilità loro a quelle amministrazioni medesime che le stabiliscono e le mantengono, affinché queste amministrazioni, vedendo l'opera buona che indi ne risulta, ne ritraggano stimoli non solo a perdurare, ma a fare di più? Io credo che in questa parte il ministro non abbia operato, o per suo, o per difetto d'una legge, la quale tutti i giorni si condanna senz'altro venga mai il giorno che uno la voglia corretta; io credo che sia stato e sia lontano dall'adempiere ai nostri bisogni.

In molti luoghi, e lo diceva il ministro, quasi a titolo di lode (il ministro, il quale in questo bilancio dimostra di avere inteso principalmente ai risparmi), diceva quasi a lode ascrivendoselo, di avere levato molti ispettori, avere ad un solo affidato due circondari, congiunto quest'ufficio con quello del provveditore, gli ispettori portati nelle scuole normali, e di cotali cambiamenti parecchi.

Sul conto degli ispettori presenti io ho già espresso altra volta il mio parere. Ispettori di nome, e amministratori di fatto son questi: l'opera del burocratico fu surrogata a quella che sola doveva attendersi da lui, di vedere, d'indirizzare, di suggerire, notare il progresso della scolaresca e de'maestri. Non è questo il concetto che io mi fo dell'ispezione, e se tale ha da essere non la voglio.

Ora io non dirò un'argomentazione che aveva intesa già da un onorevole nostro collega, o che ispettori sono necessari o non sono; se sono necessari, metteteli dappertutto; se no, toglieteli: io non dico questo, ma vi dico che l'istruzione elementare è in tali condizioni che assolutamente ha bisogno di essere sorvegliata. Studiate il modo. Fate come fa la Prussia, la quale non ha ispettori, ma fa fare, pagando solo le spese di viaggio, continue ispezioni perchè in tutte le sue reggenze vi è sempre un uomo intelligente e amante dell'educazione popolare, il quale ha sotto di sé un certo numero di scuole, e non ne può avere più di venticinque.

FIorenzi. Domando la parola.

Coppino. Fate come fa l'Inghilterra, la quale ha un numero già grande d'ispettori, destinato ancora a crescere, pagati con 18 mila lire di stipendio ciascuno, e sono gli uomini più capaci e più intelligenti, che devono riferire sullo stato della scuola. Qualunque sia il sistema che prendiate, io non me ne occupo adesso; ma dico a voi: avete delle scuole elementari le quali, tanto nelle antiche provincie, quanto e più nelle nuove, hanno bisogno di essere guardate, di essere dirette, di essere anche corrette perchè la nazione ne abbia van-

taggio. Ora, voi siete in molta parte privi di questo validissimo mezzo delle ispezioni.

Io trovo ancora un'altra cosa a notare. Le scuole elementari riconoscono la loro bontà dalle scuole magistrali e dalle scuole normali. Si aprono tuttodì molte conferenze magistrali; e di queste bisogna dar lode ed al ministro che lascia fare ed a quelle popolazioni che si aiutano e fanno. Ma il ministro ha egli dei mezzi per assicurarsi della bontà dell'insegnamento che si dà in queste conferenze magistrali? Io credo ch'egli fino a questo punto abbia fatto ispezionare troppo poco queste scuole, anzi non le abbia fatte ispezionare affatto. Nè io dico ciò solo perchè credo alla necessità delle ispezioni, ma ancora per un altro motivo: io dico questo perchè le scuole magistrali danno diplomi, perchè quegli esami sono poco severi, e nasce da tutto ciò che i buoni allievi delle scuole normali quando hanno durato tre anni di studi si vedono posposti nei concorsi agli alunni delle scuole magistrali, maestri improvvisati in cinque, sei o tutto al più otto o nove mesi di studio. Ebbene, nei concorsi e nel giudizio del comune spesso la vincono questi sui maestri normali. Se l'insegnamento e gl'insegnanti dipendono dal municipio, dal circondario o dalla provincia, ci ha sempre una grande, una particolare tendenza ed inclinazione verso gli uomini che appartengono a quel centro. In questi casi basta la sufficienza: e ai buoni, ma forestieri, si antepongono i vicini e conterranei. Questi per la ragione della piccola e ristretta patria comune, per le aderenze diverse, pel campanile, insomma, hanno di preferenza il favore degli elettori.

Quindi l'uomo più capace che è uscito da questa o quell'altra scuola normale, dopo un lungo corso di studi, con tutte quelle maggiori preparazioni che sono richieste dall'ufficio di educatore, dopo seri esami, che garantisce assai più della capacità sua, e meglio fa presagire del vantaggio degli studiosi, trova spesso mancargli un posto. Indi avviene ciò che notava, credo, l'onorevole Berti in una delle sedute precedenti, che le scuole normali non vi danno, o troppo scarsi i maestri. Se l'onorevole ministro domandasse il numero di coloro che escono dalle scuole normali colle patenti, ed esaminasse poi quanti di questi vadano a dare l'insegnamento, troverebbe che costoro sono ben pochi. Quanti vi sono che, eruditi nelle nostre scuole normali, piuttostochè lottare contro maestri improvvisati per stipendi che sono minimi, abbracciano altre carriere! Noi non abbiamo l'ordinamento che ha la Francia, il quale obbliga questi maestri a prestare per un determinato tempo l'opera loro nell'insegnamento elementare, e per tal modo educiamo dei maestri, i quali, il primo dì che colle cognizioni delle quali si sono arricchiti nella scuola conoscono di potere percorrere un'altra via, ed abbracciare una nuova carriera, migliore di quella di maestro (e c'è n'han tante) ci lasciano. Quindi, ecco come da una parte il difetto delle ispezioni mantenga bassi gli studi, e danneggi le scuole, ed il difetto di eccitamenti ai comuni abbia fatto dall'altra abbassare il livello degli

stipendi. Queste due cause naturalmente, operando nel medesimo senso, ci condussero ad avere un insegnamento elementare, e quale non possiamo veramente dire in progresso. Io, lo dico con dolore, credo che nessuno, nelle antiche provincie, in molte almeno, ci possa dimostrare che l'insegnamento elementare d'oggi giorno sia quale era tre o quattro anni fa. Una causa di questo è pure nel nostro sistema amministrativo: ma non la sola, nè la più potente: molte cause sempre cospirano insieme, quantunque per indoli diverse, sì a far buoni, come a render cattivi gli studi.

Pur troppo, alcune di coteste cagioni sono nuove, dipendono da modi nuovi introdottosi nel governare, altre crebbero, perchè la iniziativa sapiente fa difetto; e si ottundono gli stimoli al ben fare, e si sente che da loro la vigilanza si allontana, e intiepidiscono i buoni maestri, peggiorano i cattivi.

Che se il ministro di ciò non preoccupandosi quanto vuole la gravità del caso, non solo non moltiplica e non pareggia al male i rimedi, ma neppure si serve di quelli che sono in sua mano, lascia disperso e inoperoso quel piccolo numero d'ispettori che ha d'intorno a sè, io ho forte paura che noi siamo lontani dal poter dividere quelle speranze a cui il ministro accennava nel suo discorso.

Io perciò non propongo che si accresca la cifra dei sussidi, imperocchè le proposte le quali in questa occasione si facessero credo che sarebbero irreparabilmente condannate. Ma io dico all'onorevole ministro che prima di tutto si serva bene dei sussidi cambiando assolutamente il sistema che egli ha potuto trovare in questo Ministero. In secondo luogo studi un sistema d'ispezione che risponda efficacemente ai nostri bisogni, che assicuri e lui e il paese che nelle scuole normali si studia davvero, che nelle scuole magistrali si studia davvero, che gli esami si diano davvero ed allora vedrà anche l'insegnamento elementare più gagliardo attecchire, e portare frutto di molte maggiori speranze.

PRESIDENTE. L'onorevole Leopardi ha la parola.

LEOPARDI. Dopo il lungo, forbito ed interessante discorso dell'onorevole Coppino mi resterebbe poco a dire. Senonchè io credo che si debba in ogni modo provvedere all'importantissimo bisogno dell'istruzione primaria in Italia.

Forse nella legge comunale e provinciale che dobbiamo discutere si metterà come spesa obbligatoria, se non c'è di già, quella che i comuni debbono fare per l'istruzione primaria, ed allora i sussidi dello Stato non incontreranno quella grande difficoltà del non sapersi gli sforzi che potranno fare i comuni. Io credo che i sussidi potranno essere regolati in proporzione di quello che i comuni fanno. Per me sta che se i 16 milioni che noi spendiamo per l'istruzione pubblica fossero tutti spesi per le scuole primarie, chiudendo quelle Università che non possono sostenersi da sè, e mettendo i licei a carico delle provincie, la nazione se ne vantaggerebbe.

Io non posso raccomandare abbastanza all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di studiar bene il modo di far progredire l'istruzione primaria perchè l'educazione del popolo è la grandezza della nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha la parola.

BERTI DOMENICO. Io non saprei consentire pienamente nella proposta di aumento di lire 200,000 presentata dall'onorevole mio amico e collega Macchi, e credo che è d'uopo avere un po' di pazienza nelle cose che concernono l'istruzione elementare. Spesso la scelta del fare è altrettanto nociva quanto il non fare.

Il sistema comunale non ha operato male sino ad ora; se esso non ha ancora dato tutto quello che poteva dare, non è però a dire che molto di bene non siasi ottenuto dove esso sta operando da dodici e più anni.

Non disprezziamo per amore di un bene ignoto il bene che già conosciamo e che possiamo oramai misurare.

Io credo che non si possa far paragone fra l'istruzione elementare del nostro paese con quella del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra; siamo in condizioni assai diverse. I paragoni in questa parte sono più ingegnosi che veri e spesso riescono alle conclusioni che già si hanno nell'animo.

L'istruzione in Inghilterra ha quasi tutta origine privata, e il Governo interviene sussidiando, e spende in questi sussidi più di quello che non spendano certamente tutti i comuni del nostro paese.

Il comune quale è da noi colla sua scuola obbligatoria non ritrovasi in Inghilterra, come non ritrovasi in Inghilterra una istruzione donata gratuitamente ai poveri ed ai ricchi senza eccezione di sorta. La popolazione rurale e commerciale è ripartita in modo assai diverso che non presso di noi, e mancano agl'Inglesi molti sussidi che in Italia sono facili e quasi universali. Il paragone non si può parimente istituire con la Francia.

Basti osservare che la retribuzione degli alunni ammonta ad una cifra non minore di dieci e più milioni. Nè in Francia il sistema comunale è da compararsi col nostro e concorre col comune nelle spese dell'istruzione elementare il dipartimento.

Il Governo francese spende, è vero, sei milioni, ma è a notare che in Francia la ricchezza è di gran lunga maggiore della nostra, ed è ormai quasi doppia la popolazione. Con tutto ciò io non intendo dire che siamo al disopra della Francia e che non dobbiamo adoperarci per emularla, ma sì che il paragone non corre e che il numero di quelli che sanno leggere e scrivere in Francia non è di gran lunga superiore al numero di quelli che sanno leggere e scrivere nelle antiche provincie. Pure in Francia è da un mezzo secolo ormai che si pensa all'istruzione primaria, mentre da noi non è che da dodici anni. Ciò prova che il nostro sistema non è così cattivo quanto taluno suppone.

Bisogna lasciare che le cose procedano un po' da sè stesse, e con la perseveranza si otterrà molto.

TORNATA DEL 2 GIUGNO

Quanto ai sussidi non sono disposto ad accrescere per ora la cifra se prima non m'indicate il modo di rendere il sussidio efficace. Vuolsi avviare a dar bene e con frutto affinché il sussidio non si converta in danno e non addormenti il paese.

Noi abbiamo un difetto nella nostra istruzione, e l'ho già accennato altre volte in questa Camera, ed è di aver sostituito al sistema delle ispezioni, come notava benissimo il mio onorevole amico Coppino, quello dell'amministrazione. In questo sta lo sconcio, il vizio. Anzichè eccitare, vigilare, illuminare, precedere, noi vogliamo governare. Facciamo poco e male: poco perchè la materia è troppo estesa e la forza governatrice troppo debole; male perchè non avvezziamo il paese ad operare. Vorrei quindi che il Governo abbandonasse, per quanto è possibile, l'amministrazione e si concentrasse tutto nel primo ufficio, che è quello dell'ispezione e del sussidio. Ispezione e sussidio sono parole che rappresentano tutto un sistema e che non si possono separare. Il sistema orgoglioso dell'amministrazione ha finito oramai il suo tempo, e non può partorire, laddove si applica, che istituzioni fittizie o scuole che nulla producono o cessano presto di produrre.

Potrei confortare con esempi pratici questa mia tesi se non temessi tediarvi discostandomi di soverchio dal mio assunto.

Prima di aumentare adunque il sussidio è necessario intendersi bene circa le norme a tenore delle quali vuole il sussidio essere distribuito.

Quando noi parliamo dell'istruzione elementare in Italia, noi dimentichiamo spesso quello che eravamo pochi anni or sono e quello che siamo. Per me credo che in alcune provincie abbiamo fatto quanto nessun paese del modo facesse mai in così breve spazio di tempo.

Le provincie che poco o nulla operarono si sveglieranno anch'esse eccitate dai bisogni, dell'emulazione, dal senso della dignità ed anche dal Governo, se volete. Si sveglieranno infallibilmente. Come si potrebbe far di più di quello che fece, ad esempio, la provincia di Torino, la quale aveva nel 1843 nove asili, venti nel 1849 e quasi duecento nell'anno in cui discorriamo? Per me ammiro, e vorrei che certa gente la quale non crede che nello Stato ammirasse con me la potenza del comune italiano. Vi son comuni che spendevano avanti il 1848 44,000, o 45,000 lire nell'istruzione elementare, ed ora ne spendono da 500,000 a 600,000 lire.

Perchè dunque vorrete, intervenendo, impedire la espansione che hanno preso i comuni? Perchè vi mostrate sì ingiusti estimatori di un sistema che sia sì efficace, e che creò quasi dal nulla l'istruzione elementare maschile e femminile?

Si attenga adunque il Governo fermamente all'ispezione: abbandoni l'amministrazione, spinga incessantemente, dispensi sussidi, ma prima di dispensarli accertati coll'ispezione la natura e la qualità delle scuole cui si dona, e non si ingerisca più oltre.

Noi ci meravigliamo che in alcune provincie delle migliori le scuole sieno rimaste da qualche tempo stazionarie. Non dobbiamo meravigliarci, perchè la stessa cosa accade in questo momento in altri paesi d'Europa. Nel suo primo periodo la coltura popolare si manifesta sotto aspetto scolastico, è il periodo del leggere e dello scrivere: al primo tien dietro un secondo periodo in cui la coltura popolare ha d'uopo di ampliarsi, rendersi più squisita per mezzo dei musei, delle biblioteche comunali, delle utili pubblicazioni e di altri innumeri mezzi.

Non siamo ancora entrati sventuratamente in questo secondo periodo per molte ragioni che è troppo lungo enumerare. Vorrei tuttavia che il sussidio tendesse a fare entrare alcune delle nostre provincie in questo secondo periodo. Vorrei che colle buone pubblicazioni e cogli altri mezzi indicati si porresse vigoroso alimento alle scuole. Il sussidio potrebbe molto in questa parte, e moltissimo la prudenza e l'operosità del Governo.

Se voi giungete a questo risultato, l'istruzione elementare andrà con velocità diffondendosi e migliorandosi; imperocchè la stessa civiltà, progredendo, la rende obbligatoria, la impone dappertutto. L'istruzione elementare è oramai altrettanto necessaria ed obbligatoria quanto il lavoro, l'abito, la respirazione. Qual è l'umile ufficio che oramai si possa esercitare senza la cognizione del leggere e dello scrivere? Il paese andrà esso stesso in cerca dell'istruzione e la pagherà e la accomoderà a' suoi vantaggi. La coltura elevandosi da una parte per forza di contrappeso, costringerà le altre parti a porsi in equilibrio. Le provincie rimaste indietro tenteranno di raggiungere quelle che vanno loro innanzi.

I sussidi quali vengono ora distribuiti non ottengono l'intento che il Governo si propone. Il sussidio che il Consiglio provinciale dispensa sulla proposta del Consiglio delle scuole è spesso cagione che alcuni comuni, nella speranza del sussidio, assottigliano lo stipendio del proprio maestro: perciò il sussidio non torna nè a beneficio del maestro, nè a vantaggio dell'istruzione, ma bensì ad utile esclusivo del comune. Esso lo distribuisce inoltre alquanto alla cieca e senza che prima abbia preceduto l'ispezione. Niuno non vede come questo modo di sussidiare sia difettivo e vizioso. Esso non torna di eccitamento e di premio al maestro, non di vantaggio all'istruzione in sè stessa, ma di semplice aiuto al comune per scemare la spesa che sostiene per le scuole. Non è sussidio alla scuola, ma al contribuente.

In Inghilterra all'opposto il sussidio si dà con scopo determinato ed in seguito ad ispezione. Esso si dà, per esempio, per nuovi edifici i quali hanno meritamente grande importanza per l'educazione. Imperocchè la casa scolastica rappresenta alla mente del popolo con forme sensate la stima ed il rispetto in che è tenuta la coltura e può in certo qual modo considerarsi quale tempio civile eretto in mezzo al comune.

Il Governo inglese e le due grandi associazioni pedagogiche di quella nazione largiscono annualmente grossissime somme per la costruzione di case scolastiche.

Desidero che il Governo rivolga anch'esso la sua attenzione nel donare, a scopi speciali, e se egli non può ancora avvisare agli edifici scolastici perchè le nostre finanze non ce lo consentono, faccia per altra via e con scopo determinato quello che può fare, non disgiungendo mai, lo ripeto per la terza volta, il sussidio dall'ispezione.

Quindi io sto, per ora, alla cifra delle 500,000 lire, e prego il ministro di volgere tutta la sua attenzione alle necessità speciali delle scuole primarie e della coltura popolare, ed alle norme che devono regolare i sussidi.

MICHELINI. Rammento al signor presidente che io aveva chiesta la parola prima...

PRESIDENTE. Io confesso che non aveva inteso, e prego gli onorevoli deputati che sono iscritti prima di supplire per cortesia alla mia mancanza, cedendo il turno della parola all'onorevole Michelini.

MICHELINI. Veramente dopo gli eloquenti ed assennati discorsi degli oratori che hanno parlato dopo che io ne aveva chiesta facoltà, poco mi rimane a dire.

Come gli onorevoli preopinanti io non faccio proposta circa questo capitolo. Do lode al mio amico Macchi pel suo zelo per la pubblica istruzione e pel desiderio di diffonderla maggiormente. Ma quanto a me non propongo nè di aumentare, nè di diminuire la somma acconsentita e dal Ministero e dalla Commissione, sia perchè siamo già troppo inoltrati nell'esercizio del corrente anno, sia principalmente perchè l'essenziale, il difficile, ciò che dobbiamo desiderare non è tanto l'aumento dei sussidi, quanto il loro buon impiego. Pur troppo molto si spende, ma con poca efficacia. Però potrebbesi ragionevolmente dubitare se non sarebbe miglior consiglio lasciare i danari ai contribuenti, acciò gli impiegassero eglino stessi nell'istruzione.

Mio intendimento è solo d' esporre alcune idee circa questi sussidii, ad imitazione di quanto hanno fatto alcuni de' preopinanti. Il signor ministro farà de' miei suggerimenti il caso che crederà maggiormente giovevole alla pubblica cosa.

Io non sono avverso, anzi mi dichiaro favorevole a questi sussidii all'istruzione elementare, purchè siano bene adoperati.

Coloro che non sono ignari delle cose inglesi sanno quanto tali sussidii vi abbiano fatto buona prova.

L'istruzione popolare in Inghilterra non è mai stata così addietro, così poco diffusa come presso certe nazioni: non v'era contea che fosse così ignorante come il Mezzodì d'Italia od alcuni dipartimenti di Francia. Lasciando stare la Scozia, dove da lungo tempo essa è fiorente, e l'Irlanda, dove era negletta, e parlando unicamente dell'Inghilterra propriamente detta, non eravi grande differenza, quanto ad istruzione popolare, tra le varie parti di essa. Ma il livello generale era inferiore a quello delle altre nazioni, per esempio, della Svizzera e della Prussia.

Che cosa fecero gl'inglesi per rimediare a questo grave inconveniente, che non tornava ad onore della loro nazione?

Presso altri popoli, il Governo avrebbe istituito scuole, affine di propagare l'istruzione. A questo mezzo non appigliaronsi gl'inglesi, per non ledere il loro prediletto principio del *self government*. Oh! piacesse al cielo che questo principio, palladio di libertà, regnasse anche in Italia! Ma pur troppo vi regna il più sconfinato, il più nocivo intervento governativo!

Gl'inglesi adunque videro che qualche cosa vi era da fare, ma, astenendosi dal diretto intervento d'istituire scuole, non rifuggirono dall'indiretto dei sussidi, perchè il loro grande senno pratico li consiglia talvolta di allontanarsi dai principii che sogliono nelle altre occasioni seguire, dei quali sono seguaci, ma non schiavi, e perchè sanno che l'istruzione delle masse popolari è il migliore preservativo contro i mali sociali. In Inghilterra il popolo è sovrano e non può trovare freno che in sè stesso.

I sussidi sono dati con determinate norme, non solamente alle scuole dei borghi, ma ancora a quelle numerosissime scuole che sono opera dei privati cittadini e le quali sono anch'esse un frutto del *self government*. Anzi, soventi i sussidi sono dati agli scolari stessi perchè paghino la loro retribuzione alla scuola.

Affine poi di conoscere quali scuole meritino sussidi, e se fruttuoso sia l'impiego che di essi si fa, sono stati nominati gl'ispettori, dei quali i preopinanti vi tenevano discorso, ed i quali, o per lo zelo che sogliono adoperare nelle faccende loro gl'inglesi e per l'energia di cui sono dotati, o per il buon organamento, vi hanno fatto buonissima prova, e certamente migliore, parlando in generale, che i nostri ispettori in Italia.

Certo è, ad ogni modo, che coi sussidi in questi ultimi anni l'istruzione popolare si è grandemente migliorata in Inghilterra. Dunque diamone anche noi, ma procuriamo, come gl'Inglesi fanno, che siano bene adoperati. Questo è molto più difficile che accrescerne la somma.

Ora viene la grande questione se questi sussidi debbano essere distribuiti direttamente dal Governo, come credo si faccia in Inghilterra, ovvero dai Consigli provinciali, come si fa attualmente in Italia. Confesso che a questo riguardo non sono privo di dubbi. Dico solamente che in Inghilterra le contee non sono enti morali, non hanno bilancio, non hanno Consigli, come in Italia le provincie; le autorità delle contee non fanno altro che provvedere all'esecuzione delle leggi in esse. Ma giacchè noi abbiamo Consigli provinciali eletti dal popolo, pare conveniente il valerci dell'opera loro per la distribuzione dei sussidi, in quanto che essendo più vicini ai comuni ed alle loro scuole, possono meglio conoscerne i bisogni e sorvegliare l'impiego dei sussidi stessi.

Ma io vorrei che le amministrazioni provinciali lar-

TORNATA DEL 2 GIUGNO

gheggiassero più di quello che attualmente fanno nello stanziare sussidi sui fondi provinciali a pro dell'istruzione elementare. Ove ciò avvenisse, si potrebbero diminuire e col tempo sopprimere i sussidi governativi.

Questa materia merita di essere profondamente studiata, e per tale studio questa non è sede opportuna.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Questa è una delle discussioni che dimostrano la condizione difficile nella quale si trova il Parlamento rispetto ai bilanci. E questa discussione, a chi voglia porci mente con giudizio imparziale, può, secondo me, giustificare quel concetto che io aveva appoggiato quando era messo innanzi dall'onorevole Fabrizi.

Diffatti noi abbiamo uditi degli eccellenti suggerimenti intorno alla materia in discussione, cioè intorno al modo col quale il Governo può con maggior convenienza promuovere l'istruzione elementare: ma questi suggerimenti rivestono un carattere puramente accademico. Questi suggerimenti non possono concretarsi con un voto formale della Camera, che implichi un sistema. E ciò per una ragione semplicissima, perchè questo sistema verrebbe ad introdursi in un bilancio già in gran parte consumato.

Questo è un bilancio il quale deve chiudere un'epoca finanziaria che certamente nessuno rimpiangerà di veder cessare per essere sostituita da tutto un altro sistema di leggi organiche, e quindi di distribuzione delle risorse finanziarie dello Stato.

Questa ragione mi fa restio ad accettare la proposta d'aumento fatta dall'onorevole Macchi, la quale in sè avrebbe tutte le mie simpatie, poichè certamente non credo vi possa essere danaro meglio speso nel regno d'Italia che quello consacrato a promuovere l'istruzione elementare. Ma posso io sperare che i suggerimenti degli onorevoli miei amici Berti e Coppino siano seguiti dal Ministero? Possiamo sperare che nell'applicare i fondi del 1864, ora a metà decorso, il ministro voglia cambiare sistema e lo possa? Francamente lo dico, io non lo credo, e dubito che gli onorevoli preopinanti abbiano speranza che ciò si avveri.

Ma vi è un'altra ragione. Questo capitolo 58 del bilancio dell'istruzione pubblica si riferisce all'articolo 345 della legge sulla pubblica istruzione, il quale è concepito in questi termini:

« Lo Stato verrà con analoghi stanziamenti in sussidio dei comuni che per le angustie delle loro entrate e per la poca agiatezza dei loro abitanti non saranno in caso di sottostare alle spese che questa legge pone a loro carico per l'istruzione elementare. »

Quest'articolo dà delle facoltà larghissime allo Stato, cioè al ministro della pubblica istruzione per la distribuzione di questi sussidi; ora, ben lungi dal voler accrescere questi sussidi dati fiduciarmente al ministro dell'istruzione pubblica, io vorrei poterli restringere, poichè per quanto io abbia personale considerazione e pel carattere e per l'ingegno del signor ministro, sic-

come io ho conservato il mal vezzo di non dar voti di fiducia ai ministri, se non se quando mi hanno fatto conoscere i principii, le norme colle quali intendono di dirigere il ramo al quale stanno preposti, e siccome l'onorevole ministro non mi ha ancora fatto conoscere questi principii e queste norme così io riservo a miglior tempo l'affidarmi nei suoi concetti.

Credo quindi non convenga, nel bilancio del 1864, introdurre quest'aumento di sussidi, perchè la Camera non può sapere che essi vengano distribuiti con modo più utile, più efficace, più ragionevole di quello che lo siano stati pel passato, e perchè credo si debba riservare lo sviluppo di questo ramo della pubblica spesa all'epoca in cui si saranno attuati due provvedimenti radicali, cioè, quando una riforma della legge amministrativa avrà stabilito le competenze ed i doveri dei comuni e delle provincie in materia d'istruzione elementare.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

ALFIERI CARLO. In secondo luogo, allorchando la riforma (riforma che anche in questi ultimi giorni fu generalmente richiesta come necessaria ed urgente) delle discipline dell'istruzione pubblica avrà fatto sì che si possa trasportare a sussidio dell'istruzione elementare una parte di quelle ingentissime somme che si sprecano nel mal governo dell'istruzione secondaria e più dell'istruzione superiore, noi potremo con utile del paese, e senza danno delle finanze, accrescere di molto i mezzi di cui deve disporre l'istruzione elementare, e noi avremo nello stesso tempo risparmiato delle somme che si sprecano in altri rami della pubblica istruzione. Perciò, con vivo rincrescimento e facendo tacere la viva simpatia che desta in me la proposta Macchi, come la desterebbe qualunque altra proposta, la quale tendesse ad accrescere i mezzi dell'istruzione elementare, dico che non conviene accrescere la cifra di 500,000 lire che a quest'oggetto si vuol destinare nel bilancio del 1864.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Minervini.

MINERVINI. Appoggio la proposta dell'onorevole Macchi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Poichè si chiede d'andare ai voti, domando se la chiusura è appoggiata.

MINERVINI. Ho cominciato a parlare e non si deve interrompere un oratore. Io esercito un mio diritto e non mi lascio imporre dai suoni inarticolati di coloro che non amano che si discuta. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Ci anderete ai voti, ma quando si è discusso, ed io non abbandono il mio diritto, e voi lo sapete, o signori, che codesto vezzo solete mostrare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

MINERVINI. Se non mi si lascia parlare, allora io domanderò l'appello nominale per sapere se è la Camera o certuni che vorrebbero alla Camera imporsi.

PRESIDENTE. Prego la Camera di consentire che l'onorevole Minervini parli.

Lo prego però di essere breve appunto per conciliare ogni cosa.

MINERVINI. Ritornata l'attenzione, entro nell'argomento, ed ora pacatamente io prego la Camera di ponderare la proposta Macchi per lo stanziamento di questa cifra.

Signori, noi rappresentiamo il popolo, vale a dire i contribuenti, quelli che pagano la pecunia.

Ora io domando se nell'istruzione di ogni singola famiglia il padre, per grettezza di spendere, la trascurasse, e confidasse al tempo e non ai mezzi ed alle cure assidue l'avvenire della figliuolanza, direste voi che bene avviserebbe cotal padre? Certo che no.

Ora, essendo la gran famiglia della nazione l'aggregato delle famiglie singole, i cui interessi noi per loro mandato rappresentiamo, io domando se la grande famiglia dello Stato fosse gretta nell'istruzione darebbe essa buona prova di sè innanzi ai contribuenti? Certamente che no.

Questo per il principio generale.

Signori, avete udito uomini ragguardevoli parlare nel senso mio, l'onorevole Macchi, l'onorevole Coppino, l'onorevole Berti; comunque di quest'ultimo io non dividessi le conclusioni, i principii però erano conformi ai miei.

Lo stesso signor ministro, comunque in una penosa perplessità, certamente riconosceva che il sussidio fosse, non solo utile, ma necessario; parmi dunque che universalmente si sia d'accordo nel principio, ed io allora voglio logicamente i mezzi, e di ciò è proposito nella proposta Macchi ed io l'appoggio e la voterò. Sapete che a difesa dei principii io sorgo sempre e non m'impongono i rumori.

Diceva l'onorevole Alfieri essergli simpatica la proposta, ma che non pertanto egli voterebbe contro, e perchè? Perchè nel mezzo dell'anno mancherebbe il tempo per dare i sussidi, nè si avrebbe il tempo di studiare: ed io rispondo che per i sussidi, quando fossero ben dati, non vi ha mai ostacolo di tempo: ed in quanto al dovere studiare, rispondo: *oportet studuisse, non studere*. Ed il ministro, anche in due mesi, in dieci giorni può, avendo i mezzi, fare molto, e spero vorrà farlo, perocchè credo abbia un concetto studiato.

Non è già che si misuri l'influenza di questi sussidi a stanziare con la grettezza del tempo a distribuirli con utilità ed accorgimento, sibbene a non trascurare di accorrere allo sviluppo, all'incoraggiamento della istruzione primaria, in che sta la vita delle popolazioni, la loro prosperità, la loro moralità, la pubblica e la privata sicurezza. Istruzione primaria e strade ferrate; libertà e non diffidenze e paure; e la patria sarà grande, o signori. (*Conversazioni*)

Quando io contemplo questo lesinare sulla istruzione del popolo, e contrariare i mezzi necessari ed utili a promuoverla, mentre si stanziavano somme enormi e superflue per tutto il meccanismo delle ruote burocratiche,

ne rimango immensamente addolorato, perocchè veggio retrocedere e non progredire il mio paese, e per colpa nostra che lo rappresentiamo.

Questo inviare tutto al futuro, ed il far niente di presente, è cosa che non può andare.

Diceva l'onorevole Berti: lasciamo che il movimento vada da sè, e che la istruzione venga dalla spinta dei municipii.

Signori, quando la Provvidenza creò l'umana famiglia, fece quanto poteva dandole mente, cuore e braccia, e non le disse: non fate, attendete da me e dal tempo tutto per essere colti e felici; ma non l'ha detto, e sapete perchè, o signori? Perchè altrimenti sarebbe stata inutile la creazione! (*La Porta e Miceli: Bene!*)

Quindi non dobbiamo in cosa cotanto urgente aspettare dal tempo e dalla Provvidenza quello che dobbiamo e possiamo far noi.

La pubblica istruzione è la vita del paese; il non promuoverla, e con tutti i mezzi, e presto, sarebbe per noi gravissima colpa.

Domando io: se qui viene il ministro della guerra, e vi dice: datemi dieci milioni per fare caunoni, carabine, ecc., e voi votate senza neppure discutere; e si tratta di mezzi materiali di difesa o di offesa: e lo fate perchè i futuri nostri destini, cioè l'unificazione intiera della Penisola, che aspettate voi, signori ministri, dal tempo e dalla Provvidenza, pure vi comanda di stare armati, di avere un esercito, una marina pari alla Nazione.

Ma quale felicità avremo in 22, 24, anche in 100 milioni riuniti, se la istruzione non propagasse la moralità, la intelligenza, la vita intellettuale del popolo? *Vana sunt foris arma, nisi est consilium domi!*

L'istruzione è la vita del mio paese, e per la vita del mio paese, io farò sempre la più grande opposizione ad ogni proposta, che questa vita metta in pericolo, o che tendesse a renderla, per la ignoranza, misera, infelice, deserta.

E voterò per converso, e farò ogni proposta che la vita del popolo migliori.

Ora vi dicevano tutti che i sussidi danno al ministro quella facoltà di poter attuare gli studiati suoi concetti, i quali andrebbero deserti, se egli per ogni piccola cosa dovesse venire pitocando innanzi di noi i mezzi, e massime quando si vede il modo con che si ha il vezzo di disputerne.

Ora l'onorevole Macchi è stato sobrio, secondo me, nella cifra; io avrei proposto il doppio: ma sia dugento mila lire per la istruzione del popolo onde aumentare lo stanziato sussidio alla istruzione primaria, sarà la migliore spesa.

L'onorevole Alfieri, che disse votare contro alle considerazioni da me esposte e che sono evidentissime di buona ragione, spero voterà a favore: e non vorrà farsi imporre dalla strettezza della nostra finanza, proprio per queste dugento mila lire.

Voi votaste spese enormi (e con tutta correttezza e sempre) per i sifilicomi, per le rappresentanze, per

TORNATA DEL 2 GIUGNO

le maggiori spese, per *volontari, per estranumerari e per comandati, per spese segrete*: in una parola per cose tutte o superflue o a danno del popolo magro, per favorire il popolo grasso; e queste spese si ammettono, e quando si votano, mi si permetta il dirlo, senza discussione, e quasi come si avesse unico pensiero a lasciare spendere mentre non si ha quattrini, nè mezzi per produrne, tranne che a danno dei contribuenti. Se non vi è altra considerazione, vi sarebbe la considerazione di altissima moralità e di altissima politica: avete votate tante spese senza seria discussione e siete stati sempre larghi al potere ministeriale: dunque vogliate, almeno, una sola volta, mostrare al paese che là dove si parla del popolo noi non facciamo di simili grettezze. (*Rumori a destra*) Dugento mila lire sono nulla per promuovere la istruzione primaria dei figli del popolo: e siccome il ministro vi ha dichiarato che ne farebbe ripartizione equa, utile, lasciamo che questa buona intenzione non venga meno per mancanza di mezzi. Tutti i preopinanti vi hanno detto che il sussidio sia ragionevole e solo che avesse a darsi per promuovere la gara, l'emulazione, con una ben ponderata distribuzione ed utilmente.

L'onorevole Coppino il quale vi diceva: fate confronto colle altre nazioni, era nel vero; al confronto delle nazioni per lui citate, questo nostro sussidiare la istruzione primaria è una miseria, è una pochezza inqualificabile. A questo rispondeva l'onorevole Berti: ma sono in diverse condizioni le nazioni citate dall'onorevole Coppino, epperò, essendo noi in formazione ancora, avessimo ad attendere dalla Provvidenza dal tempo anche il miracolo stupendo d'imparare a leggere, a scrivere, a far di còmputo i figliuoli del popolo; del popolo che lavora e paga per tutto e per tutti. Rispetto immensamente l'onorevole Berti, ma non posso seguirlo nel suo sistema; a quello che farà il Governo, accoppiandosi ancora lo sviluppo municipale, ossia il movimento insito, saremo in progresso; ma il moto d'impulsione vuolsi dare per scuotere dall'inerzia le popolazioni lasciate dalle male signorie preda della ignoranza e delle paure e dei pregiudizi.

Diceva l'onorevole Berti non poter noi imitare la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, e massime quest'ultima, per il grande incoraggiamento che prestano alla istruzione primaria; ed io risponderò: ma questo linguaggio l'abbiamo sempre tenuto? Quando si è trattato di fare la legge di registro e bollo, voi avete copiato quello che di peggio c'era nelle leggi delle altre nazioni, e massime della Francia. Dunque quando si tratta di altri argomenti, voi volete essere francesi od inglesi, e quando si tratta del popolo, voi non volete essere neanche italiani, cioè volete essere molto gretti per un popolo che ha scossa la tirannide e plaudito ad un Re costituzionale e leale, dimostra aver cuore ed ha il diritto di coltivare la sua mente.

Io prego la Camera a notare che le spese le quali si fanno per la pubblica istruzione rendono minori le spese nei bilanci di tutti gli altri dicasteri; aumentando

la pubblica istruzione, voi aumentate la moralità, e quando avete la moralità, il ministro di grazia e giustizia potrà diminuire di molto le spese del suo dicastero. Quando voi avrete diffusa la pubblica istruzione, non vi sarà più bisogno di tanti sifilicomi (*Ilarità*); diffusa l'istruzione, non avrete più bisogno di birri, i quali ora invece di tutelare la pubblica sicurezza, non fanno altro che promuovere il disordine; diffusa la pubblica istruzione, non avrete più bisogno di spio nello stesso nostro paese e delle enormi spese segrete; aumentando la pubblica istruzione, non avrete bisogno di arma benemerita in tanta copia; non di tante carceri e di tante spese; non di leggi eccezionali, ecc.

Queste ragioni io le svilupperò maggiormente in altra occasione. Ma ora vi dico: vogliamo noi fare o non vogliamo fare l'Italia? (Ripeto una vostra frase che io non ammetto, perchè l'Italia è e sarà; Dio la fece; i despoti la divisero; ella scaccioli, e compirà l'opera sua!) Dobbiamo istruire il popolo, e per educare il popolo ci vogliono grandi sussidi per l'istruzione primaria. Ora queste 200,000 lire sarebbero quasi un'elemosina, e noi ci arroveliamo a discuterne tanto, mentre abbiamo il dovere di spendere il denaro del popolo in pro de' suoi bisogni più urgenti; e l'istruzione primaria è più urgente dello stesso pane; senza di che avremo plebe e non popolo.

Signori, esiste in Italia una celebrità definita così dai nostri uomini sommi: è questi il professore Giacinto De Pamphilis, il Nestore del pubblico e del privato insegnamento. Deve sapere la Camera che Giacinto De Pamphilis è stato sempre l'amico della gioventù, e tutto se stesso sacrificò al popolo, assiduamente affezionato alle classi operaie: e non poteva per queste ragioni sperare od avere mai dal Governo dispotico buon viso o incoraggiamento o retribuzione; pure fu costante nel suo proposito, e logorava in quello una vita onoratissima, pago il grande e modesto uomo di fare opposizione alla tirannia istruendo il popolo, che quella (per *tenere asservito*) imbarbariva.

E qui vi ha l'onorevole Baldacchini e vi ha l'onorevole De Sanctis e quanti sono deputati delle provincie napoletane che lo conoscono.

Ora quest'uomo, nel 1830, pubblicava l'*Enciclopedia pedagogica*, vale a dire, analizzando e sintetizzando tutte le discipline delle varie branche dello *Scito* per due vie matematicamente vere, pervenne a dimostrare che tutte le scienze hanno unità di principio, di sviluppo, di rapporti e di fine. E questa sua opera, conosciuta sotto il titolo di *Genografia dello scibile umano*, fu meditata, sin dalla sua pubblicazione, dal Nicolò Tommaseo, il quale riconobbe che al De Pamphilis si dovesse la prima idea del *canone estetico*. E nel *Dizionario estetico* il Tommaseo dichiara il libro del De Pamphilis meritevole di stare fra Aristotile e Bacon. (*Conversazioni più rumorose*)

Or bene, a questo patrio ingegno che onora l'Italia, e singolarmente il Chietino (dove nacque), l'onorevole ministro Amari non potè dar da vivere.

Nell'Università di Napoli, vi ha, fra le altre, la cattedra di alta pedagogia; si aperse un concorso, e giudice dell'esame fu scelto il De Pamphilis; niuno dei concorrenti raggiunse la meta; la cattedra rimane vacante; ed il De Pamphilis, che una tant'opera di alta pedagogia pubblicava sin dal 1830, si lascia privo di mezzi, mentre quella cattedra gli spettava e gli spetta per conosciuto merito.

Vorrò credere che il signor ministro provvegga, e presto, a riparatrice giustizia a riguardo.

Avrebbe l'onorevole ministro sussidiato codesto emérito nostro concittadino, ma la magrezza del suo bilancio glielo vietava!

Signori, sappiate, che il De Pamphilis per la istruzione primaria ha pubblicato a sue spese un sistema razionale d'insegnamento, mercè il quale, intuitivamente un fanciullo qualunque che non sapesse leggere, nè scrivere, impara a leggere ed a scrivere correntemente in meno del breve periodo di tre mesi.

Codesto pregiatissimo libro è stato dichiarato utile al pubblico insegnamento; questo metodo del De Pamphilis è generalmente approvato; ha formato e forma la meraviglia di quanti esteri vengono in Napoli. Queste opere del De Pamphilis sono depositate nella biblioteca della Camera, perchè offerte in omaggio dall'autore; e pure il De Pamphilis, perchè al signor ministro di pubblica istruzione difettano i mezzi, rimane povero negli anni gravi, e con il debito al tipografo che stampava le sue opere.

Quando di simili cose vediamo accadere, come chiamarne a responsabilità il ministro della pubblica istruzione, quando gli facessimo mancare i mezzi di provvedere?

Laonde io dico che si debbano dare al ministro dell'istruzione pubblica non solo le 500,000 lire, ma anche le 200,000, state proposte dall'onorevole Macchi, imperocchè il ministro dell'istruzione pubblica, se anche non spendesse tutto lo stanziamento per sussidi nello scorcio di questo anno ed utilmente, sappiamo di quale dignitosa e grave moralità egli sia; per conseguenza noi non avremo perduto niente col dargli ancora 200,000 lire di più, e delle quali egli darebbe ragione. E spero che voglia sussidiare il De Pamphilis condegnamente al merito e in considerazione dell'immenso utile arrecato alla istruzione primaria del popolo. Quindi io raccomando alla Camera con le mie ragioni (che sono povere di forma forse, ma sentite vivamente nell'animo) la proposta dell'onorevole Macchi, che è generosa, popolare, umanitaria.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Fiorenzi ha la parola.

Voci. Non è presente. (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Mellana.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Prima di procedere ai voti la Camera avrà la gentilezza di sentire una proposta che intendo di fare.

Io credo che in questa questione noi saremo tutti d'accordo quando sia posta nettamente. Quello che soprattutto richiama le nostre sollecitudini è il risparmio delle finanze; ora resta a vedere se la proposta Macchi sia contraria a questa nostra tendenza: ed io credo che quando sia provato che essa non è gravosa pel pubblico tesoro, voi tutti le farete buon viso.

Non farò presente alla Camera che per le Università, per le varie accademie, le quali hanno un tal che di aristocratico, vi sono in bilancio delle somme considerevoli rispetto a quelle richieste per l'istruzione popolare. Lascio da parte questa considerazione, ma voglio solo provare che la proposta Macchi non costituisce un aggravio alle finanze. Queste non hanno una rendita propria, il loro provento si trae dalla scarsella dei contribuenti; quindi la somma che voi mettete in quest'articolo a carico loro, è d'altrettanto diminuita loro nei comuni.

È fuor di dubbio che noi tutti vogliamo che l'istruzione elementare raggiunga il massimo suo sviluppo. A tal fine la spesa occorrente dovrà farsi od aggravando soverchiamente qualche povero comune, oppure il bilancio dello Stato. Comunque sia il denaro occorrente per questa spesa deve sempre trarsi dalle tasche dei contribuenti.

Ora vede la Camera che anche quando voti l'aumento proposto dall'onorevole Macchi, essa non renderà punto peggiore la condizione dei contribuenti, che è quella che deve essere presente al nostro sguardo.

L'unica cosa che veramente ci possa far andare a rilento nello stabilire questo sussidio è quella che diceva ottimamente l'onorevole Michelini, cioè la mancanza di norma nella distribuzione.

Infatti la Camera deve andar molto guardinga nel concedere sussidi quando non abbia, direi quasi, la certezza morale che essi sono spesi secondo le intenzioni sue.

Quindi a me pare che se la votazione di questo capitolo si facesse precedere da una proposta, che ho l'onore di sottoporre alla Camera, tutti andremmo d'accordo poi nello stabilire la somma del sussidio di 5, di 6 o di 700,000 lire.

L'ordine del giorno che io proporrei di anteporre a questa votazione è il seguente:

« La Camera, fino alla promulgazione di apposita legge che stabilisca le norme per la distribuzione dei sussidi contenuti nel presente capitolo, vota i sussidi pel corrente esercizio in lire... (da stabilirsi), con che non possano essere accordati che a quei comuni la cui imposta locale superi il montare del tributo principale, e con che si assuma il parere preventivo delle deputazioni provinciali. »

Prima che si discuta qui una legge per dare queste norme, mi pare che queste due che io stabilisco fin d'ora potranno essere facilmente accettate.

Noi siamo di quest'avviso, che è d'uopo sovvenire quei comuni che veramente sono gravati. Ora il mezzo

TORNATA DEL 2 GIUGNO

unico per conoscere le condizioni nelle quali essi si trovano è quello di vedere a quanto ascendono i loro centesimi addizionali.

POSSENTI. Domando la parola.

MELLANA. In secondo luogo dobbiamo procurare di aver una guarentigia che i sussidi siano bene impiegati. Se può essere di qualche valore quella che si cerca nel voto dei Consigli provinciali, noi non possiamo dissimulare che in quei Consessi, come oggi sono formati, l'elemento elettorale vi entra in menoma parte.

Voi sapete che ne fanno parte i provveditori, i professori, i direttori dei licei, ecc., e per ultimo due delegati della provincia. Per evitar dunque questo inconveniente, noi che abbiamo tratto origine dal voto popolare, dobbiamo riconoscere una garanzia in tutto ciò che a questi appartiene.

Ora chi è il giudice più competente della condizione nella quale si trovano i comuni a fronte degli altri nelle rispettive provincie? È senza dubbio la deputazione provinciale.

Ora io domando che non sia accordato sussidio se il comune non fornisce la prova di abbisognarne, e questa non la può dare altrimenti che col sapere a quanto ammontano i suoi centesimi addizionali.

Oltre ciò vi aggiungo il parere preventivo della deputazione provinciale, la quale, secondo me, è il corpo più naturalmente atto a recare giudizio sopra questa materia.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

Vedendo la Camera stanca di questa lunga discussione, io non rianderò la materia riesaminando e rispondendo a tutte le cose che sono state notate dagli onorevoli preopinanti.

Soltanto mi fermerò al discorso dell'onorevole Berti, il quale ha sviluppata l'idea che io volevo sostenere.

Egli l'ha sviluppata in una maniera certamente migliore di quello che io avrei saputo fare.

Per concludere, dunque, io dico che riconosco la necessità di trovare un sistema migliore di quello attuale per la distribuzione dei sussidi che dà lo Stato all'istruzione primaria.

Questo sistema però, come l'ha notato l'onorevole Berti ed anche l'onorevole Michelini, non è tanto facile a divisare, perchè noi dobbiamo ricordarci che anche l'Inghilterra, la quale ha mutato due o tre volte il sistema di distribuzione dei sussidi all'insegnamento primario, ancora non ha imberciato il vero sistema, e sta ancora cercandolo. Dunque, mi pare non così facile da potersi improvvisare in una seduta.

Io conchiudo che la Camera accordi, pei sussidi all'insegnamento primario, quella somma che vorrà. Il Ministero promette di studiare la questione d'una miglior distribuzione di questi sussidi, se sarà possibile, e che, se mai questi studi non potessero essere compiuti nell'anno corrente, che già è molto avanzato, allora sarebbero certamente preparati per quello venturo.

A me pare che non ci sia altra conseguenza pratica da tirare dalla presente discussione.

MACCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha la parola.

MACCHI. Ho con sommo piacere inteso tutti quanti gli oratori della Camera far plauso in massima alla mia proposta. Ciò mi prova come dai rappresentanti della nazione sia ben sentito il dovere e la necessità di promuovere l'incremento e la diffusione della istruzione popolare. Con ciò, l'intento che m'era prefisso colla mia proposta è in parte raggiunto, ed io ne sono soddisfatto.

Siccome però tutti gli oratori hanno dichiarato che, se da un lato sono pronti ad approvare la mia proposta, sono costretti per altro ad astenersene perchè convinti che mancano le norme necessarie al Governo onde equamente ed efficacemente distribuire questi sussidi, e siccome lo stesso signor ministro ha riconosciuto che queste norme finora gli mancano, poichè promise di studiar meglio la questione; riservandomi di rinnovare la mia proposta nella discussione del bilancio venturo, o quando mi parrà più opportuno, per ora la ritiro; tanto più che, dopo i molti discorsi fattisi, ora essa si ridurrebbe a un voto di fiducia.

PRESIDENTE. Rimane dunque la sola proposta Mellana, la quale riguarda il modo di erogare la somma che verrà destinata in bilancio.

Ha la parola il deputato Galeotti.

GALEOTTI, relatore. Io aveva chiesto di parlare sulla proposta dell'onorevole Macchi; ma dacchè essa fu ritirata, non ho più bisogno di aggiungere altre parole per difendere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Resta dunque a deliberare sulla proposta Mellana.

Ne do lettura:

« La Camera, sino alla promulgazione di apposita legge che stabilisca le norme per la distribuzione dei sussidi contenuti nel presente capitolo, vota i sussidii pel corrente esercizio in lire....., con che non possano essere accordati che a quei comuni la cui imposta locale superi il montare del tributo principale, e con che si assuma il parere preventivo delle deputazioni provinciali. »

L'onorevole De Boni aveva domandata la parola, ma prima che l'onorevole Mellana presentasse la sua proposta, indi penso intendesse parlare sulla proposta Macchi; ma, avendola questi ritirata, probabilmente l'onorevole De Boni rinunzierà alla parola.

DE BONI. Io vorrei fare solo una breve osservazione in appoggio alla mozione dell'onorevole Mellana.

Io aveva intenzione di muovere domanda al ministro per l'interesse dell'istruzione primaria, come sia eseguita la legge, che lo è molto poco, almeno per quanto spetta ai municipi. Essi hanno l'obbligo in certi luoghi di mantenere certe scuole. Io sono amico della libertà,

e desidero liberi i municipi; ma credo che il Ministero abbia sempre un dovere di alta sorveglianza, per vedere se i municipi adempiano a questo dovere. E che vediamo? In molti luoghi non hanno luogo queste scuole municipali. Quindi la proposta dell'onorevole Mellana venendo a proposito, io dal fondo del cuore la appoggio; chè se sonvi dei municipi che non possano, sieno aiutati; ma ve ne sono altri che possono sostenere questa spesa, e mandano invece petizioni al Parlamento per domandare che la tale o tal altra frateria resti, perchè i frati insegnano senza spesa!

Noi dobbiamo rendere civile, laica l'istruzione, e perciò io prego il ministro di esaminare sotto questo aspetto lo stato, direi così, di molti municipi in varie città italiane, i quali dovrebbero fare e nulla fanno in favore dell'istruzione primaria.

ALFIERI CARLO. La proposta dell'onorevole Mellana ha i medesimi inconvenienti che avevano i suggerimenti dati da altri preopinanti intorno alla proposta Macchi.

In quanto l'onorevole Mellana ha detto che questi sussidi dati dal Governo verrebbero in diminuzione delle spese comunali, mi permetterà che io gli dica che è una ingenuità che mi ha alquanto sorpreso da parte sua. Parmi che in quel momento l'onorevole Mellana dimenticasse in qual epoca dell'anno noi discutiamo. È da assai tempo che i bilanci dei comuni sono deliberati, e le tasche dei contribuenti comunali non saranno meno esauste che non lo siano quelle dei contribuenti dello Stato. Questa considerazione mi permette di mettere in dubbio quel risultamento finanziario che l'onorevole Mellana vagheggiava, cioè che di tanto si accrescesse dallo Stato il sussidio alle scuole elementari, e tanto meno avessero da spendere i comuni.

La stessa ragione anche dell'epoca in cui prenderemmo le nostre determinazioni, mi fa riputare del tutto inattuabile questo cambiamento di sistema che nel suo ordine del giorno propone al Ministero. Oltre del che confesso di avere qualche dubbio sulla convenienza per la Camera di introdurre per mezzo di un ordine del giorno una norma di amministrazione. Questo o è tale da dover essere tradotto in legge, e non può venire votato da un solo ramo del Parlamento; oppure si contiene nei limiti in cui le determinazioni vengono prese per decreto reale, e non credo che convenga alla Camera di sostituirsi alla responsabilità e all'azione del potere esecutivo.

Per verità, a queste due norme prese in sè stesse, io ho nulla da opporre. Tuttavolta che io veggo deferire qualche nuova attribuzione al potere elettivo della provincia, certo non sono io che ci trovi nulla a ridire. Ma l'onorevole proponente stesso mi concederà che non torna utile di introdurre così due articoli in mezzo ad un sistema basato sopra tutt'altre idee (che io non accetto più di quello che lo accetti lui stesso), ma che hanno una certa logica propria ed un nesso intimo fra loro.

Quindi l'onorevole Mellana vorrà considerare a

quale epoca dell'anno noi siamo, come vi sia per lo meno nessuna probabilità (io crederei anche che vi sia impossibilità) che i bilanci comunali possano essere modificati da questi sussidi che noi diamo per l'anno 1864.

Finalmente, se l'onorevole Mellana vuol considerare la forma insolita che prenderebbe nell'ordine del giorno questa deliberazione della Camera in una materia amministrativa, io non dispero che contento dell'adesione che in principio si è manifestata in tutta la Camera per le massime che egli medesimo e alcuni altri preopinanti hanno svolto, egli acconsenta a ritirarlo.

Io mi permetterò di aggiungere una sola considerazione che mi è stata suggerita dalle parole dell'onorevole De Boni e di alcuni altri preopinanti.

Il Governo farà molto bene, a mio avviso, su questa materia, se favorirà la libertà e l'iniziativa dei comuni e l'iniziativa dei privati.

Venga il Governo con un sistema bene inteso di vigilanza, come proponevano gli onorevoli Coppino e Berti, a verificare e gli inconvenienti di certi istituti, ed i meriti di certi altri, e l'opportunità di sussidiare piuttosto questo che quello. Ma non persista nel sistema di iniziativa sua, ed *a priori*, che gli onorevoli Berti e Coppino hanno chiamato amministrativo.

Ciò volli dire di rimpetto a quanto ha esternato l'onorevole De Boni.

Se il Governo potesse mai accostarsi a quei pareri, avrei qualche timore che non si rispettasse abbastanza il principio di libertà che io credo sempre l'elemento più efficace di svolgimento e progresso per tutte le istituzioni del nuovo regno d'Italia.

POSSENTI. A me non pareva che dopo il ritiro che ha fatto l'onorevole Macchi del suo ordine del giorno, sulla dichiarazione del signor ministro, che studierà la materia, e che quindi questa materia tornerà a venire in discussione, non mi pareva, dico, che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mellana potesse venire proposto alle deliberazioni della Camera. Ma qualora questa mia opinione non avesse ragione di essere, io vorrei fare osservare all'onorevole Mellana che se si dovesse giudicare col suo sistema dell'esistenza o meno del bisogno di sussidio, ne verrebbe questa conseguenza, che il comune che paga il 4 per cento della propria rendita d'imposta principale, e ne paga 5 di addizionale pei bisogni comunali, sarebbe sovvenibile, perchè la sua addizionale è maggiore della principale, mentre il comune che paga 15 di principale e 10 d'addizionale non sarebbe sovvenibile, tuttochè il dieci sia doppio del cinque.

Sembrami adunque che questa proposta di modo di constatare i bisogni di sussidio, non possa ammettersi fuorchè quando sarà in piena esecuzione una legge di perequazione definitiva, non certamente quella che fu fatta, la quale essendo provvisoria non raggiunge lo scopo, e lascia ancora sussistere buona parte delle attuali sperequazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Risponderò subito all'onorevole Possenti.

Avanti tutto gli dirò che non posso ritirare la mia proposta dinanzi all'osservazione che egli ha fatto, che, cioè, il ministro sta studiando. Io odo a dire tutti i giorni che i ministri studiano... (*ilarità*), ma io credo sia debito nostro di loro alleggerire questi studi coadiuvandoli colle nostre proposte; perciò, mentre attendremo dagli studi del ministro altre norme, ho stimato doverne indicare due che credo non possano essere contestate. Non può essere contesa quella della deputazione provinciale; infatti veggio che nessuno l'ha combattuta, e questa almeno spero che la Camera la voterà ad unanimità, e renderà questa testimonianza di stima a chi è sorto dall'urna elettorale, e rappresenta più direttamente la nazione nelle provincie.

Quanto all'imposta poi, credeva che dopo la perequazione regalataci dall'onorevole Possenti... (*ilarità*) fosse abbastanza previsto il caso da lui accennato. Ora sento che ce ne minaccia una nuova; lo pregherei per carità di lasciarci in pace... (*Si ride*) colle sue minacce, le quali hanno un effetto così crudele e disastroso. Io le temo; se non altro, questa norma da me proposta durerà quanto durerà la perequazione dell'onorevole Possenti.

Venendo all'onorevole Alfieri, egli mi permetterà, per quanto io possa essere ingenuo, ch'io non mi arrenda alle argomentazioni del suo arguto e sagace intelletto, parlamentariamente parlando. (*ilarità*) Più vecchio di lui in queste lotte, non posso adagiarmi a ricevere i suoi consigli, massimamente quando non sono appoggiati che alle ragioni da lui poc'anzi esposte.

Egli ha dimenticato che ci è d'uopo, e che noi vogliamo portare l'istruzione popolare al massimo grado, e che quanto non diamo per l'incremento di essa, costituisce un aggravio pei comuni che hanno bisogno e debito di aprire scuole.

Nè vale il dire come egli ha fatto che il bilancio dello Stato è composto del contributo di tutti e che il beneficio andrebbe in vantaggio di pochi, poichè il mezzo da noi proposto è acconcio a far sì che siano applicati i principii proclamati dallo Statuto. Esso statuisce che ognuno contribuisca ai carichi dello Stato in proporzione dei propri averi, e le leggi che facciamo non corrispondono matematicamente a questa prescrizione della nostra legge fondamentale, ma sussidiando con fondi stanziati nel bilancio, i veri poveri, procediamo secondo le norme di quell'equità che è voluta dalla Costituzione e dalla giustizia.

Ritenga poi l'onorevole sagace e fino oratore, che la mia proposta, anzichè il suo consiglio, è conforme alle norme parlamentari. La Camera ha il diritto di accordare i sussidi che crede opportuni. Al bilancio vanno uniti ordini del giorno, articoli di legge per spiegare quale sia la volontà della Camera.

Ora, quando il signor ministro viene a dichiararci che studierà la materia, che non è ancora ben deciso

nelle norme da adottarsi, negherà esso che si possano presentare intanto delle norme?

Le due norme poi sono queste: la prima che siano interpellati preventivamente i rappresentanti dei Consigli provinciali, che sono i più competenti giudici in questa materia; e l'altra, che io aggiungeva, era quella di conoscere a quanto ascende la imposta locale dei comuni che muovono domanda di sussidio.

Noi non possiamo avere altro termometro, altro criterio per recar giudizio delle condizioni finanziarie di un comune se non quando vediamo qual sia la quota dell'imposta di cui esso stesso si è aggravato. Questa è l'unica norma che noi a tal uopo possiamo avere.

Ora è evidente che con queste due norme si possono conoscere i bisogni dei comuni, nè era necessaria su ciò una grande discussione per convincere la Camera della loro opportunità.

Però, per non togliermi forse i voti di coloro che credono che in grazia della perequazione si avverranno cose che essi non credono utili, io domando che la mia proposta si voti per divisione, desiderando che da questa discussione, che lungamente si è protratta, risulti almeno che noi rendiamo atto di debita giustizia alle deputazioni provinciali di essere chiamate, cioè, esse e non gl'impiegati governativi a giudicare delle questioni concernenti i comuni.

MICHELINI. Lo sono.

MELLANA. Lo sono in minoranza.

Ho già osservato che sopra undici membri dei Consigli provinciali d'istruzione, nove sono impiegati governativi, due soli sono nominati dalle provincie, locchè è una irrisione della legge, e spero che si presenterà uno schema di legge a questo riguardo per emendare questo errore.

Faccio osservare che nella legge provinciale si tratta di dare alle provincie la direzione di tutti gli studi primari e secondari ed i pesi, e poi quando si trattò di applicare il regolamento che oggi è in vigore, ne avvenne che la provincia fu rappresentata da due sopra undici.

Mi permetta la Camera che io aggiunga un'ultima considerazione per convincere il ministro della necessità di accogliere questa mia proposta.

L'onorevole Possenti, il quale conosce molto bene non solo il bilancio dello Stato, ma anche quelli delle provincie, potrà rendermi testimonianza che non vi è provincia la quale in questi ultimi anni non abbia stanziata qualche somma per sovvenire all'istruzione elementare dei comuni.

Nella provincia, per esempio, alla quale appartengo, ha vinto il partito, ed è giusto, che il riparto del sussidio provinciale sarebbe stato fatto dalla deputazione provinciale, e non affidato al Consiglio d'istruzione. Ma questi avrebbero però dovuto riconoscere come fosse debito loro di dare almeno una nota preventiva dei sussidi che si sarebbero dati dal Governo ai diversi comuni onde dare così una norma alla deputazione provinciale, e impedire qualsivoglia duplicazione.

Importa però al Governo non meno che alle provincie far sì che queste duplicazioni non avvengano, e vede da ciò l'onorevole ministro come sia necessario avere almeno almeno questo preventivo avviso della deputazione provinciale, se non fosse altro, perchè non accada che con grave ingiustizia vi sia duplicazione di sussidi.

Pregherò quindi io stesso l'onorevole presidente a voler mettere ai voti separatamente le due norme da me indicate. Non vorrei che mancandoci il tempo a svolgere convenientemente la prima, alcuni votassero contro la seconda. Mi rincrescerebbe molto di averla presentata, perchè, ove non venisse accolta, parrebbe che in quest'aula si dubitasse o non abbastanza s'apprezzassero gli utili servigi che rendono le deputazioni provinciali.

MAZZA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA. In principio della discussione sopra il capitolo di cui si tratta, io aveva mossa all'onorevole ministro una particolare questione sopra un articolo della legge sulla pubblica istruzione, che, a parer mio, era stato violato a proposito di qualche maestro o maestra elementare.

Io non ripeterò gli argomenti da me addotti per provare la manifesta violazione di legge che ebbe luogo in quei casi concreti. Avvertirò soltanto che il ministro rispondendomi oppose due cose: la prima ch'egli ignorava completamente i fatti a cui io aveva accennato; la seconda, ch'egli, quando si trattava di domande analoghe a quelle di cui io ho parlato, soleva riferirsene all'avviso autorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Circa i fatti ch'egli ha dichiarato d'ignorare, e che m'invitava, in certo modo, a portare davanti alla Camera, io non credo veramente a proposito di venir qui a dibattere questioni personali. Veda il signor ministro le domande che in questo proposito sono pervenute al suo Ministero; ed io non dubito che ne prenderà piena contezza, quella contezza che io stesso ne ho avuta. Circa poi all'altro argomento, che è quello con cui egli si faceva scudo del Consiglio superiore di pubblica istruzione, risponderò che ciò veramente può bastare per coprire la sua responsabilità. Veggo anch'io che il ministro non può prendere cognizione di tutte le domande che gli sono porte; e massime in questioni di diritto, deve riferirsene all'avviso d'altre persone. Ma ciò non basta al certo davanti alla maestà del Parlamento. Quando si denuncia da questa tribuna qualche violazione di legge, che si arrecano gli estremi di siffatta violazione, e che s'invita il ministro ad esaminare i fatti in ordine ai quali la violazione ebbe luogo, ciò basta perchè l'attenzione del ministro debba raccogliersi sopra i fatti denunciati, ed egli sotto la sua responsabilità, non badando a qualsivoglia avviso, determini in proposito ciò che comanda l'osservanza della legge che non è peranco abolita.

Io per conseguenza, senza prolungare più oltre questa discussione, senza ripetere gli argomenti che furono già da me brevemente addotti in ordine alle violazioni di legge avvenute, io sollecito il signor ministro a prendere cognizione dei fatti da me accennati e a provvedere in proposito, secondo che richiede e la lettera e lo spirito della legge, perchè, come ripeto, con l'articolo 372 l'intento del legislatore fu quello d'incoraggiare i maestri elementari nella loro modesta quanto ardua carriera; ma negando l'esecuzione a quest'articolo di legge, invece d'incoraggiarli, si discorano.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Quando io saprò i nomi delle persone alle quali si è ricusato questo diritto, allora provvederò, farò l'esame delle ragioni che sono state da esse presentate, e delle ragioni per cui il Consiglio superiore le abbia ricusate. Posso poi assicurare l'onorevole preopinante che quante volte vi sono avvisi del Consiglio superiore di pubblica istruzione, sia su questa come su quell'altra materia, siccome il Consiglio superiore non è un magistrato che delibera, ma un corpo consulente, i suoi avvisi io li esamino sempre.

Giacchè ho la parola, dichiaro alla Camera che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mellana come una mutazione al sistema che si è seguito finora, ma che accetto il suo consiglio, come ho dichiarato testè di accettare quello dell'onorevole Berti perchè, cioè, sia una base dello studio a farsi sul nuovo modo di distribuire i sussidi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Mellana, a quanto pare, persiste nel suo ordine del giorno, la Camera è invitata a deliberare sopra di esso. L'onorevole Mellana nella sua proposta segna due condizioni distinte alla distribuzione dei sussidi che formano il soggetto del capitolo 58. La prima è che non possano questi sussidi essere accordati che a quei comuni, la cui imposta locale superi il montare del tributo principale; la seconda è che si assuma il parere preventivo del Consiglio provinciale.

MELLANA. Le parole dette testè dall'onorevole ministro sono lusinghiere, ma io mi permetterò di osservare, in risposta, che sono pronto a ritirare il mio ordine del giorno quando egli voglia esplicitamente dichiarare che fino da quest'anno interpellerà la deputazione provinciale. E ciò facendo, non credo che possa correre alcun pericolo.

Nel caso ch'egli acconsenta d'interpellarla entro quest'anno, io rinuncio al mio ordine del giorno.

AMARI, ministro dell'istruzione pubblica. Senza legarmi a farlo, dirò all'onorevole preopinante che...

MELLANA. In tal caso prego l'onorevole presidente di mettere a partito la mia proposta per divisione.

PRESIDENTE. La metto dunque ai voti. L'onorevole Mellana chiede che quest'ordine del giorno sia messo in votazione separata; quindi metto prima ai voti la prima parte, della quale darò nuovamente lettura :

TORNATA DEL 2 GIUGNO

« La Camera, sino alla promulgazione di apposita legge che stabilisca le norme per la distribuzione dei sussidi contenuti nel presente capitolo, vota i sussidi pel corrente esercizio in lire . . . , con che non possano essere accordati che a quei comuni la cui imposta locale superi il montare del tributo diretto. »

Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Metto ora a partito la seconda parte:

« E con che si assuma il parere preventivo delle deputazioni provinciali. »

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La Camera approva.)

Ora si tratta di deliberare sulla somma, vale a dire sul capitolo 58 in lire 500,000.

Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 59, *Spese diverse per l'istruzione primaria*, lire 5877 32.

Educandati, convitti, posti gratuiti, pensioni. — Capitolo 60, *Convitti nazionali maschili (Personale)*, lire 106,556 75.

Capitolo 61, *Convitti nazionali maschili e posti gratuiti (Materiale)*, lire 210,885 34.

La Commissione propone che questo capitolo rimanga sospeso, perchè le occorrono ancora certe deliberazioni a prendere. Si passa quindi al capitolo 62, *Educandati femminili (Personale)*, lire 110,950 32.

ALFIERI CARLO. Desidererei sapere dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica una cosa che non richiederà da lui nuovi studi. È questa una ragione per cui gliela chiedo, poichè ha promesso già di studiar tanto, che veramente mi farei scrupolo di domandargli ancora qualche altro studio.

Già ebbi l'onore l'anno passato di eccitarlo ad usare circa gli educandati femminili il mezzo di vigilanza che le leggi vigenti gli consentivano, cioè di far sì che per la parte, non dell'istruzione, ma dell'educazione femminile, vi fossero visite ed ispezioni di persone le quali siano più competenti per questa parte che non lo possano essere gli uomini i più dotti e più rispettati per il carattere e per l'ingegno, che possa avere sotto i suoi ordini il ministro dell'istruzione pubblica. Credo che questo modo di vigilanza, questa specie di patronato morale esercitato sugli educandati femminili, sia stato da gran tempo praticato con successo nella Toscana, e tutti sanno che gli stabilimenti della Toscana e particolarmente quello di Firenze, si sono mantenuti in miglior credito, senza far torto a nessuno, che gli stabilimenti consimili di altre provincie; invece mi risulta parecchie volte che si fosse ingenerato nei padri e madri di famiglia una certa diffidenza verso gli educandati femminili di altre provincie d'Italia e particolarmente delle provincie meridionali.

Io l'anno passato aveva pregato l'onorevole ministro di preoccuparsi di questa questione. Desidererei di sapere se l'abbia fatto e se sia disposto a provvedere a questa parte dell'educazione femminile cotanto interessante per le famiglie.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. L'anno passato, dopo l'interpellanza dell'onorevole Alfieri, io invitava gli amministratori di tutti gli educandati femminili a proporre delle signore le quali potessero compiere nei rispettivi educandati l'ufficio a cui accennava l'onorevole Alfieri, e posso assicurarlo che in vari luoghi questo espediente è stato messo in esecuzione senza difficoltà. In altri dove si trovavano delle direttrici e degli amministratori le cui famiglie avevano in uso di visitare questi stabilimenti, non si è potuto mettere in pratica questa speciale ispezione la quale, se non è fatta senza ostacoli, comprende benissimo l'onorevole Alfieri che perde tutta la sua efficacia.

Per ciò in gran parte si è adottata la sua proposta, meno che nei luoghi in cui gli ostacoli incontrati hanno dimostrato che avrebbe fatto cattiva prova.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, il capitolo 62 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 63, *Educandati femminili (Materiale)*, lire 377,477 68.

Capitolo 64, *Fondo per incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti*, lire 30,000.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io devo dire poche parole alla Camera, non per fare appunto al ministro Amari, ma per significare ciò che sento intorno a un argomento, che va compreso in questo capitolo, quello di mandare dei giovani a studiare nelle Università straniere.

Io certamente reputo cotesto divisamento ottimo per alcuni rami dello scibile umano, ma non per tutti. Reputo ottimo per le scienze naturali, per le scienze che richieggono istituti, musei, vedute di luoghi, o di cose qualunque, che non si hanno in Italia, e tornando anche giovevole che ciò che si ha in Italia si confronti con ciò che si ha in altri paesi. Ma che s'invino giovani a studiare filosofia presso lo straniero, giovani della patria di San Tommaso e di Vico, di Gioberti e di Rosmini, di cui calde sono ancora le ceneri, oh ciò è dissenato, indecoroso, d'ingente danno alla pubblica moralità!

Vorrei credere che non si sia fatto mai, ma se si è fatto, chieggo che più non si faccia.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha la parola.

MASSARI. A titolo di schiarimento dirò alla Camera e all'onorevole D'Ondes-Reggio che io conosco alcuni giovani, i quali sono stati mandati a studiare filosofia in Germania e segnatamente a Berlino. Citerò fra essi a titolo di onore un egregio giovane di Catanzaro, per nome Francesco Acri, il quale ha pubblicato uno stu-

pendo lavoro sul *Timèo* di Platone, ed è stato contentissimo di aver potuto compiere la sua educazione filosofica in Germania.

Mi limito a questo esempio, il quale dimostra quanto sia ottimo il provvedimento preso dall'onorevole ex-ministro De Sanctis e continuato dai suoi egregi successori Matteucci ed Amari.

Visti gli ottimi risultamenti che esso ha prodotto, io credo che invece di censurare questo provvedimento la Camera debba congratularsene, come altamente io me ne congratulo.

D'ONDES-REGGIO. Il fatto addotto dall'onorevole Massari prova nulla, poichè non dimostra che a fare quel lavoro su Platone bisognava andarsi a Berlino, e che in Italia non si avrebbe potuto fare. (*Segni di approvazione*).

È forte mi meraviglia che sia l'onorevole Massari che approvi che s'inviino giovani ad imparare filosofia in Germania, egli il quale è seguace e propalatore strenuo delle giobertiane dottrine. La filosofia che finora si è insegnata in Germania, è contraria, infesta al genio italiano, del quale la magna filosofia ha a suo principio l'atto Creativo. Quella oltremontana filosofia, nella patria nostra miseramente introdotta, falsa la dirittura delle menti, sparge semi di straordinaria immoralità.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole D'Ondes prima di tutto ha scambiato un capitolo con un altro, in cui sono accordati questi sussidi, e questo è già votato; malgrado ciò io posso assicurarvi che attualmente non si trovano giovani a studiare filosofia all'estero con sussidi del Governo italiano. Prima questi posti di studi si davano a scelta del Ministero di pubblica istruzione. Venendo al Ministero, e trovando già approvato il regolamento del 14 novembre 1862 che vuol dispensati i detti posti a concorso, io ho seguite codeste norme, e solo ho diminuito il numero dei posti per poter dare a ciascuno una conveniente pensione, perchè, con una pensione troppo magra, gli studenti non avrebbero potuto vivere, sia all'estero, sia in paesi d'Italia diversi da quello in cui fossero domiciliate le loro famiglie.

Ogni anno ciascuna Università delibera a quali facoltà si debba accordare il privilegio di scegliere a concorso due giovani per avere od un posto per istudiare all'estero, od uno per istudiare all'interno. La facoltà di filosofia entra come tutte le altre facoltà in questa scelta che fanno prima le Università e poscia si fa il concorso per la elezione dei giovani. È bene notare che nell'anno passato nessuna Università del regno destinò posti di studi per la filosofia.

ALFIERI CARLO. Io non posso veramente sentire senza meraviglia le parole dell'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale qualifica persino d'immorale l'invio di studenti distinti nelle Università di Germania ad assistere ai corsi di filosofia, i quali sono ispirati da principii diversi da quelli che predominano nelle scuole italiane.

Io credo che non vi sarebbe che una cosa sola d'im-

morale in questo, ed è un monopolio; e se vi è un monopolio immorale è certo quello della scienza; e quindi non posso che congratularmi colle convinzioni mie che non sono certo quelle predominanti nella filosofia tedesca accennate dall'onorevole D'Ondes-Reggio, che la libertà, la lotta, la polemica venga a renderle più forti in Italia.

Io credo che la scienza che questi egregi giovani riporteranno dall'estero dove avranno frequentate le scuole dei più insigni professori, non può che giovare moltissimo all'incremento della scienza italiana.

MICHELINI. Ma andiamo ai voti! Questa non è più che una conversazione senza scopo.

PASSAGLIA. Vorrei valermi di una doppia simiglianza per spiegare un mio semplicissimo pensiero.

La prima è questa: il ministro della guerra, quando vuole che presso noi l'arte militare tocchi la perfezione, manda forse in Francia o in Germania reclute o giovani di poca esperienza, o non anzi vi manda ufficiali superiori di già esperti e molto addottrinati nelle discipline guerresche? Prima considerazione.

La seconda è, che l'Inghilterra manda anch'essa uomini delle sue Università di Oxford e di Cambridge a studiare ed esaminare quali sieno le condizioni delle dottrine nelle rimanenti parti d'Europa; ma quali sono questi uomini?

Sono forse piante non ancora formate, e le quali perciò possano essere agevolmente piegate a destra ed a sinistra? Mai no; sono uomini i quali hanno già date prove di sè stessi, uomini di già solidi e formati; laonde io non disapprovo che i nostri uomini sieno mandati a riconoscere l'altezza alla quale sono giunte le svariatissime discipline nelle diverse parti d'Europa, ma non so approvare abbastanza che si scelgano a tal uopo giovani i quali, mentre per una parte sono esposti alle seduzioni, per l'altra forse non hanno ancora tanto di forza quanto sarebbe richiesta per assimilarsi il bene delle Università d'Europa e guardarsi dal male che loro ne potrebbe incogliere.

E qui, poichè l'onorevole D'Ondes-Reggio è uscito in una parola le quale può essere torta a senso non buono, ma che d'altronde può averne eziandio uno egregio, io stimo di soggiungere che sicuramente il mandare i nostri uomini, giovani od adulti, acerbi o maturi, a conoscere quale sia lo stato delle scienze filosofiche, filologiche, matematiche, ecc., nelle Università d'Europa, non è immorale; imperocchè la cognizione di per sè non è nè morale, nè immorale, ma la moralità o l'immoralità può consistere in questo, che vi si mandino delle persone le quali più facilmente anzichè vantaggio siano per ritrar danno da quello che può meglio dirsi apparenza di scienza che scienza verace; giacchè, per dirla francamente, io non posso astenermi dall'attestare che la filosofia in più Università della Germania, e nominatamente nell'Università di Berlino, è un grande corso dell'umana mente, ma fuor di strada, nè fuor di strada in qualunque guisa, ma fuor di strada in guisa pericolosissima, perchè, se in

TORNATA DEL 2 GIUGNO

teodicea porta al panteismo, in antropologia porta al comunismo.

COLOMBANI. Non sorgo certamente a rispondere a tutto quello che ha detto l'onorevole preopinante, cui non mi sorprende punto di trovare d'accordo coll'onorevole D'Ondes. Ma all'osservazione da lui fatta che alcuni Governi mandano bensì cittadini all'estero per imparare la scienza, ma scegliendo questi cittadini fra gli adulti, mi permetterò di opporre l'esempio della Francia, segnatamente per quanto riguarda l'istruzione superiore degl'ingegneri. In Francia, dove si sa molto bene come dare questa istruzione, i migliori allievi ingegneri della scuola d'acque e strade sono, durante le vacanze, mandati in Inghilterra per vedere ed imparare. E, postochè ho la parola, aggiungerò, per provare la necessità di lasciare un fondo al signor ministro, onde mandare i nostri giovani a studiare all'estero, che noi mancheremmo assolutamente del mezzo di formare degl'ingegneri delle miniere, se non mandassimo i nostri migliori giovani all'estero per ricevere quell'istruzione che non possono procurarsi in Italia, e che non conviene ancora all'Italia di loro procurare.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 64 s'intenderà approvato.

Capitolo 65 (Per memoria).

Capitolo 66, *Spese per la statistica della pubblica istruzione e stampe diverse*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 15,000.

Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Io discenderò dall'altezza delle sfere filosofiche alla pratica delle spese di statistica per fare alcune domande al signor ministro. Sono diversi anni che io veggo riprodursi in questo bilancio la somma di 15,000 lire per ispesse di statistica, e fin qui, che io mi sappia, non se ne è pubblicato alcun risultamento.

Fino dal 1862 io leggeva, a proposito di questo stesso capitolo e di questa somma, nel bilancio della istruzione pubblica registrate queste parole: « E così pure vorrà essere speciale cura dell'amministrazione di far compilare la statistica dell'istruzione pubblica in tutto quanto il regno e di pubblicarla. » Oggi siamo nel 1864 e domando se a questa ingiunzione siasi soddisfatto. Tanto più mi corre l'obbligo di dirigere questa domanda al signor ministro, in quanto che, se rivolgo l'occhio alla legge della pubblica istruzione, trovo l'articolo 15 così formulato:

« Al termine di ogni quinquennio il Consiglio superiore presenta al ministro una relazione generale dello stato di ciascuna parte dell'istruzione colle osservazioni e proposte che crederà convenienti. »

A tal fine sono comunicati al Consiglio i rapporti annuali dell'ispettore generale e delle altre autorità scolastiche.

Leggo più oltre all'articolo 22:

« Gl'ispettori generali, ciascuno pel suo ramo, compilano ogni anno e presentano al ministro una relazione sullo stato dell'insegnamento posto sotto la loro vigilanza, dietro i ragguagli somministrati dalle varie

autorità scolastiche. Ogni triennio, sopra i dati e rapporti dell'ispettore generale e sotto la loro vigilanza, viene pubblicata una statistica dell'istruzione pubblica del regno. »

Mi maraviglio che sin qui nulla siasi fatto di tutto questo, e mi corre l'obbligo di fare vive raccomandazioni al signor ministro, specialmente perchè nel discorso ch'egli ha pronunziato intorno al bilancio straordinario dell'istruzione pubblica ha chiaramente esposto come la questione dell'istruzione pubblica, principalmente per quanto concerne l'universitaria, meriti di raccogliere intorno a sè l'opinione pubblica.

Vede quindi il signor ministro quanto sia importante che si pubblicino statistiche, e statistiche possibilmente esatte, onde l'opinione pubblica sia veramente illuminata, con piena cognizione di cose, intorno a quest'ardua quanto importante materia.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Nella discussione generale del bilancio straordinario parmi di aver rassegnato alla Camera che i lavori statistici si sono già incominciati a stampare, anzi allora portai qui le prime dieci tavole già stampate dell'istruzione elementare in tutto il suo sviluppo, vale a dire, comprese anche le scuole normali per l'anno 1862.

Erano in allora in via di correzione le stesse tavole pel 1863 e credo che fra pochi giorni saranno tratte dai torchi; sono pronti i lavori per l'istruzione secondaria e per l'Università, i quali non richiedono lo stesso sviluppo di tavole, lo stesso sviluppo di cifre, e potranno quindi essere stampati più facilmente.

Io credo che in un tempo brevissimo potrò pubblicare i quadri statistici di quest'anno e del 1862 e del 1863.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole ministro delle rassicuranti parole che mi ha voluto favorire.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo 66 s'intenderà approvato nella somma di lire 15,000.

Capitolo 67, *Sussidi agl'insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani*, lire 18,000.

Capitolo 68, *Palazzo di Brera in Milano (Personale)*, lire 2,007 52.

Capitolo 69, *Palazzo di Brera in Milano (Materiale)*, lire 12,793 50.

Capitolo 70, *Fondo eventuale per sopperire alle deficienze della cassa delle lauree in Napoli* (Per memoria).

Capitolo 71, *Spese comuni delle provincie napoletane pel ramo dell'istruzione pubblica*, lire 227,462 62.

La parola è all'onorevole Marolda.

MAROLDA. Prego la Camera a sospendere la discussione di questo capitolo, perchè si riferisce al progetto di legge per le spese comuni delle provincie siciliane e napoletane, presentato sino dal 25 luglio 1863. Di queste spese è pur parola nei capitoli 78 e 79 del bilancio del Ministero dell'interno.

Nasce quindi la necessità di sospendere ogni deliberazione su questo argomento.

GALEOTTI, relatore. Domando la parola.

Faccio osservare all'onorevole preopinante essere questa una spesa d'ordine. Se verrà una legge nuova che la muterà, allora sta bene, ma in pendenza di legge non ancora votata sarebbe un lasciare scoperti i relativi servizi.

Per conseguenza, io prego l'onorevole preopinante a ritirare la sua mozione, e lasciar prima approvare questa legge, e così non pregiudicare le nuove deliberazioni che prenderà il Parlamento in quest'importante materia.

MAROLDA. Ritiro per ora la mia proposta, però con riserva...

PRESIDENTE... Senza pregiudizio della futura legge, ma con riserva no, perchè questa somma è fissata in modo definitivo.

MAROLDA. Prendo atto della parola dell'onorevole presidente, e, sotto la clausola da lui emessa, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Capitolo 72, *Spese varie non classificate nei paragrafi precedenti*, lire 7,646.

(È approvato.)

Capitolo 73, *Casuali*, lire 50,000.

Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare, a proposito di questa che è l'ultima categoria del bilancio, perchè è mio intendimento fare una proposta, la quale è per me come la sintesi delle impressioni che mi ha lasciato nel suo complesso la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La proposta che intendo fare, non sarà che la riproduzione di una mozione che già venne fatta altra volta nella Camera, che fu accolta e che ha prodotto ottimi risultati.

V'era un dicastero che si trovava nelle condizioni nelle quali si trova ora il dicastero della pubblica istruzione, il dicastero d'agricoltura e commercio.

POSSENTI. C'è ancora.

BOGGIO. Lo so che c'è ancora, e perciò appunto ne parlo; ma dico che quel dicastero si trovava un anno addietro nelle condizioni nelle quali è ora il Ministero dell'istruzione pubblica.

Le condizioni nelle quali si trovava allora quel dicastero erano queste, che da alcun tempo non si poteva più comprendere se fosse vivo o morto, da assai tempo non dava più segno di essere vitale (*Ilarità*), e si mostrava affetto da marasma che minacciava di essere incurabile.

La Camera fece come si suol fare a certi ammalati *in limine mortis*, applicò un rimedio estremo. La Camera incaricò la Commissione del bilancio di studiare, o almeno prese in considerazione una proposta tendente a far sì che si studiasse, se non fosse per avventura opportuna la soppressione del Ministero d'agricoltura e commercio.

Dopo quel voto della Camera quel Ministero è guarito come per incanto dalla malattia di languore che lo consumava (*Si ride*); dopo quel voto, Ministero del

commercio di qua, Ministero del commercio di là, non si parla più che di quel dicastero; esso ha rivelato una vitalità straordinaria, ha dato in luce non so quanti progetti di legge, taluni dei quali molto importanti furono già votati nell'altro ramo del Parlamento e stanno per essere da noi presi ad esame.

Ora io intendo fare, in ordine alla pubblica istruzione, una proposta analoga, che mi sembra debba riunire le opinioni di tutti noi, l'opinione di coloro i quali sono al par di me veramente persuasi che il Ministero dell'istruzione pubblica è un Ministero inutile, e l'opinione di coloro che invece lo credono un Ministero utile.

Infatti coloro i quali lo credono un Ministero inutile saranno contenti che si studi il modo d'arrivare alla sua soppressione per togliere di mezzo un'inutilità, una superfetazione, e coloro che lo credono un Ministero utile saranno contenti di tentare il rimedio che ha così bene riuscito col Ministero d'agricoltura e commercio per infondergli quella vitalità che accennava venir meno. Di modo che io, se non temessi di farmi chiamare presuntuoso, oserei intitolare la mia mozione una mozione di concordia parlamentare, universale. (*Risa e susurro*)

La ragione poi per la quale oggi, che è finita la discussione del bilancio, mi sono più che mai persuaso dell'opportunità di questa mozione, è lo spettacolo che ci ha dato la discussione di questo bilancio.

Io ho sempre creduto che l'utilità d'avere un Ministero speciale per un dato ramo della pubblica cosa, consista in questo che, quando vi ha un Ministero speciale con a capo un ministro responsabile, si ha la presunzione, si ha la probabilità d'avere a capo d'un ramo d'amministrazione una persona che assume un'iniziativa. Ma se dobbiamo tenere un Ministero od un ministro il quale non solo non abbia, ma non voglia, e creda di non dovere avere iniziativa, allora quel tal Ministero mi sembra un'inutilità, ed anzi qualche cosa di peggio, perchè quel tal Ministero costa parecchie centinaia di migliaia di lire, che si risparmierebbero ai contribuenti, se riducessimo quel ramo d'amministrazione ad essere una semplice direzione generale.

Or bene, voi avete udito l'onorevole ministro in tutta la serie delle dichiarazioni che ha fatte ieri ed oggi.

A cominciare dalle questioni capitali quali son quelle se voglia mantenere o sopprimere, o ridurre le Università, se e come voglia riordinare gli studi superiori, se e come voglia provvedere all'insegnamento secondario od all'insegnamento primario, a cominciare, dico, da queste questioni grandi e generali, e a finire alla modestissima questione di sapere se una biblioteca ha da essere nella sera aperta o chiusa, il ministro ha risposto che vi ha una Commissione che studia. Ora, dal momento che tutto si deve fare dalla Commissione...

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Sulla biblioteca, no.

BOGGIO. Sulla biblioteca ha detto peggio, ha detto che egli ha paura degli incendi!

TORNATA DEL 2 GIUGNO

In tutte le città d'Europa dove esistono biblioteche, queste stanno aperte la sera...

Voci. No! no! (Rumori)

BOGGIO. Tant'è vero che dappertutto stanno aperte che io son persuaso che l'onorevole ministro Amari egli medesimo, in quei tempi nei quali per la durezza dei Governi, egli da cittadino generoso era costretto ad esulare, sono persuaso ch'egli medesimo ha passate molte ore della sera studiando e vegliando nelle biblioteche forestiere.

Eppure egli è venuto qui a dirci in precisi termini che studierà la cosa, ma che ha una grande paura degl'incendi, e che ciò lo fa rimanere in sospeso circa il decidere se le biblioteche abbiano ad essere aperte la sera sì o no. E così sovra tutte le altre questioni, fossero più o meno gravi, egli non ha fatto che rispondere: studierò, studierò, farà la Commissione.

Tanto è che persino l'onorevole Alfieri, il quale non è uomo certo che abbia l'abitudine di tentare veruna specie di iettatura sui ministri, oggi ha finito per sentirsi mosso a compassione di questa gran fatica che l'onorevole ministro deve fare a studiar tanto, e gli ha detto poco fa che non osava insistere perchè prendesse altro impegno di studiare oltre, poichè lo vedea già impegnato a studiar troppo ed avea paura che alla fine dei conti cotanta fatica lo ridurrebbe a male. *(Mormorio)*

Ora quando io veggio che il ministro dell'istruzione pubblica è ridotto a questa condizione che, se gli parlate d'insegnamento superiore, vi risponde: Commissione; se gli parlate d'insegnamento secondario, vi risponde Commissione...

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Ma no!

BOGGIO. Fortunatamente ho qui il testo ufficiale della seduta di ieri, poichè mi sono dato la briga oggi, tanto per occupare il tempo, di fare un sunto delle risposte date dal signor ministro, e quando esso voglia rileggere le sue parole a carte 2763, 2764, 2768, 2772, 2774, 2275 egli vedrà che, rispondendo ai deputati Mellana, Melchiorre, Sanguinetti, poi di nuovo Mellana, Sanguinetti, Scarabelli, poi ancora Sanguinetti e più tardi al deputato Macchi, poi di bel nuovo al deputato Mellana, e poi finalmente al deputato Massa e al deputato Alfieri, egli ha sempre risposto: studierò, studierò.

Persino quando gli hanno domandata la sua opinione sull'articolo 226 della legge (e gliela hanno domandata ieri), egli rispose che quell'articolo può avere un senso, ma che potrebbe anche averne un altro, e che non vedeva ancora ben chiaro quale fosse il vero senso che dovesse avere.

Ed io dico che se il Ministero dell'istruzione pubblica deve essere ridotto a tale condizione da interdire a sè medesimo ogni iniziativa, in guisa che tutto si debba fare per mezzo di Commissioni, tanto vale che facciamo addirittura l'economia del ministro e del Ministero dell'istruzione pubblica.

Poniamo in sua vece una direzione generale, come è

in Francia ed in tanti altri paesi; ed il ministro dei culti o quello dell'interno, od anche il ministro della guerra, se così vuoi (e non sarebbe forse male per introdurre un po' di disciplina nel corpo insegnante) *(Si ride)* per mezzo di una Commissione potrà benissimo fare quello che adesso vediamo non farsi con un Ministero speciale dell'istruzione pubblica.

Di modo che la mia mozione si fonda non solamente sugli esempi di altri paesi, che mi sarebbe facile moltiplicare, ma principalmente sulle due ragioni che ho addotte e che credo di avere già abbastanza sviluppate.

E in verità io domando a tutti voi se non sia cosa affatto inutile lo avere un Ministero speciale dell'istruzione pubblica, se questo interdisce a sè medesimo ogni iniziativa.

Me ne appello a tutti coloro che hanno assistito alle discussioni che si fecero sul bilancio ordinario e straordinario dell'istruzione pubblica, dicano essi se per avventura sia rimasta nei loro animi una impressione diversa da quella che è rimasta nel mio; dicano essi se sia vero o no che il signor ministro altro non fece che iteratamente dichiarare e dimostrare che egli per conto suo non crede di dover assumere alcuna iniziativa, nè alcuna responsabilità; che egli non sa far altro che coprirsi col velo di una Commissione i cui lavori non si vedono mai.

Vero è che il signor ministro tentò precorrere ieri la obbiezione quando disse: perchè mi volete dar carico se io per la vigesima volta vengo a parlarvi della Commissione? Che colpa ci ho io, se questa non ha ancora finito il suo lavoro? Del rimanente poi non mi pare neanche che essa vada poi tanto per le lunghe sono appena due anni che studia!

Ma se il signor ministro non ha neppure l'autorità di ottenere dalla Commissione che sbrighi i suoi lavori; se dopo due anni egli non è ancora in grado di presentarci un progetto qualunque di legge; se egli, mentre quest'oggi dalla Camera gli si offrono 200,000 lire per l'istruzione primaria, risponde: sono già tanto imbarazzato...

GALEOTTI, relatore. *(Vivamente)* Domando la parola.

BOGGIO... a valermi delle 500,000 lire che ho, che in realtà non posso accettare queste altre; se tutto serve ad impicciare questo ministro, se tutto gli è di ostacolo, d'impedimento ad operare, ma quale frutto è più lecito sperare dall'esistenza del suo Ministero?

Che più? Non lo avete udito oggi, quando un altro deputato, l'onorevole Mellana gli pose innanzi un'altra proposta per l'istruzione primaria, e gli domandò se l'accettasse, non l'avete udito il ministro, allorchè alzatosi per rispondere, diceva all'onorevole Mellana con una ingenuità veramente meravigliosa:

« Oh! sì, l'accetto a condizione però di non essere legato dalla mia accettazione. »

Ma, Dio buono, che cosa significa tutto questo? È linguaggio da ministro in Parlamento? È discorso d'uomo serio?

Per buona fortuna, la Camera ci pensò essa a legarlo, accettando suo malgrado, e contro lui la proposta Melana. Ma quando vedo questo stato di cose, io mi domando: con quale coscienza posso io votare una cifra qualunque a carico dei contribuenti per avere un ministro che innanzi alla nazione fa confessione quotidiana e recisa di assoluta impotenza?

Io non gliene voglio far carico; sarà per iscrupolo di coscienza, sarà perchè nel suo concetto val meglio un lavoro collettivo che non un lavoro individuale, sarà per eccesso di modestia, sarà per tutte le migliori intenzioni del mondo, che l'onorevole Amari nulla fa; ma non basta aver buone intenzioni per esser ministro, bisogna anche avere iniziativa, bisogna avere energia, bisogna aver coraggio di fare, ed una qualche volta la indovinate. Fate male, sbagliate pure qualche volta, sbagliate anche molte volte, ma fate, e sarà tanto di guadagnato. Fate, fate, fate, ecco la preghiera che da ogni parte il paese vi rivolge, perchè il paese ha bisogno di vita, di azione, di operosità.

Se invece noi vi sentiamo sempre risponderci, in capo a un anno come in capo a due, e probabilmente come in capo a tre ed a quattro anni, se tanto duriate al potere, se noi vi udiamo sempre risponderci: studio, studio, studio, siamo nostro malgrado tratti a chiamarvi insufficiente al compito che vi assumeste: poichè, mentre voi studiate sempre, e non agite mai, la casa brucia.

Signor ministro: mentre voi studiate il modo di provvedere e non provvedete mai, l'insegnamento se ne va in rovina. E questo me lo odo dire da tutte le parti della Camera; questo l'ho udito dichiarare da voi medesimo, signor ministro; l'ho udito ieri, non più tardi di ieri dalla vostra bocca stessa in Parlamento.

Adunque, o si esca da questo stato d'inerzia e di marasmo, o almeno, almeno si risparmi il danaro dei contribuenti: si accetti intanto la mia mozione come uno sperimento, e colla speranza che produca sul ministro dell'istruzione pubblica il buon effetto che ha prodotto sul ministro di agricoltura e commercio.

Chi sa che prima che la Commissione venga a proporci un voto definitivo il ministro siasi deliberato a prendere l'iniziativa ed a far qualche cosa! La mia mozione si ridurrà allora ad essere come una soppressione provvisoria che avrà durato tanto quanto era necessario per dar tempo al ministro di recar a fine i suoi studi.

Ma almeno non avremo il rincrescimento di aver fatto pagare ai contribuenti delle somme egregie non per avere un ministro che faccia, ma per avere un ministro che studia.

E qui finirò con un'ultima avvertenza, che io dedico al signor ministro, che ad ogni domanda risponde: studierò, studierò.

Egli è soprattutto allorquando si accetta un portafogli, allorquando si ha il coraggio di assumere il peso e la responsabilità dell'indirizzo degli affari pubblici,

che è necessario ricordarsi del vecchio assioma: *Oportet studuisse.*

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Al discorso dell'onorevole Boggio, che è tutto personale...

BOGGIO. No, personale, no.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica... contro di me, ed espresso con termini e modi che veramente non si possono discutere, io non rispondo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Galeotti.

GALEOTTI, relatore. Io non posso, nè debbo entrare nella parte personale che riguarda il signor ministro, giacchè il nome del signor ministro è bastantemente conosciuto in Italia e fuori perchè abbia bisogno di difensori.

Quanto alla proposta della soppressione del Ministero d'istruzione pubblica, che viene portata alla fine del bilancio del quale abbiamo parlato in questi giorni, io devo dire all'onorevole Boggio che la Commissione non ha pensato mai neppure per ombra di proporre l'abolizione di questo Ministero, come non propone nemmeno l'abolizione del Ministero d'agricoltura e commercio. Ma se, come odo dire da taluni che la Commissione del bilancio propose l'abolizione di quel Ministero di agricoltura e commercio, la Commissione sarebbe ben lontana dal pensare che potesse proporsi rispetto al Ministero del quale ci occupiamo, viste le condizioni in cui si trova la pubblica istruzione nel regno d'Italia.

Ma vi è poi una ragione di più che debbo annunziare alla Camera e che avrei già accennato se vi fosse stata la discussione generale.

La Commissione del bilancio, adempiendo fedelmente al suo mandato, si preoccupò specialmente della parte amministrativa, e su questa parte io credo di farmi interprete della Commissione prodigando i maggiori elogi al modo col quale il signor ministro ha amministrato il suo Ministero. Questa è questione di cifre, imperocchè colla stessa somma votata nel bilancio dell'anno scorso, più la riduzione fatta in forza di legge del bilancio, il signor ministro ha potuto provvedere per lire 137,834 di spese nuove, trasportando nel proprio da altri bilanci la scuola di ponti e strade di Napoli e l'orchestra di Parma, applicando la legge del 21 luglio che porta aumento degli stipendi ai direttori di cliniche delle Università, non meno che ai professori della scuola d'applicazione di Torino, e creando istituti nuovi, quali sono la scuola di applicazione di Milano e le scuole tecniche in Torino e in Sicilia. Nel tempo stesso ha potuto migliorare, come ha migliorato, tutte le amministrazioni locali sulle quali tutte ha portato, come ha portato nell'amministrazione centrale grandissimo e diligente esame e quello spirito d'ordine, di economia e di moralità che è fondamento di ogni buona amministrazione.

Questa dichiarazione devo fare alla Camera nell'atto che si propone l'abolizione del Ministero dell'istruzione pubblica. (*Bravo!*)

ALFIERI CARLO. Io appoggio la proposta dell'onore-

vole Boggio, e l'appoggio tanto più dopo la non risposta che ha creduto di doverci dare l'onorevole ministro, perchè, io lo ripeto, e l'ho già dichiarato in questa seduta, c'è nessuno in questa Camera che mi vinca nella stima che io ho del carattere e dell'ingegno dell'onorevole ministro; ma qui noi abbiamo da fare non coll'uomo, ma col rappresentante del potere esecutivo in un ramo importantissimo al quale è affidato lo sviluppo delle future generazioni d'Italia, il loro sviluppo morale e intellettuale, e perciò il loro bene.

Quando un uomo si trova in queste condizioni come appunto è l'onorevole Amari, non può, senza andar contro tutte le sane e vere teorie costituzionali, prendere come un'offesa alla propria persona i rimproveri e gli appunti che si fanno al modo di dirigere un ramo così importante del pubblico servizio.

Il ministro Amari è stato provocato dal discorso dell'onorevole Boggio sul terreno dei principii che si deve supporre egli abbia nel dirigere la pubblica istruzione; può darsi che egli non creda opportuno il momento di accettare questa lotta, di intavolare questa discussione; lo dica, e la Camera giudicherà se debba mantenerla o sospenderla; ma non credo ammissibile il rifiuto che egli ha fatto, dando ad osservazioni dirette contro i principii politici, contro il sistema, o meglio contro la mancanza di un sistema, il colore di un'offesa personale, di un attacco all'uomo.

Quando anche l'onorevole Boggio non avesse formulato un ordine del giorno, nella votazione del quale potranno tutti testimoniare della fiducia che abbiamo nell'attuale amministrazione della pubblica istruzione, io avrei ad ogni modo preso qualunque occasione per dichiarare che la mancanza di questa fiducia era appunto il motivo per cui non poteva dare il mio voto al presente bilancio.

È da lungo tempo che io rimpiango come l'innalzamento d'un uomo al potere non significhi chiaramente in faccia al paese che si vogliono recare certe idee determinate, che si voglia realmente provvedere una volta all'attuazione di un determinato sistema.

Io ho veduto degli uomini che rispettava egualmente succedersi ed avvicinarsi sul seggio del potere senza che mai il paese, la gran maggioranza della nazione avesse a subire alcuna scossa, senza, direi quasi, che pur si accorgesse della differenza sostanziale di idee e di principii che, per avventura, caratterizzasse l'amministrazione nel suo passaggio dalle mani del predecessore in quelle del suo successore, e non ho mai veduto il paese a trovarsi nelle medesime condizioni in cui si trova oggi.

E nell'amministrazione del pubblico insegnamento, io credo che sia più che in qualunque altro ramo necessario in questo stato di cose che la Camera sia chiamata a pronunciarsi una volta sopra il sistema col quale si vuol tenere l'istruzione pubblica del regno, e perciò io non posso in verun modo dare un voto che implichi approvazione verso un ministro il quale non mi ha an-

cora spiegato quali sono le massime che egli intenda di applicare.

Egli è vero che l'onorevole signor ministro ha già fatto studiare certe questioni; egli è bensì vero ch'egli ha promesso di studiare tutte le altre di cui si tenne parola nel corso della presente discussione, ma egli è altresì vero dall'altro canto che nemmeno coll'avere nominate delle Commissioni, e l'avere queste Commissioni anche già presentato il loro rapporto, ha potuto indurre il ministro ad accettare questi progetti o a farsene iniziatore nel Parlamento come che quelle siano idee sue proprie.

Voglio ancor dire che in queste parole io fo la più compiuta astrazione de' miei sentimenti verso la persona del ministro, ma, ripeto, io non posso assolutamente dare un voto a questo bilancio, il quale naturalmente include, volere o non volere, la fiducia nella persona del ministro che è incaricato di spendere questo danaro del paese.

PERUZZI, ministro per l'interno. La posizione nella quale la proposta dell'onorevole Boggio mette il mio collega, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, è tale che la Camera intenderà facilmente come, trovandomi io solo de' suoi colleghi presenti a questa seduta, quando quest'improvvisa, e dirò anche inaspettata proposta, è sorta alla fine della discussione di questo bilancio, io prenda la parola dicendo quello che sono certo direbbe il presidente del Consiglio e tutti gli altri miei colleghi, se in questo momento fossero presenti, o se fossero stati prevenuti dell'intenzione di fare questa proposta: cioè, che il Ministero non potrebbe accoglierla, e che anzi con tutte le sue forze la respinge.

CRISPI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io farò osservare che per quanto gli onorevoli preopinanti sieno stati prodighi dell'espressione di quei sentimenti di stima per l'onorevole mio collega che io credo non debbano aver costato gran fatto alla loro giustizia, ed alla loro imparzialità, egli è innegabile che i motivi assegnati a questa proposta dall'onorevole Boggio e quelli coi quali l'onorevole Alfieri lo ha interpellato costituiscono una vera e propria disapprovazione degli atti dell'onorevole mio collega ed una vera e propria sfiducia a di lui riguardo.

Io non ho bisogno, e sarebbe forse poco conveniente, di venire a tessere l'apologia di quello che l'onorevole mio collega ha fatto; e me ne rimetto a quello che egregiamente ha detto l'onorevole relatore della Commissione, che ha esaminato così attentamente da due anni il bilancio di questo Ministero; ma debbo aggiungere che se l'onorevole mio collega ha nominato una Commissione, se questa Commissione ha lavorato per preparare un riordinamento della pubblica istruzione, ciò egli ha fatto appunto nei primi tempi che era chiamato al Ministero, e lo ha fatto di pieno accordo col Parlamento, il quale, se ben ricordo, votò un ordine del giorno sopra questo importante argomento.

Se poi il mio collega abbia, anche all'infuori dei lavori della Commissione, preso o no quell'iniziativa che nelle condizioni attuali era in debito di prendere, la Camera lo vedrà, come già fu annunziato ieri o ieri l'altro, quando ci occuperemo della legge comunale e provinciale, in occasione della quale apparirà come l'onorevole mio collega abbia preso l'iniziativa, e si sia messo d'accordo con tutto il Ministero perchè quella parte di discentramento, che concerne l'importante ramo di servizio alle sue cure affidato, si compia; qualora le deliberazioni della Camera riescano conformi agli intendimenti del Ministero, e ai desiderii che sono stati più volte manifestati.

Quindi, senza spendere ulteriori parole io dichiaro a nome dell'intero Gabinetto di respingere energicamente la proposta dell'onorevole Boggio.

DI SAN DONATO. L'ordine del giorno puro e semplice.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Boggio che la aveva chiesta prima.

BOGGIO. L'interruzione del signor ministro dell'interno, il quale parlando non solo in nome suo ma in nome dell'intero Ministero, ha sollevato la quistione di Gabinetto, il quale inoltre ha qualificato, e non gliene faccio addebito, poichè tale fu veramente, improvvisa ed inaspettata la mia mozione, modifica lo stato delle cose a cui m'impone l'obbligo di fare una dichiarazione.

Prima però al ministro dell'istruzione pubblica, il quale vuole considerare come censure personali quelle che io gli ho mosse, dirò che già ha risposto per me il suo collega dell'interno facendogli comprendere che le mie osservazioni si riferivano all'uomo politico ed all'amministratore pubblico.

Egregiamente comprese e giudicò le mie parole, il ministro dell'interno, quando disse or ora che io aveva dichiarato con quelle mie considerazioni di non avere fiducia nell'onorevole Amari come ministro. Questa propriamente è la verità, e le ragioni di ciò le ho dette abbastanza chiare. Che se piace all'onorevole Amari, tuttavolta che un deputato dice ad un ministro che non ha fiducia in lui come ministro, credere di potersi chiamare offeso nella sua individualità...

Voci a destra. No! no!

BOGGIO. L'ho ha detto esso medesimo il signor ministro dell'istruzione, che egli considerava quelle mie osservazioni come una censura personale. Ed appunto a ciò ha risposto per me egregiamente il suo collega dell'interno, e su questo particolare io ho nulla da aggiungere perchè la mia spiegazione non avrebbe certo per il signor Amari maggiore autorità di quello possa avere la spiegazione datagli dall'onorevole Peruzzi intorno al valore del linguaggio parlamentare.

Quanto alla risposta del relatore della Commissione, farò una sola osservazione.

Il relatore della Commissione, senza volerlo certamente, mi ha dato pienissimamente ragione ed ha fatto un epigramma contro il suo difeso.

Certo, al punto di vista dell'economia, al punto di vista del bilancio, l'onorevole Amari è il migliore dei ministri possibili, poichè non distribuisce neppure i sussidi per l'istruzione elementare, e fa così tutte le economie immaginabili, comprese finanche le non desiderabili; ma a questo patto il miglior amministratore sarei io, che, sopprimendo addirittura tutta la spesa del Ministero, farei sinanche la economia del ministro.

Sdebitatomi con queste dichiarazioni verso il signor ministro Amari, verso l'onorevole Galeotti, torno al signor ministro dell'interno.

Egli ha dichiarato di fare della mia mozione una questione di Gabinetto; egli se mostrò sorpreso come di mozione improvvisa ed impreveduta. Non amo si possa credere che io tenti una sorpresa: e d'altronde fra il Ministero e quella parte della Camera che è da lui dissenziente, ed alla quale mi onoro di appartenere, è ormai inteso per un accordo più volte in questo recinto enunziato solennemente ed accettato, doversi far luogo ad una speciale e matura discussione politica e finanziaria sulla situazione del tesoro, la quale apra la via ad un voto che ponga fine al presente stato ibrido di cose.

Or bene, per ora non insisterò nella mia mozione per non pregiudicare a quell'accordo, e la riserberò per tale occasione, lieto intanto e soddisfatto d'aver veduto che alla mia mozione l'onorevole ministro abbia creduto dover attribuire tanta importanza da sollevarla all'altezza di una questione di Gabinetto; il che in ogni modo mi consiglierebbe pur anche ad aggiornarla, non fosse che per sentimento di modestia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Faccio osservare alla Camera che non è una questione di tattica quella che ho fatta, ma è questione di dignità (*Bene!*) e di dovere per qualunque Gabinetto il considerare ognisingolo ministro come parte dell'intera macchina governativa della quale a noi dalla fiducia del Re e del Parlamento è stata data la custodia. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposta, il capitolo 73, ultimo, s'intenderà approvato nella somma di 50,000 lire.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO ORDINARIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'ANNO 1864.

PRESIDENTE. Si passa ora al bilancio ordinario del Ministero dell'interno.

Capitolo 1, *Ministero (Personale)*, lire 735,000.

Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA. Se la Camera lo permette e se vi assiste il signor ministro dell'interno, prenderei occasione dalla discussione di questo bilancio per rivolgergli alcune domande relativamente ad alcuni fatti assai dolorosi avvenuti in Genova, a riguardo dei quali, secondo il mio avviso, le autorità governative si resero repressibili.

TORNATA DEL 2 GIUGNO

La Camera probabilmente non ignora, per la lettura dei pubblici fogli, come nell'ora scorsa domenica, nella città di Genova venne convocato un *meeting* al teatro diurno all'Acquasola per manifestare la popolare disapprovazione contro quella civica amministrazione.

La radunanza fu molto numerosa, i discorsi furono vivi e concitati, le accuse profferite contro il municipio di Genova acerbe anzi gravissime.

Quella popolare adunanza finì col votare un indirizzo, coll'adottare una risoluzione colla quale si chiedeva al Governo del Re che volesse sciogliere quel municipio.

Signori, non vi aspetterete per fermo che io mi metta ad esaminare queste accuse, che io mi faccia ad accusare o a difendere il municipio di Genova. Io non avrei qualità nè grazia per farlo, perchè, membro io stesso di quell'amministrazione, ed essendo io stesso nel numero degli accusati, sembrerebbe che io volessi trar partito dalla mia posizione personale in questa Camera, servirmi della tribuna, per perorare una causa nella quale sono o posso sembrare interessato.

Però, signori, se mai entrando in questo recinto io devo dimenticare di essere consigliere municipale di una delle primarie città del regno, io non posso dimenticare di essere però deputato della nazione, di essere custode della libertà, delle franchigie sancite e garantite dallo Statuto che noi tutti abbiamo giurato; e quindi, come custode di questo Statuto, io comincerò dal fare elogio alle autorità governative di Genova perchè questa volta non frapposero alcun ostacolo a che quella popolare adunanza, a che quel *meeting* avesse luogo, e non calcarono la via altra volta battuta allorquando impedirono altri *meetings* per esprimere i sentimenti di simpatia per la povera Polonia.

Ma, se rendo ampia testimonianza di lode per quanto ha fatto o, meglio, lasciato fare quell'autorità, io debbo tosto soggiungere che qui si arresta la lode, e che alla lode debbe subentrare il biasimo.

Voi, o signori, dovete altresì conoscere come il municipio di Genova fu tra i primi a deliberare la pubblicità delle proprie sedute.

Ora, avvenne questa combinazione o coincidenza che, mentre nel giorno di domenica vi fu una numerosa adunanza, nella quale si profferirono discorsi poco amichevoli verso quel municipio, mentre nel giorno di lunedì si pubblicavano i resoconti di quell'adunanza, nello stesso lunedì, alla sera, il municipio doveva tener pubblica la sua seduta. Naturalmente questa coincidenza portava una qualche preoccupazione. Si capiva facilmente che il rumore di quella radunanza popolare, tenuta nel teatro diurno, si sarebbe ripercosso, appena ne avesse avuta l'occasione, nell'aula del palazzo municipale; e così realmente fu.

La popolazione convenne numerosissima; a quanto mi si dice, era compatta. Un oratore avendo detto qualche cosa che urtò la suscettibilità degl'intervenuti, venne brutalmente interrotto con grida, con urli selvaggi, con invettive, attalchè il presidente, disperando

di poter ricondurre l'ordine, dovette coprirsi, sospendere la seduta ed invitare gli accorrenti ad uscire. E questa di far sgombrar la sala non fu cosa di piccolo momento, giacchè ci volle un bel pezzo.

Ma finalmente l'invito, ossia l'ordine del presidente ebbe esecuzione, ed allora il municipio continuò la sua seduta in riunione privata.

Ma la folla non si sciolse; la folla si stipò nell'atrio, nella pubblica strada, e allorquando uscirono i consiglieri, la magistratura municipale, i legali rappresentanti del popolo, avvenne una scena assai turpe.

Essi furono ricevuti con urli, con fischi, con ischiamazzi, furono ingiuriati e vilipesi. E peggio toccò al povero consigliere che aveva avuta la disgrazia di suscitare quella tempesta, perchè circuito da duecento o trecento rabbiosi, i quali gli andavano talvolta, secondo mi si scrive, sbarrando la via ed intimandogli desse le sue dimissioni, venne fatto per lungo tempo, assieme ad altro consigliere, suo compagno di via, ludibrio di quei forsennati, e venne accompagnato a casa sua, lontano circa un chilometro dalla residenza municipale, in mezzo ai fischi, agli urli, alle più brutali invettive.

Signori, naturalmente questo fatto produsse una tristissima impressione nella città; ed io devo rendere questa lode alla stampa di tutti i colori, e la rendo volentieri per l'onore del mio paese, dicendo che essa biasimò unanimemente questi fatti sconcissimi e vituperevoli, ed anzi i giornali che più aspra e più acerrima fanno la guerra a quell'amministrazione municipale, furono i primi a levare la loro voce di disapprovazione.

Ma frattanto, o signori, generalmente si osservò come in questa scena dolorosa e che durò molto tempo, l'autorità governativa, i depositari della forza pubblica brillassero per la loro assenza.

La Giunta municipale, che rappresenta, allorchè non siede, il Consiglio, non potè a meno di rendersi interprete di quest'impressione generale, e tra le altre, prese questa deliberazione, della quale io prego la Camera di sentire la lettura:

« Sulla proposta dell'assessore Podestà, il quale ha domandato se, in presenza dei fatti occorsi ieri sera in luogo pubblico, quando i consiglieri municipali uscivano dal palazzo di città, la rappresentanza municipale debba intervenire al festeggiamento dello Statuto e dell'unità d'Italia;

« Ritenuto che la rappresentanza municipale venne ieri sera oltraggiata in pubblica strada, senza che l'autorità governativa abbia in guisa alcuna cercato d'impedire un simile scandalo;

« Ritenuto che è impossibile non prevedere che possa rinnovarsi eguale scena in occasione della festa nazionale che si deve celebrare il 5 giugno prossimo;

« La Giunta, mossa da un sentimento di dignità e di prudenza, delibera di astenersi dal prendere parte a questa festa, non tralasciando però di fare, a termini di legge, tutti i preparativi opportuni, onde la festa abbia luogo con intervento di tutte le altre autorità, e manda rassegnarsi la presente al signor prefetto. »

Io non lodo per verità questa deliberazione, ma questo è un saggio che vi dimostra in sostanza quanto profonda fosse l'impressione prodotta in quei magistrati municipali per l'assoluto abbandono in cui furono lasciati da quell'autorità, cui pure incombe di vegliare a tutela delle nostre guarentigie e dei corpi legalmente costituiti.

Con altra deliberazione poi, ripetendo le cose che ora vi ho lette, ed osservando come per moltissimo tempo quel consigliere fu fatto ludibrio in mezzo alla pubblica strada, protestava contro l'operato dell'autorità governativa, che non si curò d'impedire tale reato, e mandava rassegnarsi questa protesta al signor ministro dell'interno. Ed io so anche di alcun consigliere, il quale era alieno dal dare la propria dimissione, di cedere, per così dire, alla pressione popolare, e che invece la porse, motivandola unicamente su che non credeva di potere più sedere decorosamente in un municipio, al quale l'autorità governativa aveva ritirata la sua protezione.

Ora io dico: le autorità governative, cominciando dal prefetto e discendendo fino a quella di pubblica sicurezza, non si sono esse rese altamente colpevoli in questa congiuntura?

Signori, il mandato della pubblica sicurezza e delle autorità governative è un mandato nobilissimo, si è quello di prevenire i reati e di guarentire le libertà dallo Statuto sancite.

Ora, la pubblica sicurezza che aveva assistito alla adunanza popolare, che aveva intesi i discorsi concitati che nella medesima si erano tenuti; la pubblica sicurezza che non poteva ignorare come era facile che nell'occasione della seduta accadesse qualche cosa di scandaloso, perchè non prese le sue precauzioni, le sue misure? Ma la pubblica sicurezza e le autorità governative avranno forse pensato che il tutto si passasse per le buone, che non fosse mestieri di alcuna precauzione straordinaria. Ed io domando: come mai è organizzato quel servizio per i tempi normali? Più di mezz'ora vi vuole perchè la sala sia sgombrata; si comincia per non obbedire al presidente, la popolazione sta fitta, agglomerata nell'atrio, nella strada pubblica, per tre quarti d'ora circa fa ludibrio di due consiglieri, e la pubblica sicurezza, le autorità governative niente ne sanno, non sono avvertite, non si vede comparire l'ombra dei depositari della forza pubblica! Ed io ritengo che se solo la mostra di questa forza fosse comparsa, forse bastava quella comparizione, senza ricorrere ad alcuna misura di repressione, perchè la legge fosse rispettata ed i magistrati popolari, considerateli anche, se volete, semplici cittadini, fossero rispettati. Nulla, nulla si è fatto. Ed io credo perciò che l'autorità politica che le sta a capo si sia resa così altamente colpevole d'imprevidenza, per non dir peggio. Doveva almeno spiegare quella solerzia che spiega in tante altre occasioni, per esempio, quando qualche deputato non beneviso a quell'autorità politica recasi a prendere i bagni nelle vicinanze di Genova, nel qual

caso ben si sa come farlo sorvegliare. Trattandosi del municipio pare che questa solerzia sia stata posta in disparte.

Signori, conchiudo, ma devo prima dichiarare ancora una volta, onde non si travisino le mie parole e si sformino i miei sentimenti, che io non intendo meno momento di far colpa alle autorità di pubblica sicurezza nè all'autorità politica, che rendo anzi loro molta lode, perchè abbiano lasciato che le adunanze popolari avessero luogo.

Io riconosco volentieri nei cittadini il diritto di porre a sindacato i loro amministratori, di censurarne la condotta, di accusarli.

Essi tradussero la questione al ministro dell'interno, e questi giudicherà. I cittadini hanno usato il loro diritto.

Ma io credo però che quella libertà che è concessa alle assemblee popolari deve essere altresì concessa e garantita ai corpi legalmente costituiti, a quei corpi che sono la legale emanazione, la rappresentanza popolare. Io non domando per i municipi alcun privilegio, io non domando che quella libertà che viene accordata ai *meetings*, alle adunanze popolari.

Rivolgo quindi al signor ministro queste domande: avete voi ricevuto notizie dei fatti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera? Le vostre informazioni concordano colle mie? Credete voi che le autorità politiche si siano in questa circostanza rese colpevoli, non adempiendo al loro mandato? Ed in questo caso, siete voi pronto ad infliggere loro quella punizione che, secondo il mio avviso, alle medesime è dovuta? Avete poi voi preso tutte le disposizioni, o siete pronto a prenderle, per fare sì che i corpi legalmente costituiti, abbiano garantita quella libertà che, lo ripeto ancora una volta, io voglio sia riconosciuta a tutti i cittadini?

Mi aspetto dalla cortesia del signor ministro dell'interno analoghe risposte a queste domande, dopo le quali, se sarà il caso, pregherò la Camera di concedermi ancora una volta la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. I fatti che l'onorevole Castagnola ha testè denunziati sono stati gravi, non tanto per l'entità loro, quanto per essersi verificati a danno della rappresentanza d'una illustre città, e altresì perchè insoliti nella città di Genova, dove da molto tempo la piena osservanza della legge costituisce un merito singolare per quei cittadini.

È da molto tempo ch'io ho dovuto occuparmi delle condizioni alquanto eccezionali del municipio genovese, di cui i vari sindaci si sono successivamente dimessi; e in seno al quale sono sorte, per motivi apparentemente lievi, delle dissenzioni le quali sollevavano dei profondi dissapori fra i membri di quel Consiglio.

La stampa da qualche tempo aveva inacerbito quei dissidii; e non mi fece meraviglia quando udii che un *meeting* fosse stato convocato nel teatro diurno dell'Acquasola per trattare una questione la quale era infatti sulla bocca di tutti.

TORNATA DEL 2 GIUGNO

Peraltro, come è mio costume, nel raccomandare fosse rispettata la libertà di questa riunione, ordinaia che fosse sorvegliata, come infatti lo fu. E qui mi permetta l'onorevole Castagnola, di ricordargli che l'autorità di Genova non si è limitata a rispettare la libertà di riunione in quel solo caso, giacchè sono pochi giorni che un'altra riunione per altri motivi ebbe luogo liberissimamente in quella città.

Questo io dico perchè quella parola dell'onorevole Castagnola, forse senza sua intenzione, potrebbe, me lo conceda, aggravare maggiormente una questione dalla quale mi studierò, come mi studiai sempre finora, di togliere tutto quello che può accrescere le difficoltà che già sono abbastanza gravi.

I discorsi che furono pronunciati in quell'adunanza popolare sono altamente riprovevoli, ma non sembrano tali da richiamare le provvidenze della pubblica autorità.

Quando però la domanda formulata da questo *meeting* all'autorità governativa locale per lo scioglimento del municipio, fu presentata al prefetto, questi, secondo me, agì rettamente rifiutando di riceverla e dichiarando che il Governo non voleva motivare la deliberazione, che avesse creduto di prendere nell'interesse pubblico e in conformità della legge, sopra la risoluzione di una riunione nella quale erano stati profferiti dei giudizi ingiusti ed ingiuriosi per la rappresentanza municipale della città di Genova.

Ebbe luogo il lunedì sera una riunione del Consiglio comunale, e questa riunione fu pubblica. Nell'ordine del giorno di questa riunione nulla vi era che avesse relazione con gli argomenti che avevano intrattenuta la radunanza del giorno innanzi; quando uno dei membri del Consiglio sorse a parlare appunto di quella radunanza, tanto che improvvisamente ebbe luogo un dibattito; il quale, come era facile prevedersi, divenne abbastanza irritante fra i consiglieri di opposte opinioni, e fu trascinato da taluno fra loro sopra il terreno delle allusioni personali.

Queste allusioni provocarono per parte del pubblico che assisteva all'adunanza del Consiglio delle dimostrazioni tumultuanti, dei fischi e dei segni di disapprovazione tali che il presidente, esaurito ogni altro mezzo che egli reputò opportuno per ristabilir l'ordine, intimò al pubblico di sgombrare la sala; e quest'ordine venne eseguito mercè il concorso della guardia nazionale che a tal uopo fu chiamata dal presidente del Consiglio.

Dopo lo sgombrò della sala continuò la seduta privatamente; ma dai rapporti che ho avuti risulterebbe essere stata brevissima.

I consiglieri, uscendo, trovarono nell'atrio del palazzo e presso il medesimo una parte del pubblico cui si era fatta sgombrare la sala. Non mi consta che tutti fossero fischiati, non lo nego però, giacchè neppure mi consta il contrario: mi risulta bensì che accolsero con fischi il consigliere che aveva fatto le allusioni, e lo accompagnarono fischiando fino alla sua casa. Non mi

si dice però nei rapporti che ho ricevuti, che gli intimassero di dare le sue dimissioni; non nego anche a questo proposito ciò che ha detto l'onorevole Castagnola, ma a me non consta.

Dai rapporti tanto del prefetto che dei carabinieri risulta che carabinieri e guardie di pubblica sicurezza accorsero al luogo del disordine, ma vi giunsero che la dimostrazione era finita e la folla stava per sciogliersi, dopo aver accompagnato a casa quel consigliere.

Da tutto ciò emerge che la condotta dell'autorità locale in occasione del *meeting*, come anche l'onorevole Castagnola lo ha riconosciuto, fu immeritevole di qualsivoglia censura.

L'onorevole Castagnola ha però rimproverato l'autorità di non aver prevenuto quei torbidi, dicendoli cosa facile a prevedersi all'indomani di quella popolare adunanza. A questo proposito dirò che un uguale rimprovero ho pur fatto anch'io all'autorità locale, chiedendo schiarimenti che attendo; la risposta non può ancora essermi giunta perchè ieri soltanto mi giunse la prima relazione su questo disgraziato affare.

Tuttavia devo osservare che non era all'ordine del giorno la mozione che ha dato occasione a questi torbidi; che forse il presidente avrebbe dovuto e potuto impedire questa mozione; che qualora non fosse stata fatta, non sarebbe forse stato il caso di provvedere a che nessun disordine seguisse; e finalmente che la polizia della sala dell'adunanza è affidata al presidente assistito dalla guardia nazionale.

L'autorità di pubblica sicurezza non interviene, se non quando sia richiesta o sia avvertita, cosa che non avvenne. E pare che neppure fosse avvertita del tumulto che accadde altro che poco dopo; di maniera che appena la questura ne fu avvertita, mandò sul posto carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, ma troppo tardi, come ho accennato poco fa.

Però resta sempre quel punto su cui insisteva l'onorevole Castagnola, della previdenza cioè che per avventura si avrebbe dovuto avere per prevenire questi disordini avvenuti nella strada, e per arrivare a tempo per disciogliere quell'assembramento.

Su questo punto io dichiaro che ho fatto le debite interrogazioni, e che farò in buona regola un'inchiesta per scoprire i colpevoli, i quali, se ve ne saranno, non isfuggiranno alla punizione.

MELLANA. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dirò anche che, accaduto il fatto, fu tosto deferito all'autorità giudiziaria affinchè esaminasse se fossevi luogo a procedere: e anche questo provvedimento io procurerò che abbia il risultato che sarà di ragione.

Vengo ora alla deliberazione della Giunta, di cui ha parlato l'onorevole Castagnola; e quanto a questa dirò che non saprei abbastanza disapprovarla, ed ho dato l'ordine al prefetto di agire in conformità della legge affinchè il municipio voglia intervenire alla festa dello Statuto, ed affinchè dia tutte le disposizioni e le più ampie assicurazioni della perfetta sicurezza che il

Governo deve garantire e che, son certo, saprà garantire.

Mi pare, con questo, d'aver risposto alle domande dell'onorevole Castagnola; giacchè egli finiva col domandare, quali disposizioni avessi dato per assicurare la libertà delle deliberazioni e degli atti di quella rappresentanza comunale, ed io gli ho detto che a questo proposito ho dato degli ordini precisi. Quanto all'accaduto, ripeto che ho chiesto migliori informazioni e farò quanto è in me per iscoprire la verità e per punire i colpevoli, se ve ne saranno; e quanto all'avvenire, ho dato gli ordini più severi perchè la libertà sia completamente garantita, e quando non lo fosse, saprei punire coloro i quali mancassero di eseguire queste mie disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnola aveva chiesto preventivamente la parola, poi l'ha chiesta il deputato Mellana. Interrogo l'onorevole Castagnola, se intende di parlar subito o di aspettare dopo.

CASTAGNOLA. Parlerò dopo il deputato Mellana.

MELLANA. Ho domandato la parola quando l'onorevole ministro dell'interno disse che avrebbe veduto se v'era qualche colpevole, e che questo sarebbe punito.

Una questione alta e grave, come quella sollevata dall'onorevole Castagnola, non vorrei che andasse a finire col castigo di qualche povera ed innocente guardia di pubblica sicurezza o qualche infelice carabiniere che fosse sacrificato in olocausto, per coprire degli impiegati alto locati. (*Si ride*) Quindi io intendo di chiamar l'attenzione della Camera e risollevar la questione all'altezza in cui fu posta dall'interpellante.

L'onorevole ministro fece, meritamente, gli elogi, non solo dei sentimenti liberali, ma anche del modo legale in cui si contiene la popolazione genovese nei momenti difficili.

Quando era il regno ristretto alle antiche provincie, noi ci eravamo abituati a studiare più profondamente le nostre popolazioni: e a dire il vero in sui primordii della Costituzione da molti si temeva che Genova, perchè più delle altre ardenti, fosse la città indomabile, e che fosse per dare non momentanei, ma diuturni fastidi allo Stato; invece avvenne tutto il contrario, e sempre quando il Governo ebbe la previdenza di mandar a reggere quella città uomini che avessero studiato e conosciuto bene l'indole e le aspirazioni di quella popolazione, come quando, per esempio, fu mandato il compianto Magenta e tanti altri che sarebbe troppo lungo l'annoverare, ed anche l'ultimo che ha preceduto l'attuale prefetto, la città di Genova non diede mai alcuna inquietudine al Governo.

Non c'è infatti popolazione come quella di Genova, per lo studio che me ne sono dovuto fare come deputato, la quale, al tempo stesso che si risente agli urti, sia tanto facile ad essere condotta quando è amorevolmente retta da chi ha saputo guadagnare la sua fiducia.

Ora io non esaminerò gli altri precedenti dell'autorità suprema di polizia e di politica che oggi siede in

Genova, ricorderò solo che lo stato di tranquillità e di benessere che vi era in quella città da qualche tempo io veggio mutato; ed il signor ministro che in parte lo devolmente direi, in parte, mi rincresce il dirlo, a danno suo pare voglia sempre difendere i suoi subalterni, ha dimenticato le noie che gli ha procurato l'imprudenza di quell'autorità politica nell'affare dei briganti. (*Rumori*)

BROGLIO. Se non li prendeva, non ci sarebbero.

MELLANA. Se il ministro era persuaso che nel modo col quale fu eseguito quell'arresto viera violazione delle leggi internazionali, doveva tosto destituire il prefetto, e la destituzione di quel prefetto in quell'occasione avrebbe mostrato che una grande nazione, quando è tempo, può dichiarare di aver torto, e si sarebbero evitati i lunghi e gravi dissidi ed avremmo acquistato più credito in Europa. (*Numerosi segni di dissenso*)

Oppure, se non aveva errato il prefetto, perchè il Governo ha ceduto con umiliazione restituendo i catturati a bordo della nave francese?

Io non rianderò altri fatti; mi consta solo per alcune gite da me fatte a Genova, e conversando con parecchi di quei cittadini, che da tempo l'attuale capo politico di quella città non gode di quella simpatia generale della gran maggioranza della popolazione che avevano saputo acquistarsi i suoi predecessori.

Sarà una disgrazia per lui; non vado a sindacare.

In occasione del *meeting* in soccorso della Polonia ha disgustato il partito più avanzato; per altre ragioni ne ha disgustato degli altri; e soggiungerò che taluni miei avversari, i quali sono propensissimi all'attuale Governo (veda se in questo caso non sono a lui favorevole), mi hanno detto: se continua il Governo a mantenere quest'impiegato, noi passeremo all'opposizione, perderemo quella fiducia che abbiamo nell'attuale Ministero. Per me che combatto il Ministero lo desidero (*ilarità*), ma per quel debito che ho come deputato, quando devo cercar l'utile e il benessere delle popolazioni, non ho in oggi potuto tacere di dire questi fatti.

Restringendomi poi al fatto solo di cui è caso nell'interpellanza Castagnola, osserverò: la popolazione che aveva assistito al *meeting* ha esperito d'un suo diritto; e quella popolazione ne ha esperito in modo da non dare ragione alla pubblica forza d'intervenire.

Doveva però questo fatto, anche non vi fossero state altre ragioni per istare antiveduto, instruire abbastanza il prefetto perchè dovesse invigilarne le conseguenze. Questo è il punto dell'interpellanza.

Il male non istà in ciò che due guardie di pubblica sicurezza, o due carabinieri non si possano trovare in un dato luogo se non dopo un'ora o un'ora e mezza, e ciò in una città come Genova, la quale ha delle centinaia di queste guardie; il male sta tutto in ciò che l'autorità superiore di polizia non abbia saputo provvedere a che la libertà dei cittadini e la legge fossero rispettate.

E qui, lo ripeto, non è il caso di cercare se per caso

TORNATA DEL 2 GIUGNO

qualche guardia non si è trovata, come avrebbe dovuto, in un determinato luogo e punirla per tacitare ogni cosa con quel castigo.

No, l'accusa che nasce da quest'interpellanza si è che l'autorità politica non ha preveduto le conseguenze che avrebbero potuto derivare da fatti più che notori. Ed è a questo che non si è risposto.

Quei fatti che il signor ministro dice d'aver accertati, esso li ha appresi da relazione a lui fatta da colui che qui, a mio avviso, è il principale accusato.

Ora, parmi che per decidere di questi fatti non bastavano gli elementi somministrati da colui che, secondo me, è il vero accusato nella presente interpellanza.

Io ho pronunciata chiara ed aperta la parola, ancorchè non l'abbia detta l'onorevole Costagnola. Ma dal primo momento che ho inteso oggi qui dall'onorevole interpellante a parlare di questo fatto, è rimasta in me la dolorosa impressione che l'autorità municipale di Genova ha ragione di credere che l'autorità politica per mancanza di previdenza, o per altra peggiore mancanza, non ha provveduto a quello che era suo stretto debito di provvedere.

CASTAGNOLA. Ringrazio il signor ministro dell'interno della risposta che mi ha dato, ma pure debbo dichiarare alla Camera che la sua risposta è tale da non lasciarmi nè soddisfatto, nè non soddisfatto. Il signor ministro dell'interno ha detto che ha chiesto delle informazioni, che ha in certo modo aperto un'inchiesta sopra questi fatti, e che secondo le risultanze dell'inchiesta regolerà il suo giudizio; egli ha affermato che, se vi saranno dei colpevoli, saprà punirli. Prendo quindi atto delle sue promesse, riserbandomi di ritornare, se converrà, su quest'argomento.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

La Camera intenderà come sopra un fatto, del quale ieri per la prima volta ho avuto la relazione, sia assolutamente impossibile che io dia spiegazioni più ampie di quelle che ho date. Credo che innanzi al Parlamento non vi sia prefetto responsabile: innanzi al Parlamento non vi ha che il ministro responsabile. Or credo che, se vi è alcuno che voglia fare un'accusa al Ministero, come l'ha fatta l'onorevole Mellana, perchè tiene a Genova un prefetto che, secondo lui, è indegno di reggere quella città, sono prontissimo ad aspettare il giudizio del Parlamento; ma intendo di coprir sempre colla mia responsabilità degli ufficiali che dipendono dal Ministero che ho l'onore di presiedere.

• Dirò quindi all'onorevole Mellana, e l'onorevole Castagnola, credo, non mi contraddirà, che la città di Genova non è in quello stato in cui l'onorevole Mellana pretende che sia.

Questo fatto, mentre è doloroso, è tanto più notevole, quanto maggiore è la calma della quale gode abitualmente la città di Genova. Se di qualche colpa è redarguibile l'autorità di Genova, me lo perdoni l'onorevole Mellana, non è di quella colpa di cui egli la vuol

rea, ma piuttosto di un eccesso di quell'amorevolezza che egli diceva essere stata una qualità dei predecessori del prefetto attuale. Quanto poi ai briganti, mi permetta l'onorevole Mellana di credere che, se io avessi destituito il prefetto di Genova al domani dell'affare dell'*Aunis*, l'onorevole Mellana, io ho questa opinione, avrebbe proposto un voto di censura contro di me. (*Bravo! bravo! — È vero!*)

MELLANA. Io debbo rispondere all'onorevole ministro che per quanto io sia geloso a che il Governo sappia difendere le popolazioni nostre dal brigantaggio, pure non avrei mai tollerato che si facesse un atto, se questo era in violazione delle leggi internazionali. (*Oh! oh!*) Ma se poi quell'atto fu una violazione di tali leggi, perchè il Governo assentì all'altro della restituzione? (*Oh! oh!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ho espresso la mia opinione; del resto per tagliar più corto, la ritiro.

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Mellana non ha più a replicare, l'incidente è esaurito.

MELLANA. Dopo le parole del ministro, non ho più ragione di continuare.

PRESIDENTE. Io pregherei la Camera di passare al capitolo 1.

Capitolo 1, *Ministero (Personale)*, lire 735,000.

Capitolo 2, *Ministero (Spese d'ufficio)*, lire 75,000.

Consiglio di Stato. — Capitolo 3, *Personale*, lire 378,260 30.

Capitolo 4, *Spese d'ufficio*, lire 23,900.

Capitolo 5, *Fitto dei locali*, lire 25,558 03.

Consiglio amministrativo di Napoli. — Capitolo 6, *Personale e spese diverse*, lire 100,000.

Archivi di Stato. — Capitolo 7, *Personale*, lire 248,351 08.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Darò prima la parola al deputato Cantelli, poi al deputato La Porta.

CANTELLI, relatore. Il Consiglio provinciale di Palermo ha inoltrato alla Camera una petizione, affinché siano eguagliati i soldi del personale dell'archivio di Palermo a quelli del personale degli altri archivi dello Stato.

Questa petizione è stata trasmessa alla Commissione del bilancio. Ma siccome la Commissione non credeva che si sarebbe così presto discusso nella Camera il bilancio delle spese ordinarie, così essa non si è ancora occupata di questa petizione.

Prego quindi la Camera a voler rimandare la discussione di questo capitolo 7 ad un altro giorno.

LA PORTA. Io domando che la votazione sul capitolo 7 sia riserbata al giorno in cui si riferirà su questa petizione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questa è appunto la proposta che ha fatto l'onorevole relatore; e siccome io pure su questo argomento ho fatte alcune comunicazioni, che l'onorevole relatore ha avuto la bontà di

incaricarsi di riferire alla Commissione, così siamo intesi che si sospenda la discussione di questo capitolo.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che la votazione di questo capitolo avrà luogo quando la Commissione sarà in grado di riferire sulla petizione di cui si è fatto parola.

Capitolo 8, *Spese d'ufficio*, lire 21,560.

Capitolo 9, *Spese diverse*, lire 7,773 93.

Sanità. — Capitolo 16, *Consiglio superiore*....

DI SAN DONATO. E i teatri?

PERUZZI, ministro per l'interno. I capitoli che riflettono i teatri sono già stati votati nel bilancio straordinario, poichè l'anno scorso essi erano stati cancellati dal bilancio ordinario e trasportati nello straordinario.

DI SAN DONATO. Io vorrei indirizzare alcune parole all'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni in generale dei teatri.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ho nessunissima difficoltà di dare tutti quegli schiarimenti che l'onorevole Di San Donato può desiderare.

Solo faccio presente alla Camera una questione di principi: se si prende occasione dai capitoli pei quali non è assegnata alcuna somma per sollevare una discussione, allora io prego la Camera di considerare che non sarà più questa una discussione del bilancio, ma una discussione *de rebus omnibus*.

PRESIDENTE. Se crede l'onorevole San Donato, potrà fare un'interpellanza.

Non si può sollevare una discussione, quando non vi è questione...

DI SAN DONATO. I ministri non vogliono sentire le interpellanze, il presidente non vuol lasciar parlare...

Voci. Oh! oh! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni; abbiamo un bilancio in discussione. Ora, ognuno sa come essa non possa aggirarsi che sopra i capitoli che sono proposti, e sopra le somme che ne formano l'oggetto.

Osservava quindi all'onorevole San Donato che s'egli intendeva di trattare una questione intorno ai teatri, siccome la medesima non potrebbe aver luogo qui, poichè non vi sta proposta a tal riguardo nessuna somma, la facesse oggetto di una interpellanza speciale. Questo è quanto dissi.

Non credo quindi di sortire dal compito che mi appartiene quando accenno all'onorevole San Donato che se può, in occasione della discussione dei capitoli d'un bilancio, trattarsi altresì dei principii onde possa essere informata una somma in esso proposta, non potrebbe essere il caso mai, quando non vi ha somma proposta, di una discussione astratta di principii, la quale sarebbe puramente accademica e destituita d'ogni pratica applicazione. Questo è il mio concetto.

DI SAN DONATO. Io non voleva fare una discussione accademica, voleva solo prendere argomento da questo capitolo sul personale dei teatri per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sulle condizioni dei teatri d'Italia, e specialmente del teatro di Napoli. Pel lustro di esso il Parlamento ha creduto votare una

somma ingente d'incoraggiamento, ed invece quel teatro è in perfetta decadenza sotto ogni riguardo artistico.

Se la Camera lo permette, con pochissime parole spiegherò il mio concetto; se poi la Camera crede che non si debba ora parlare di questa materia, allora io rinunzierò, riserbandomi di dilungarmene nella legge provinciale e comunale sul capitolo dei teatri.

CANTELLI, relatore. Rammento all'onorevole Di San Donato, che non era presente quando si discusse il bilancio straordinario, che in quell'occasione si parlò dei teatri, e si disse come alcune particolari questioni che si potevano fare sui teatri sarebbero state più opportunamente trattate quando si discutesse la legge proposta dal ministro dell'interno sull'appalto dei teatri demaniali. Per questa considerazione la Camera non procedè oltre in quella discussione, e si riservò di farlo quando si tratterà di quel progetto di legge.

Credo quindi che l'onorevole Di San Donato possa rimandare a quella circostanza le sue osservazioni sul teatro di Napoli.

DI SAN DONATO. Va bene, mi riservo di fare allora le mie osservazioni a questo proposito.

PRESIDENTE. Si passa all'altro capitolo.

Capitolo 16, *Consiglio superiore di sanità (Personale)*, lire 93,469.

Consigli sanitari provinciali e di circondario. — Capitolo 18, *Spese d'ufficio*, lire 5275.

Capitolo 18 bis, *Sifilicomii*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 891,017.

BRUNO. Domando la parola. (*Si ride*)

PERUZZI, ministro per l'interno. Me lo aspettava.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha la parola.

BRUNO. Pare che l'onorevole ministro aspettasse un mio attacco in questo momento, ma io non gli darò questo gusto (*Si ride*); soltanto io desidero dall'onorevole ministro dell'interno che prepari un qualche lavoro acciocchè la Camera sia informata più tardi dell'utile che la istituzione dei sifilicomii presenta; insomma, una statistica conveniente che da me fu reclamata altra volta, e che spero, dietro gli eccitamenti fatti in altra tornata, l'onorevole ministro avrà voluto tenere a cuore e presenterà più tardi.

In quanto alle considerazioni sui sifilicomii e sulle condizioni sanitarie d'Italia, io mi riservo parlarne in un'occasione speciale, con miglior agio, e, spero, con più utilità per il paese.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola unicamente per dire che, quando io ho avuto l'onore di prendere le redini del Ministero dell'interno, non vi erano statistiche, nè lavori sull'andamento di questo servizio, e che ora, mercè le cure dell'ispezione del servizio stesso e di quella delle carceri, ed anche del Ministero della guerra che vi ha concorso, si vanno compilando delle statistiche che, credo, potranno fornire argomento a quegli esami a cui l'onorevole Bruno accennava.

Quanto poi all'ordicamento del servizio, io ho avuto

TORNATA DEL 2 GIUGNO

l'onore, se non erro, di dire in altra occasione che avrei nominata una Commissione in proposito, ed ora mi consta che stamane essa ha quasi compiuti i suoi lavori.

BOGGIO. Io bramerei sapere dal signor ministro a che punto sia l'inchiesta che si è ordinata dall'autorità amministrativa in ordine a certi fatti sui quali non occorre che io mi spieghi più chiaramente, e che erano nel medesimo tempo un attentato alla libertà individuale ed un'offesa all'onore delle persone che ne furono vittime.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'autorità amministrativa non ha fatto altro che sospendere i funzionari che erano stati addebitati di questi fatti a cui l'onorevole Boggio alludeva: l'inchiesta poi fu una vera inchiesta giudiziaria; giacchè l'autorità governativa altro non fece che ordinare che fossero immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria. Non sono in grado in questo momento di dire a che punto essa si trovi, giacchè la Camera intende che quando si deferiscono i fatti all'autorità giudiziaria, generalmente abbiamo l'abitudine di non più occuparcene.

Ma dico che sono stati sospesi immediatamente quei funzionari, e fu in occasione del rumore che destarono quei fatti che io ho creduto di rispondere ad un bisogno e ad un desiderio della pubblica opinione, col nominare una Commissione incaricata appunto di studiare questo ramo del servizio.

BOGGIO. Mentre ringrazio il signor ministro di queste spiegazioni, vorrei ancora fargli una domanda: desidererei, cioè, di sapere se questi impiegati siano ancora attualmente sospesi, oppure se siano stati richiamati in attività di servizio.

PERUZZI, ministro per l'interno. In questo momento io non saprei rispondere precisamente a questa domanda. Se non erro, uno è certamente sospeso, dell'altro non saprei. Se vuole, io gli darò più precisa risposta domani, o qui, o privatamente.

BOGGIO. Mi sia permesso di dare una spiegazione di questa mia domanda. Io la feci perchè eranc corse certe voci le quali tendevano a far credere che si fosse rinnovato l'inconveniente successo già sotto un'altra amministrazione, cioè, che la sospensione aveva durato pochi giorni, e poi era stata cambiata in una promozione.

Io sono persuaso che ciò non sarà più accaduto; ma comunque, non sarebbe male che il signor ministro potesse essere quando che sia in grado di dare su questo qualche chiarimento.

PERUZZI, ministro per l'interno. Su questo poi assicuro l'onorevole Boggio che non vi è certo stata promozione. Ripeto che la sospensione dipendeva dall'andamento del giudizio: mi pare che questo giudizio sia risultato favorevole ad uno di questi impiegati, e che la sospensione sia cessata. Ma in tanta mole di affari la Camera intenderà come sia naturalissimo che in questo momento io non ricordi precisamente i fatti.

PRESIDENTE. Capitolo 19, *Spese diverse*, lire 70,710.

Vaccino. — Capitolo 21, *Personale*, lire 140,323 12.
Capitolo 22, *Spese generali*, lire 5000.

Amministrazione provinciale. — Capitolo 23, *Personale*, lire 5,274,628.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

Sul capitolo 23 occorre fare una riduzione di 103 mila lire. Queste 103,000 lire corrispondono allo stipendio di quei funzionari amministrativi che dal Ministero dell'interno sono passati al servizio di quello delle finanze per il servizio delle ispezioni del tesoro. Nel bilancio delle finanze si è fatto un corrispondente aumento di 103,000 lire, quindi bisogna fare una diminuzione su questo capitolo, il quale da lire 5,274,628 dovrà venir ridotto a lire 5,171,628.

PRESIDENTE. Adunque, se non vi sono opposizioni, il capitolo 23 s'intenderà approvato nella somma di lire 5,171,628.

Capitolo 24, *Assegnamenti di rappresentanza*, lire 250,000.

MELCHIOBRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELCHIOBRE. Siccome rade volte mi cade in taglio di tributare elogi agli egregi componenti la Commissione esaminatrice del bilancio ordinario, per le proposte d'economia, che desidererei maggiori e più rilevanti, così mi compiaccio di fare con essa i miei complimenti per la riduzione delle spese di rappresentanza ai prefetti, portata da 500,000 a lire 250,000, ritenendola come consigliata non solo da oculata prudenza, ma da alti interessi di pubblica moralità.

La Camera ricorderà sicuramente che sull'iniziativa d'un onorevole deputato si proponeva una volta alla sua approvazione la soppressione delle spese di rappresentanza; che un progetto di legge fu allora presentato, e fu discusso da apposita Commissione, istituita dalla Camera, ma che questa Commissione, avvicinandosi il tempo della discussione del bilancio dell'interno, si limitò a pregare la Commissione del bilancio di prendere in considerazione la questione e proporre, se non l'intera soppressione delle spese di rappresentanza, almeno una parte, e che questa non fosse accordata, se non ad alcuni prefetti in determinate e cospicue città d'Italia, le quali per la loro grandezza e la loro speciale posizione richiedevano siffatte spese di rappresentanza. La Commissione incaricata del bilancio tenne conto di questa preghiera, e di ciò credo debba esserle grata la Camera, ch'è tanto studiosa di portare disgravio alle impoverite nostre finanze...

PATERNOSTRO. Domando la parola.

MELCHIOBRE... e per conto mio, mi congratulo sinceramente di vedere che persista anche nel proporre una riduzione maggiore di quella discussa e votata nel passato anno.

In allora si osservava che queste spese di rappresentanza per taluni prefetti che risiedono in alcune città del regno, sono una tentazione ad intascarle, imperocchè non è presumibile che abbiano tanto eroismo

da risolversi, vedendosi questo danaro in mano, a spenderlo in feste, pranzi e balli: per lo che spesso accade che rimanga nelle loro tasche, onde la conseguenza che il pubblico, il quale vorrebbe che i prefetti fossero virtuosi, e dei prefetti virtuosi io ne conosco pochi, ne conchiude che questi non sono morali. E però la stima dei prefetti viene a mancare nelle popolazioni.

Dunque come causa di tentazione e di sospetti ingiuriosi si tolgano una volta queste spese dal nostro bilancio. Se si vogliono ritenere come necessarie al mantenimento del lustro che debbono avere i prefetti come rappresentanti del Governo, siano soggette a regole tali dalle quali risulti che si spendono effettivamente per l'uso cui sono destinate, acciocchè il pubblico, i cui giudizi spesso vogliono essere apprezzati nei reggimenti liberi, non mormori e non sospetti contro quelle autorità che rappresentano il Governo nei capoluoghi delle provincie.

In conclusione di questo mio breve dire, prego la Camera ad appoggiare il voto della Commissione, perchè è uno di quei pochi che meritano l'approvazione e che sarà applaudito dall'intera nazione.

PATERNOSTRO. Io, al contrario di quanto ha detto l'onorevole nostro collega Melchiorre, non ho che a lodare la Commissione del bilancio e le sotto-Commissioni in tutt'altra occasione, meno in questa.

La Commissione del bilancio, a mio parere, ha messo sempre tutta la sua attenzione alle partite da discutersi, ed ha cercato di proporre tutte le economie possibili; ma nella quistione che ci occupa mi pare che la Commissione si sia troppo fatta influenzare dalla propria opinione emessa nella relazione del bilancio del 1863, ed ha voluto insistere in un malinteso risparmio degli assegni di rappresentanza ai prefetti.

Io spero che la Camera non farà buona la proposta riduzione, e riterrà la cifra chiesta dal Ministero per assegni di rappresentanza ai prefetti nel 1864.

Signori, altra volta io parlai su questa questione e sostenni come è necessaria la rappresentanza ai prefetti.

Non farò ora un lungo discorso; mi limiterò a pochissime osservazioni, come per motivare il mio voto.

Per me non è un Ministero che governa. Egli può e deve avere il concetto direttivo di Governo, può e deve tracciare la linea di condotta ai prefetti, può e deve dominare tutti gli elementi principali che costituiscono la macchina governativa; ma si governa e si amministra nelle provincie, praticamente parlando.

Una provincia è bene o male amministrata, secondo che ci sia o non ci sia un prefetto abile, onesto, laborioso, zelante, che conosca i suoi doveri, o che sia all'altezza della sua missione, e che sia secondato, protetto, ed aiutato dal ministro in tutti i suoi sforzi.

Ora, se è vero che il malcontento delle popolazioni cresce in ragione diretta degli errori dell'autorità immediata della provincia, ne deriva che a questo incarico debbono chiamarsi uomini i quali non sieno cre-

duti idonei ad esercitarlo soltanto perchè sono ricchi, ma perchè hanno l'intelligenza, il tatto, l'attività, l'istruzione necessaria, a tenere la posizione indipendentemente dalla loro fortuna privata. Senza di ciò voi create una casta; e se escludete la capacità per cercare il solo titolo della ricchezza, avrete degli uomini ricchi i quali vadano ad esercitare l'ufficio di prefetto per ambizione, per avere un'alta posizione ufficiale, per il piacere di essere riveriti; ma essi non risponderanno sempre a quanto è richiesto dalle loro funzioni.

Se volete aver buoni prefetti nominando anche la capacità povera, bisogna o dar loro gli assegni di rappresentanza, od aumentar gli stipendi fino al punto di dar loro la necessaria indipendenza e mezzi sufficienti a sostenere la dignità della carica.

Egli è per questo motivo che io credo essere economia malintesa ed erronea, economia contraria alla dignità dell'amministrazione nelle provincie il togliere ai prefetti gli assegni di rappresentanza.

Io credo, o signori, che il prestigio e l'autorità dei prefetti invece di diminuirsi, vogliono essere rialzati e aumentati; io credo che, d'accordo Parlamento e Governo, dovrebbero circondare l'autorità del prefetto di riguardi ed attribuzioni, e rialzarne la dignità agli occhi della popolazione, se si vuole che l'amministrazione sia rispettata e cammini degnamente e regolarmente.

Insisto sulla parola *attribuzioni*, che vorrei maggiori di quelle che attualmente hanno. Le attribuzioni che furono accresciute in virtù della legge del 1862 e del decreto emanato dal barone Ricasoli, non mi paiono tali da rispondere alle esigenze del servizio e al regolare procedere d'una buona amministrazione. E se dovete dar loro maggiori attribuzioni, non dovete diminuire gli assegni.

Voi non potete tenere due pesi e due misure; io credo che non potete conservare le spese di rappresentanza alle autorità militari, mentre le volete togliere alla prima autorità politica della provincia. Eppure non si parla di ciò nel bilancio della guerra.

Io dirò cosa, o signori, che non so se potrebbe eccitare suscettività, qualora fosse male interpretata; ma che io dico perchè parmi vera, e nel solo interesse delle finanze dello Stato.

I risparmi, e molti, credo potrebbero aversi nel bilancio della guerra; eppure tuttavolta che in questa Camera si tratta di spese pel Ministero della guerra, e si tratta delle autorità militari (per le quali è superfluo aggiungere che io ho massimo rispetto, e di cui riconosco i meriti ed i servizi che prestano al paese), ogni qual volta, dico, si tratta di spese per quel ramo, nessuno apre bocca, niente si ha da toccare, quasi che questo bilancio fosse coperto dal privilegio d'intangibilità.

Ma io vi domando, per venire al concreto, come credete voi necessario che un comandante di divisione abbia spese di rappresentanza, quando lo stesso grado di

TORNATA DEL 2 GIUGNO

cui è rivestito, gli dà abbastanza prestigio ed autorità, così in faccia alla popolazione, come in faccia all'armata, come allo splendore d'un brillante stato maggiore, voi aggiungete quello che deriva dalle spese di rappresentanza, e poi volete togliere gli assegni all'autorità politica, che senza l'aureola del comando militare, ha bisogno di tenere il suo rango in mezzo alla popolazione che governa?

Perchè volete voi abbassare di tanto i prefetti nella pubblica opinione, togliendo al capo politico della provincia di poter, per esempio, concorrere alle pubbliche sottoscrizioni, o soccorrere ai pubblici o privati infortunii?

Se voi rispondete che i prefetti saranno scelti fra le persone agiate, vi dirò allora: ma ecco che volete infondere la carica di prefetto all'aristocrazia del danaro, e ne volete escludere il merito, l'ingegno dei semplici cittadini che non hanno ricchezze di casa loro?

Signori, io non parlo delle persone degli attuali prefetti, che credo forse tutti, ma certo nella più gran parte rispettabilissimi, ma parlo nell'interesse della cosa pubblica, e vi dico: non esautorate i prefetti, ma rialzateli.

Ora, se non vi risolvete a lasciare ai prefetti gli assegni di rappresentanza, voi abbassate ancor di più questa autorità che sta immediatamente in contatto colle popolazioni, e che deve far di tutto per conoscerle, e dirigere lo spirito pubblico del paese, che è la sola autorità che governi, praticamente parlando, la provincia, voi mostrate di non aver compresa la missione dei prefetti.

Conchiudo che non potete a meno, o signori, di conservare le spese di rappresentanza almeno finchè il ministro non presenti un progetto di legge per un aumento degli stipendi ai prefetti, tali che li mettano in posizione da conservare la loro indipendenza.

Prego pertanto che non si accetti la riduzione fatta dalla Commissione, e si mantenga la cifra proposta dal ministro.

ROMANO GIUSEPPE. Ho chiesto la parola per domandare che la Camera voglia accogliere la riduzione di questo capitolo savamente proposta dalla Commissione.

Noi versiamo in fatto di finanze in una perpetua contraddizione; diciamo sempre: bisogna fare economie, ma quando si viene al momento di farle, le economie ci toccano i nervi, e non ne facciamo giammai. Ma se vi è un caso in cui le economie si possano e si debbano fare, è questo delle spese di rappresentanza, che per la condizione delle nostre finanze chiamerò poco serie, e per la condizione dei poveri contribuenti un'aperta ingiustizia.

Signori, spendere il danaro degli infelici contribuenti in desinari ed in feste, mentre questo danaro lo prendiamo a debito all'usura del 50 per 100, mi sembra che sia non che stolto ed inconsiderato, poco morale. (Oh! oh!)

Queste spese non sono un servizio che si rende al pubblico, i lauti pranzi e le liete veglie si godono da pochi, i quali godono le simpatie dei prefetti; il maggior numero di coloro che le pagano non ne possono godere.

Si dice che coteste spese siano necessarie per rialzare la dignità dei prefetti.

Signori, la dignità dei prefetti si rialza quando essi, invece di perdere il loro tempo fra i pranzi e le feste, vegliano incessantemente pel bene dei loro amministrati; quando si occupano di migliorarne le condizioni materiali e morali, quando studiano i mezzi di moralizzare, coll'esempio e col lavoro, le amministrazioni a cui sono preposti.

Io non ho ancora appreso che sia presso i popoli più rispettato e che abbia maggiore dignità il ricco che spende il suo danaro ed occupa il suo tempo in pranzi ed in veglie, del filosofo che nella calma del suo gabinetto studia la soluzione dei grandi problemi sociali, e ricerca i modi da rendere i popoli più morali e meno infelici.

Ma qui si cambia terreno, e si soggiunge: perchè togliere le spese di rappresentanza ai prefetti, e lasciarle ai militari?

E chi mai ha detto all'onorevole Paternostro che intendessimo far due pesi e due misure? Sia pur certo che, allorquando verrà il bilancio del Ministero della guerra, noi e la Camera non mancheremo al nostro compito.

E però io credo che la Camera voglia far plauso alla proposta della Commissione, e che nel bilancio del 1865 non vedremo ricomparire questa ingiustificabile spesa.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non risponderò all'onorevole deputato Romano perchè mi rammento d'aver risposto l'anno passato a un discorso identico; giacchè anche l'anno passato egli parlò dei pranzi, delle cene, delle veglie e cose simili. Io non credo che questo sia lo scopo delle spese di rappresentanza; ma bensì quello di collocare il prefetto nella condizione, come diceva la Commissione nella sua relazione dell'anno scorso, nella condizione dei cittadini ragguardevoli delle città dove risiedono.

Ora, questo scopo, o signori, si può raggiungere con due mezzi, o col mezzo degli stipendi, o col mezzo delle spese di rappresentanza. Vi è un terzo mezzo che credo sia lontano dalle idee di tutti, ed è quello di fare di quest'ufficio quasi un monopolio della classe la più agiata, la più doviziosa.

Ora, respinto questo terzo mezzo, che certamente sarebbe contrario a tutti i principii sui quali è fondato il nostro Governo, non rimangono che gli altri due.

La Camera sa che i prefetti hanno otto, nove, dieci mila lire di stipendio, essendo di tre classi, ed essa deve considerare che cosa sia un tale stipendio per un funzionario ch'è considerato come il primo della città dove risiede, sebbene non sia sempre tale, se si bada alla gerarchia.

Vi sono talvolta nelle città in cui risiede un prefetto, dei funzionari per gerarchia superiori al medesimo; ma agli occhi della popolazione chi personifica in sé il Governo è il prefetto. Qualunque sia lo scopo pel quale un cittadino si reca nel capoluogo della provincia, è indubitato che il primo al quale si presenta è il prefetto che per lui rappresenta il Governo.

Abbiamo funzionari dell'ordine giudiziario, dell'ordine militare i quali sono molto più retribuiti che non sia il prefetto; e questi funzionari non hanno nessun obbligo di rappresentanza, non hanno la condizione sociale ch'è fatta per necessità dell'ufficio loro ai prefetti.

Domando quale obbligo di rappresentanza abbia un procuratore generale, un presidente della Corte d'appello. Chi è quel cittadino che avendo a fare col Governo s'indirizzi al presidente della Corte d'appello od al procuratore generale, per quanto questi funzionari sieno di un ordine superiore al prefetto? Egli è evidente che agli occhi di tutti, nell'opinione di tutti, il Governo è rappresentato principalmente dal prefetto: quindi la necessità di collocarlo non in una condizione di lusso, non in condizione di dar pranzi e cene, di gavazzare, come suppone l'onorevole Romano, ma in condizione di far quello che fanno i cittadini costituiti in un certo stato d'agiatazza. Ora, credo che cogli stipendi che si danno oggi ai prefetti sia assolutamente impossibile che essi si trovino in tale condizione. L'onorevole Romano vagheggiava quasi l'idea d'un prefetto filosofo.

L'onorevole Romano mel perdoni, Dio ci liberi dai prefetti filosofi. Credo che i prefetti debbano essere necessariamente uomini di mondo, che debbano vivere in mezzo alla società, che debbano avere frequente contatto con tutte le persone ragguardevoli del paese, sia per uno, sia per un altro titolo: io credo, signori, che gl'Italiani hanno pochissimo gusto per le abitudini spartane, e che generalmente in Italia si tenga più dell'ateniese che dello spartano, e penso per la parte mia che bisogna che il prefetto sia in contatto colle persone di civile condizione dei luoghi dove risiede.

Egli è perciò che io credo indispensabile che i prefetti siano posti in condizione di far quello che ho avuto l'onore di accennare alla Camera.

Ora io ricordo alla Camera come siano da molti anni (secondo i diversi modi che esposi l'anno passato e che non ripeterò) siano da molti anni retribuiti i capi delle provincie delle diverse parti d'Italia: nelle antiche provincie essi furono particolarmente retribuiti dalla legge del 1859 in una misura abbastanza larga; la legge del 1861 estese la facoltà del Governo per l'applicazione della legge del 1859 a tutta Italia, col decreto dell'ottobre 1861 sulle spese di rappresentanza, per guisa che si stanziarono nel bilancio 875 mila lire.

Quando venimmo l'anno passato alla discussione del bilancio, vi fu una proposizione della Commissione di ridurre questa somma a 250 mila lire per gli anni av-

venire, mentre altri proponeva qualche cosa di più per il tempo già trascorso; ma insomma la misura era quella stessa che la Commissione con lodevole costanza ripetè anche quest'anno.

La Camera ricorderà come vi fu l'anno passato una lunghissima discussione che credo non sia nell'intenzione di nessuno di ripetere quest'anno; dietro la quale si venne alla riduzione di queste spese di rappresentanza, concorde il ministro, nella somma di L. 750,000; e si ricorderà dell'impegno che il ministro prese di studiare il modo onde ripartire questa spesa, e di far sì che se ne assicurasse meglio l'organizzazione, e ciò in conformità dell'ordine del giorno che la Camera aveva votato, e nel quale si era conchiusa la relazione della Commissione che era stata incaricata di esaminare il progetto di legge sulle spese di rappresentanza stato presentato dall'onorevole deputato Morandini.

Ora, il ministro doveva proporre una riduzione sopra le 750,000 lire, alle quali le spese di rappresentanza furono ridotte l'anno passato.

Il ministro a tal uopo nominò una Commissione, e questa Commissione composta di senatori e di deputati, dopo avere lungamente esaminata la questione e dottamente ragionato intorno alla medesima, in una sua relazione conchiuse col proporre un'economia di 258 mila lire sopra le 750,000 che erano state stanziare nel bilancio del 1863. Questa Commissione riduceva in tal modo gli assegni di rappresentanza a 492,000, a 8000 lire meno, cioè, delle 500,000 che il Ministero ha avuto l'onore di proporre pel 1864.

Per fare questa riduzione la Commissione proponeva di lasciare agli assegni di rappresentanza ad alcuni pochi, a quattro o cinque prefetti, in quella misura a un dipresso che li proponeva anche la Commissione della Camera, e di aumentare gli stipendi dei prefetti portandoli a 10, 12 e sino a 14 mila lire.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io racconto semplicemente la storia dell'operato di questa Commissione.

Il Ministero riconobbe che la proposta della Commissione era relativamente giusta; e mentre vi si attenne quanto all'ammontare della cifra, non credette però di poter adottarla intieramente, e ciò per un motivo che probabilmente non dispiacerà all'onorevole Sanguinetti che ha chiesto or ora la parola, e potrà forse anche attirarmi i suoi elogi.

Questo motivo si è che il Ministero non ha creduto di poter aumentare gli stipendi dei prefetti...

SANGUINETTI. Siamo d'accordo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Forse gli ho risparmiato l'incomodo di parlare.

... non ha creduto, dico, di poter aumentare gli stipendi dei prefetti senza una legge.

Essendo quindi imminente la discussione della legge comunale e provinciale nella quale al titolo primo sono determinate le attribuzioni dei prefetti, ed è riformata la legge del 1859, dalla quale appunto ebbe origine tutto questo, il Ministero credette conveniente

TORNATA DEL 2 GIUGNO

di accettare la somma proposta dalla Commissione, con lire 8000 di differenza, portando in bilancio, invece di lire 492,000, lire 500,000.

Per raggiungere poi presso a poco lo scopo della Commissione, il Ministero si propose di fare un decreto reale onde ripartire le spese di rappresentanza con un criterio più razionale di quello che aveva presieduto al decreto del 1861, di guisa che transitoriamente si venisse a raggiungere quasi lo stesso risultato che si era voluto dalla Commissione, riserbandosi poi di ritornare sopra quest'argomento quando si fosse messa in regola con qualche opportuna disposizione legislativa.

Questa è l'origine della somma di lire 500,000. Se non che il Ministero, ed anche su ciò credo che l'onorevole Sanguinetti non avrà che dire, non ha neppure fatto questo decreto, di cui ho la minuta già da molti mesi, per aspettare la deliberazione della Camera; e solamente si è limitato in quest'anno a dare le lire 250,000, cioè per i primi sei mesi la metà della somma che aveva proposta in bilancio, e darla ripartitamente in proporzione dell'antico riparto, appunto perchè se la Camera adottasse un diverso temperamento, noi potremmo anche quest'anno attuarlo. Se non che io faccio osservare alla Camera come, se essa adottasse il principio della Commissione, bisognerebbe stanziare altre lire 125,000, per applicare il suo sistema nel secondo semestre. La Camera intenderà come il Ministero, confidando che essa accogliesse la sua proposta e respingesse quella della Commissione, molto più che ha indotto sopra lo stanziamento dell'anno passato lire 250,000 d'economia, e la sorte dei prefetti non è ancora decisa con misure legislative; intenderà, dico, come il Ministero desidera che per lo meno si lasci la somma di lire 500,000, finchè non sia stato provveduto con legge alla sorte dei prefetti ed ai loro stipendi: giacchè altrimenti lascio considerare cosa si farebbe dando ai prefetti di quattro o cinque città delle larghe rappresentanze...

BRUNET. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno ...come quasi tutti sono concordi nel consentire nella somma di 12 o 14 mila lire come mi pare fosse proposto dalla Commissione l'anno scorso, e poi si lasciassero sprovvisti tutti gli altri prefetti, dei quali alcuni stanno in città cospicue, con 8, 9, 10 mila lire, e altri abitano in palazzi sontuosi, come sarebbe il palazzo di Bologna, il castello di Ferrara, che solamente per essere illuminati e scaldati richiedono quasi tutto lo stipendio. In Italia abbiamo molti palazzi, oggi abitati dai prefetti, che erano destinati a residenze principesche; abbiamo la provincia di Massa, che è una delle più piccole, dove il prefetto abita il palazzo dell'antica duchessa d'Este, che è uno dei più bei palazzi d'Italia, ma che ha grandi stanze, grandi ambienti, e quindi in ispece di lume, di fuoco e persino di servitù, richiede molto più che non una piccola casa.

Se si vorrà in seguito addirittura sopprimere que-

ste spese di rappresentanza, bisognerà anche provvedere che gli alloggi dei prefetti sieno in relazione colla vita che s'imporrà a questi funzionari, mercè gli stipendi che saranno loro assegnati.

In conseguenza io concludo chiedendo alla Camera che le piaccia stanziare la somma di 500,000 lire almeno per quest'anno, nel corso del quale io confido che potrà essere per legge modificata la condizione dei prefetti, e potrà essere provveduto al loro stipendio in modo che essi possano veramente far fronte ai loro impegni; od altrimenti, se la Camera crederà di dover addirittura sopprimere le spese di rappresentanza senz'altro, allora bisognerà anche provvedere a che gli alloggi dei prefetti e gli obblighi loro sieno in relazione cogli assegni che loro saranno stabiliti.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. Io mi preoccupo essenzialmente delle economie, ma vorrei che fossero reali e non fittizie.

La via su cui si è posta la Commissione, e che ho sentita accennata dal signor ministro dell'interno, con cui dirò che mi trovo d'accordo...

PERUZZI, ministro per l'interno. Scusi, non è la Commissione del bilancio, bensì una Commissione che ho nominata io.

SANGUINETTI. Sta bene. Ora, mi pare che quella Commissione si metta in una via che renderebbe fittizia un'economia sulle spese di rappresentanza. Ed ecco il perchè.

Supponiamo che il Ministero diminuisca le spese di rappresentanza, ma che nello stesso tempo presenti una legge per portare a 15 mila e più lire gli stipendi dei prefetti, che ne avverrebbe? Che l'economia diverrebbe assolutamente fittizia, inquantochè avremo poi un aumento nelle pensioni dei prefetti giubilati. Se un prefetto è giubilato sullo stipendio di 10 mila lire, evidentemente ha una pensione minore di quella che avrebbe quando venisse giubilato sopra un stipendio di lire 15 mila. Per questo io vorrei mettere in avvertenza il signor ministro che non si lasciasse condurre su questa via e venisse poi a proporre una legge per aumento di stipendi. Io sono disposto a votare le spese di rappresentanza in quella somma che sarà conveniente; questo sta.

È vero che sussiste una discrepanza fra i prefetti ed altri impiegati accennati dal signor ministro, come sarebbero i procuratori generali delle Corti d'appello, i primi presidenti ed altri di simile genere; ma trattandosi di stabilire un'equiparazione tra tutti questi impiegati d'ordine superiore, quantunque appartengano ad amministrazioni diverse, parmi che l'equiparazione dovrebbe farsi adottando il sistema che ora vige pei prefetti. Si potrebbe non togliere gli stipendi attuali a quelli che li godono, ma decretare che tutti quanti gli altri funzionari sopraddetti che sarebbero di nuovo nominati avessero lo stipendio di lire 10,000, e poi supplire al di più che è necessario colle spese di rappresentanza o con altro assegnamento che non abbiano il carattere di stipendio.

Io ho voluto fare queste osservazioni per mettere il Ministero in guardia, affinché per avventura sotto il pretesto di fare un'economia sulle spese di rappresentanza, non si venisse poi a produrre effetti contrari al nostro desiderio.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha facoltà di parlare.

BRUNET. Io credo opportuno di osservare che la questione delle rappresentanze non può essere limitata al Ministero dell'interno. Infatti anche nel bilancio del Ministero della guerra la somma totale per le rappresentanze ascende a circa 500,000 lire. Quindi io ritengo che di tutte queste rappresentanze si abbia a fare una questione complessiva a tutti i Ministeri. (*Segni di assenso*) Sono pertanto d'avviso che prima di emettere una deliberazione in proposito, convenga osservare se realmente in principio queste rappresentanze debbano essere conservate, oppure no.

Stimai bene di fare questa considerazione, perchè prevedo che quando si discuterà il bilancio della guerra sopra questo punto verranno a ripetersi le medesime osservazioni.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare. (*Ai voti! ai voti!*)

Se la Camera vuol passare ai voti, io rinunzio alla parola, anche perchè, cosa strana, mi trovo d'accordo col signor ministro, e non lo sono punto con l'opinione espressa dall'onorevole Sanguinetti. Se si approvasse il sistema dell'onorevole Sanguinetti, il ministro dell'interno o quello delle finanze dovrebbe creare un altro dipartimento per fare l'addizione e la contabilità delle somme delle spese di cucina e rappresentanza che l'onorevole Sanguinetti vorrebbe che fossero specificate al Ministero pel debito rimborso...

SANGUINETTI. No! Domando la parola.

DI SAN DONATO. Non avrò inteso bene.

Io dico, colla solita mia franchezza, che l'anno scorso biasimai altamente l'onorevole ministro della facilità che ebbe di concedere la riduzione delle spese di rappresentanza ai prefetti; forse era il primo anno del suo Ministero; ora lo veggio edotto delle cose amministrative, e ritengo anzi che, se egli potesse domandare che la rappresentanza per i prefetti fosse portata alla sua primitiva somma, lo farebbe, e farebbe cosa buona.

Diciamolo francamente: se voi volete aiutare di prestigio l'autorità, non dovete condannare un prefetto a far debiti per vivere. Se voi lasciate un povero prefetto in una città, in cui il vivere è carissimo, con otto o dieci mila lire di stipendio o due e tre mila di rappresentanza, e lo obbligate a tener vetture, a dar banchetti e far delle ricezioni (*Oh! oh!*), io non so veramente come possa sostenersi. Se poi della politica missione dei prefetti volete pure farne il monopolio dei ricchi, non avete che a continuare nel vostro sistema di singolare economia.

Ecco perchè io appoggio le conclusioni dell'onorevole ministro, cioè, che rimanga tal quale era la somma stanziata nel bilancio per le rappresentanze.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La Camera chiede d'andare ai voti.

Indichi il fatto personale.

SANGUINETTI. Il fatto personale è questo:

L'onorevole Di San Donato ha creduto che io abbia fatto la proposta che i prefetti debbano mandare la lista di cucina. (*Rumori*)

Una voce. Non è fatto personale.

SANGUINETTI. Sì che è fatto personale. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Permetta, signor Sanguinetti...

SANGUINETTI. Sono due parole, non voglio che per avventura i giornali mi attribuiscono cose che non ho dette. (*Ai voti! — Rumori*)

PRESIDENTE. Insomma, vedel'onorevole Sanguinetti che la Camera non vuole ascoltare più oltre, perchè ha inteso abbastanza quel ch'ella vorrebbe dire.

SANGUINETTI. Domando la parola.

CHIAVES. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Io credo che veramente quando si tratta di taluno che domanda la parola sopra una questione, intorno alla quale la Camera si creda abbastanza illuminata, possa la maggioranza gridare: *Ai voti! ai voti!* sino al punto in cui non si senta più la voce dell'oratore; quando però un deputato chiede la parola per un fatto personale...

MASSARI. Ma se non c'è fatto personale! se non c'è!

CHIAVES... credo che la maggioranza può far rumori, ma che il presidente, cessati che siano, deve dar la parola al deputato che l'ha chiesta.

PRESIDENTE. Sì, certo, ove si tratta di fatto personale; ma il regolamento determina che cosa è il fatto personale. Ora, quanto ha indicato l'onorevole Sanguinetti non è fatto personale, perchè il fatto personale non è quello che si riferisce all'opinione che siasi manifestata od al fatto che siasi asserito, ma alla propria individualità.

Se poi l'onorevole Sanguinetti non fu bene inteso nel suo discorso, egli ha la parola per spiegarlo, ma non vorrei che l'onorevole Chiaves facesse confusione tra il fatto personale ed una spiegazione, che sono cose del tutto diverse.

CHIAVES. Chi m'imputa un'opinione ridicola, mi fa un fatto personale.

SANGUINETTI. L'onorevole presidente avrebbe evitato tutto questo scompiglio, se mi avesse lasciato parlare per tre minuti secondi.

La mia tesi non fu questa. Ho detto all'onorevole signor ministro che era d'accordo con lui nel mantenere le spese di rappresentanza, che desidero sia adottato il sistema delle spese di rappresentanza, anzichè quello dell'aumento degli stipendi. In questo la carica dei prefetti non ha da far niente. (*Conversazioni particolari*)

TORNATA DEL 2 GIUGNO

CANTELLI, relatore. Io prego la Camera di poter dire due parole sole. Non ripeterò gli argomenti. . .
(Interruzioni)

PRESIDENTE. (Con forza) Prego di far silenzio.

CANTELLI, relatore. Io non ripeterò gli argomenti che mise avanti la Commissione l'anno scorso per giustificare la riduzione che proponeva sulle spese di rappresentanza. Devo soltanto ricordare alla Camera, onde la Commissione non sia tacciata di fare una proposta per sè stessa insostenibile, che la Commissione, nel proporre quella riduzione, proponeva altresì che i prefetti fossero esonerati dall'obbligo di fare spese di rappresentanza, e che invece fosse assegnato ai medesimi un soprasoldo per metterli in grado di fare le spese della loro casa con quel decoro che si addice ai rappresentanti del Governo; soprasoldo che dovrebbe variare a seconda delle località, ove essi risiedono, giacchè, come ben disse il signor ministro dell'interno, lo stipendio dei prefetti sarebbe insufficiente allo scopo, principalmente in causa dei grandiosi appartamenti ove abitano i prefetti.

Seguendo questo concetto, la Commissione credette che la somma di 250,000 lire poteva essere sufficiente per accordare un tal soprasoldo, non a tutti, ma a un certo numero di prefetti, a quelli cioè che risiedono nelle città più ragguardevoli.

Questa proposta fatta nello scorso anno, la Commissione ha creduto di doverla ripetere in questo, non vedendo alcuna ragione non per cui fosse attuabile ora ciò ch'essa credeva attuabile un anno fa. Nè il bisogno di economie è in quest'anno diminuito per indurla a desistere dalla sua proposta.

Quanto poi alla circostanza accennata dal signor ministro che l'esercizio è già per metà consunto, e che nel primo semestre egli ha fatto pagare queste spese sulla base del bilancio 1863, la Commissione la trova giustissima, e non dissente di ridurre l'economia della metà ad un solo semestre; per modo che ritenendo per il primo semestre la spesa di 250,000 lire proporrebbe di ridurre a 125,000 la spesa del secondo, così portando a 375,000 lire l'intero capitolo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola per una rettificazione.

Il Ministero non ha fatto pagare le spese sulla base del bilancio 1863, ma bensì in base alla proposta fattagli da una Commissione da lui nominata, proposta ch'egli ammise già nel progetto di bilancio del 1864.

Nel 1863 furono stanziati, per questo titolo, 750,000 lire; il Ministero non proponendone per il 1864 che 500,000 aveva già fatto un'economia di 250,000 lire. Ora poi, la Commissione, riducendo ancora la somma a 375,000 lire, verrebbe portata alla metà di ciò che era lo scorso anno.

PRESIDENTE. Dunque il Ministero non accetta questa riduzione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non può accettarla.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti la riduzione di

lire 125,000 proposta dalla Commissione su questo capitolo.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ricordo alla Camera che domani vi saranno due sedute, la seduta ordinaria alle ore 12, la seduta serale alle 8.

Debbo intanto proporre alla Camera una modificazione all'ordine del giorno della seduta serale che già era stato annunziato, ed anzi in una parte appunto ch'era stata dalla Camera stessa deliberata.

Si era stabilito, cioè, che fosse posto all'ordine del giorno delle sedute serali il progetto di legge proposto già dal deputato Gallenga nella precedente Sessione e fatto suo in questa dal deputato Catucci, e diretto a sospendere gli stipendi dei deputati impiegati durante le sedute parlamentari.

Se non che forse non si era abbastanza avvertito all'importanza grandissima di questo progetto di legge, e difatti molti oratori hanno chiesto d'essere iscritti.

A fronte di ciò, ed avendovi lo stesso onorevole Catucci prestata la sua adesione, io prego la Camera di acconsentire che questo progetto di legge sia posto all'ordine del giorno di una seduta ordinaria, e naturalmente dopo i progetti che già sono stati annunziati e posti all'ordine del giorno per tali sedute.

Se non vi saranno opposizioni, s'intenderà la mia proposta accettata. (Segni di adesione)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Alle ore 12):

1° Seguito della discussione della parte ordinaria del bilancio dell'anno corrente del Ministero dell'interno;

2° Discussione della parte ordinaria dei bilanci dell'anno corrente:

Ministero dei lavori pubblici;

Ministero della guerra;

Ministero della marina;

Ministero d'agricoltura e commercio.

Discussione dei progetti di legge:

3° Contenzioso amministrativo;

4° Amministrazione provinciale e comunale.

(Alle ore 8 1/2):

1° Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai sequestri sugli stipendi degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati militari.

Discussione dei progetti di legge:

2° Maggiori spese sui bilanci 1860-61-62 dei Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione;

3° Maggiore spesa per la ferrovia ligure;
4° Pensioni vitalizie al generale D'Apice e ad altri ufficiali veneti;
5° Cessione al municipio di Palermo dell'area già occupata dall'edificio del noviziato ex-gesuitico;
6° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marolda per disposizioni in favore delle vedove degli impiegati civili che soffrirono pei fatti del 1821;

7° Discussione del progetto di legge per ispesi militari riflettenti le provincie meridionali;
8° Discussione del progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto relativo alla vendita dei beni dei corpi morali di Sicilia;
9° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci ad oggetto di impedire la colletta dell'*Obolo di San Pietro* e l'influenza clericale nel regno italiano.

1^A TORNATA DEL 3 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedi. = Si approvano due capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica pel 1864 sospesi. = Relazione sul disegno di legge per la leva dell'anno 1844. = Seguito della discussione del bilancio ordinario del Ministero dell'interno pel 1864 — Capitolo 37bis, Dotazioni ed assegni agli istituti di beneficenza — Il relatore Cantelli sostiene le proposte della Commissione — Proposte dei deputati Bellazzi e De Boni — Quistioni sulle doti alle zitelle povere, e sugli assegni agli ospedali di Toscana — Osservazioni diverse dei deputati Leopardi, Lanza, Mellana, Cantelli, relatore, Di San Donato, Possenti, Galeotti, Marzano, Fenzi, e del ministro dell'interno Peruzzi — Sono approvati gli aumenti proposti — Proposta del deputato Mellana per assegnamento alla città di Genova, rinviata dopo osservazioni del ministro, e del deputato Castagnola — Domande ed istanze dei deputati Bellazzi, La Porta, Teodorani ed Alfieri Carlo sul 41°, 48°, 49°, e spiegazioni del ministro — Richiamo del deputato Miceli al capitolo 52, sulla pubblica sicurezza, circa fatti avvenuti a Trecchina, e risposta del ministro — Osservazioni del deputato Lazzaro, e ragguagli del deputato Nicolucci sul brigantaggio attuale — Domande del deputato Boggio, e spiegazioni del ministro — Osservazioni e istanze dei deputati Paternostro e Crispi, sul 52°, Di San Donato sul 55°, Crispi, Di San Donato e La Porta sul 58° — Domande del deputato La Porta circa gli ispettori delle guardie nazionali — Risposte del ministro.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9935. Costa Cristoforo, da Seracu, provincia di Giannina (Grecia), domiciliato in Solmona, reclama come suddito estero non naturalizzato contro l'iscrizione del suo figlio Angelo nei ruoli della leva del 1863.

9936. Il Consiglio comunale di Mistretta fa istanza perchè sia costrutta una ferrovia che dal lido di Santo Stefano Camastra metta a quello opposto di Terranova per Mistretta, Leonforte e Caltagirone, e reclama inoltre contro due deliberazioni della deputazione provinciale di Messina relative a strade.

ATTI DIVERSI.

TEODOBANI. Dev'essere stata presentata alla Camera una petizione di alcuni praticanti alla pratica forense di Bologna, i quali hanno domandato che sia corretta la modificazione che è stata fatta dal Senato alla legge sull'abolizione delle cauzioni. Questa petizione credo sia stata raccomandata dall'onorevole Borgatti.

Io non so il numero di questa petizione, ma, in caso fosse stata presentata, io pregherei che questa petizione fosse inviata a quella Commissione che sarà incaricata di riferire sopra il progetto di legge, quand'esso verrà in discussione.

PRESIDENTE. Ove questa petizione sia stata presentata, è di diritto devoluta a quella Commissione.